

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCA DI MERCATO  
STRATEGIE DI MARKETING  
SCOPRI I NOSTRI SERVIZI  
STAMPA  
GESTIONE PUBBLICITÀ E PUBBLICITÀ ONLINE

**PubliFast**  
0984 854042 • info@publifast.it

## L'INIZIATIVA Proposta dal presidente di Confesercenti Claudio Aloisio

# Luci spente nei negozi per protesta

«A causa della crisi rischiamo la desertificazione commerciale e produttiva»

«UNA singolare protesta (le luci dei loro negozi spente all'improvviso in orario di shopping) come segno di protesta pacifica». Così il presidente reggino di Confesercenti, Claudio Aloisio motiva l'iniziativa per attirare l'attenzione sulle drammatiche condizioni della categoria: «Non possiamo continuare silenti a guardare la disgregazione delle attività economiche dell'area metropolitana».

«Un segno di protesta pacifico che unisce i commercianti reggini in questo momento particolarmente delicato. Confesercenti Reggio Calabria tramite il presidente Claudio Aloisio chiarisce che «La situazione è drammatica. Lo ripetiamo ormai da mesi fino allo sfinitimento, consci di rischiare la ripetitività ma convinti, oggi più che mai, che sia questo il nostro ruolo: dar voce a chi si sta caricando sulle proprie stremate spalle gran parte dei costi economici di una crisi senza precedenti. Il tessuto imprenditoriale e commerciale metropolitano e, più in generale, quello del nostro Paese è ormai al collasso, pericolosamente vicino a un punto di non ritorno.

L'assoluta maggioranza delle attività commerciali e produttive lamentano cali di fatturato insopportabili già in una situazione di normalità, figurarsi nel nostro territorio dove ben prima della pandemia si era alle prese con una crisi, iniziata nel 2008, dalla quale non si è mai veramente usciti.



Claudio Aloisio

**Tragici cali di fatturato si uniscono ai rincari energetici**

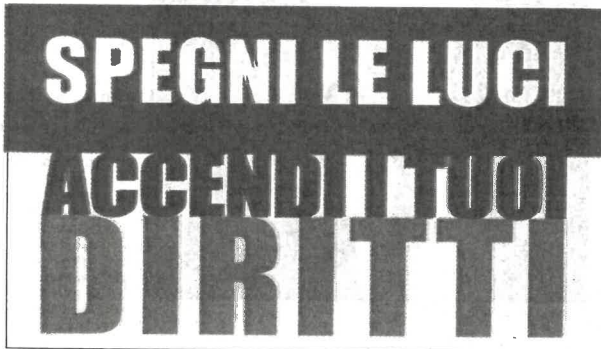
Non c'è comparto che non sia colpito da questa contrazione della spesa che ha portato nel corso degli ultimi due anni ad una perdita di almeno 200 miliardi di consumi.

A questo aggiungiamo la ripartenza, l'unica vista finora in luogo di quella economica tanto sbandierata e attesa, della macchina tributaria quasi che fosse tutto tornato alla normalità e non ci trovassimo ancora nel pieno dell'emergenza pandemica, e un aumento "monstre" dell'energia il cui costo è rincarato in maniera abnorme con una tenenza al rialzo prevista pure nel 2022. Anche il Decreto Sostegni Ter appare da una prima lettura e in attesa dei decreti attuativi inadeguato ma, soprattutto, con una dotazione di risorse insufficienti.

«Possiamo mai bastare - chiede e si chiede il presidente Claudio Aloisio - i 200 milioni del Fondo per il rilancio delle attività economiche di commercio al dettaglio? Chiaramente no. Sono una goccia in mezzo al mare di perdite che il comparto ha subito e anche le altre misure previste, ad esempio quelle per il settore turistico, sono largamente insufficienti.

Non possiamo continuare silenti a guardare la disgregazione delle attività economiche dell'area metropolitana. Vogliamo e dobbiamo, invece, essere interpreti del malessere di tantissimi imprenditori che non hanno più certezza del futuro e cercano, con sforzi immensi, di rimanere a galla nel presente».

«Ecco perché - spiega il presidente - abbiamo intenzione di attuare una pro-



La locandina varata per l'iniziativa di Confesercenti

testa simbolica seguita dalla richiesta di un incontro col Prefetto, in quanto massimo rappresentante dello Stato nel territorio, al quale consegneremo un documento contenente una serie di proposte per supportare concretamente le imprese. Chiediamo agli imprenditori e gli esercenti reggini, in un giorno che comunicheremo a breve, di spegnere le luci delle insegne e delle vetrine delle proprie attività per dieci minuti a partire dalle

ore 19:00 in punto. Un segno di protesta pacifico - sottolinea il presidente della Confesercenti - che possa far vedere tangibilmente quello che, continuando di questo passo, si sta rischiando: la desertificazione commerciale e produttiva delle nostre città». «Un segnale - conclude Aloisio - che partirà dalla provincia più povera

d'Italia per affermare i diritti di coloro che ogni mattina, rischiando del proprio, contribuiscono a creare ricchezza e occupazione.

Al contempo facciamo appello a tutte le associazioni datoriali per organizzare

**Insegne e vetrine della città al buio per dieci minuti**

questa protesta in maniera unitaria perché, di questo siamo fermamente convinti, non ci deve essere alcun "capello" quando si devono rappresentare gli interessi della comunità. Chiederemo - conclude il presidente di Confesercenti - quindi già oggi un incontro urgente con i nostri colleghi per stabilire insieme il giorno della protesta e i contenuti della proposta che consegneremo al Prefetto, così da essere coesi facendo fronte unico con l'esclusivo obiettivo di salvaguardare gli interessi degli imprenditori reggini».

### NUOVI STIMOLI ALL'ECONOMIA LOCALE

#### Confcommercio lancia la piattaforma Movibell: in città il marketing di prossimità

CONFCOMMERCIO lancia la piattaforma Movibell per provare ad innescare nuovi stimoli per l'economia locale. Non si tratta di una semplice mappa o un navigatore, ma un Radar con contenuti geolocalizzati, che ciascuno può personalizzare sulla base delle proprie preferenze o necessità.

A battesimo l'iniziativa di Mobile Marketing di Prossimità Piattaforma Movibell / Confcommercio promossa, con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria. L'obiettivo è dare valore al commercio di prossimità ed al nostro territorio e studiare strumenti che siano di stimolo e di impulso all'economia locale. In questo senso è stata implementata una piattaforma digitale che permette ai negozi di fare mobile marketing in modo innovativo, interagendo con le persone che si muovono vicino al punto vendita. Nasce come piattaforma mobile per scoprire e vivere le città, segnalandolo tutto quello che c'è

di interessante e utile, dai negozi ai ristoranti, dalle farmacie agli uffici, fino alle bellezze artistiche e culturali. Non è una semplice mappa o un navigatore, ma un Radar con contenuti geolocalizzati, che ciascuno può personalizzare sulla base delle proprie preferenze o necessità. Confcommercio Reggio Calabria consentirà dopo la fase di start up di adattare il progetto - sviluppato da una digital factory reggina - con ulteriori funzionalità coerenti alle esigenze delle imprese che potranno avvicinarsi a questa nuova tipologia di servizio senza costi per avere modo e tempo di saggiarne utilità e funzionalità. La presentazione oggi alle 10 a Palazzo San Giorgio, ci saranno il presidente di Confcommercio Lorenzo Labate, il Sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti, l'Assessore alle Attività Produttive Angela Martino, il Ceo di Movibell Alberto Muritano.

### PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE Il sindaco ff Versace mette le mani avanti

#### «Pronti alla sfida, ma servono risorse e funzioni»

Province e Città metropolitane, Versace: «Enti pronti alle sfide della ripartenza, ma servono risorse e funzioni». Il Sindaco metropolitano f.f. di Reggio Calabria ha preso parte a Catanzaro ai lavori del tavolo istituzionale sulle problematiche delle amministrazioni provinciali, alla presenza dei parlamentari calabresi. «Negli ultimi tempi gli enti territoriali non hanno dato delle risposte adeguate rispetto alle numerose, legittime e pressanti attese che le comunità e i cittadini da tempo esprimono. Questo va detto senza esitazioni o infingimenti e con grande senso di responsabilità». È quanto affermato dal Sindaco metropolitano f.f. Carmelo Versace nel corso dei lavori del tavolo istituzionale convocato dal Sindaco del capoluogo, Sergio Abramo, presso la Sala del Consiglio della Provincia di Catanzaro alla presenza dei presidenti delle altre province calabresi e della deputazione parlamentare regionale. «Tutto ciò - ha proseguito l'inquilino di Palazzo "Corrado Alvaro" - si lega, prima di tutto, alle problemati-



Carmelo Versace

che derivanti dalla crisi sanitaria in atto ormai da due anni che ha paralizzato o, nella migliore delle ipotesi, rallentato determinati processi e azioni che gli enti sono chiamati ad attuare. Ma per altro verso, - ha rimarcato il Sindaco f.f. Versace - occorre guardare in faccia alla realtà e affrontare seriamente quelli che sono i limiti e le carenze strutturali che frenano la capacità amministrativa degli enti provinciali e me-

tropolitani. Pensiamo, ad esempio, al tema infrastrutturale ricordando che l'ex Provincia di Reggio Calabria, solo poco tempo fa, disponeva per le manutenzioni stradali circa diciotto milioni di euro. Cifra che, ad oggi a bilancio, è stata ridotta ad appena due milioni e mezzo. Ebbene ci chiediamo come un amministratore possa in queste condizioni, offrire le giuste risposte ad un territorio ben novantasette comuni, peraltro solo per quel che riguarda l'attività ordinaria. Ed è fondamentale che i nostri parlamentari, che ringraziamo per l'attenzione, si facciano carico di questi temi, andando oltre le diverse posizioni personali perché questa è una battaglia che non deve avere colori politici». Altri temi di stringente attualità toccati dal Sindaco metropolitano f.f., sono stati quelle delle deleghe che le Regioni dovrebbero cedere a Province e Città metropolitane e le storture della legge Delrio. «Questioni su cui - ha evidenziato Versace - sembra si continui a fare

finta di nulla. Passano le legislature regionali di ogni colore politico ma nessuno, ad oggi, si è davvero fatto carico di questi temi che hanno una rilevanza strategica». E sulla grande sfida del Pnrr, ha infine sottolineato Versace, «noi siamo pronti e operativi. È necessario però che da Roma qualcuno ci dica come agire perché in questo momento stiamo registrando solo deroghe. Dagli uffici ministeriali riceviamo solo mail in cui l'applicazione del Decreto 80 appare ancora poco chiara laddove si parla dei dirigenti da inserire per affiancare il lavoro delle amministrazioni sul Pnrr. O quanto meno qualcuno ci dica come e dove reclutare i professionisti. Anche per evitare che poi qualche ente, nel tentativo di superare l'impasse, finisca per incappare nelle maglie della legge Severino rischiando di far perdere alle comunità bandi per milioni di euro. Ecco, tutti questi temi devono entrare stabilmente nell'agenda politica nazionale, questo chiediamo ai nostri parlamentari».



# IL CASO Dopo lo storico ordine del giorno che ha fermato il restyling dell'agorà Piazza De Nava, consiglio presente

Amato: «Il consesso ha recuperato il ruolo di interprete degli interessi della comunità»

Il Consiglio comunale aperto sui brogli è stato davvero una inutile farsa che non ha prodotto nulla in merito alla vicenda propriamente in oggetto ma ha invece visto realizzare un piccolo miracolo in merito a Piazza De Nava, l'agorà reggina interessata ad un prossimo restyling non gradito dalle associazioni reggine e dai cittadini.

## SECONDO PUNTO ALL'ODG:

A Piazza De Nava era invece dedicato il secondo punto all'odg e dopo l'intervento di una serie di studiosi reggini da Paolo Arillotta ed Enzo Vitale a Pasquale Amato si è prodotto un piccolo risultato storico sul quale si è voluto soffermare proprio il professore Amato: «La riunione ha avuto un risultato double face - ha scritto commentando i lavori consiliari di lunedì - È stata infruttuosa sul primo punto dei brogli elettorali, mentre si è conclusa positivamente sul secondo punto concernente Piazza De Nava. I cittadini Enzo Vitale per la Fondazione Mediterranea, Francesco Arillotta per gli Amici del Museo, Pasquale Amato per il Comitato Civico Piazza De Nava, Eugenia D'Africa per l'Accademia del Tempo Libero, Luigi Palamara e Francesco Suraci per l'Istituto Regionale di Urbanistica hanno sostenuto con lucidità,

passioni e competenze differenti le ragioni del no alla demolizione della storica Piazza. Nel Consiglio - ricorda Amato - ha prevalso un orientamento comune della maggioranza e delle opposizioni che ha originato un odg approvato all'unanimità. «In sostanza - sottolinea Amato - il massimo consesso della comunità di Reggio ha recuperato il suo ruolo di interprete degli interessi dell'intera comunità. Interessi prioritari rispetto al potere di burocrati che piegano leggi e regolamenti alle loro preferenze, non rispettando minimamente le opinioni e le volontà dei cittadini. Ma quale era stato l'INTERVENTO DI PASQUALE AMATO IN CONSIGLIO? Ecco: «Una città è fatta di tante cose, una comunità è composta anche dal cuore e dall'anima della gente. Piazza De Nava rappresenta che cosa? Rappresenta una città che è stata rasa al suolo da uno dei terremoti più catastrofici della storia dell'umanità, ha deciso di risorgere e si è ricostruita sulle macerie del 23 dicembre 1908. Quella Piazza divenne un luogo di incontro nuovo, interpretando la voglia di risorgere. Oggi essa è il simbolo della volontà di riprendere il cammino, l'ennesima resurrezione di una città che nel corso dei millenni è stata più volte distrutta da terremoti e anche da invasioni esterne. Non ricordiamo mai che la prima distruzione fu nel 388 aC per opera del tiranno di Siracusa Dionisio I. Dopo due attacchi falliti, la terza volta riuscì ad abbatterla con undici mesi di assedio, deviando nell'ultimo mese il corso delle fiamme a monte per fare mancare l'acqua. La distrusse con particolare ferocia. Perché era animato da tanto accanimento? All'apice del suo potere aveva chiesto e ottenuto atti di sottomissione ad altre città. Quando venne il turno di Reggio chiese in sposa una fanciulla di famiglia nobile come atto di sottomissione. La città si riunì in Assemblea e gli rispose con un sonoro schiaffo: offrì la figlia dello schiavo Boia di Stato. Da quel momento decise che avrebbe impiegato tutta la sua forza per cancellare Reggio dalla

mappa della storia. Ma diversi reggini si erano rifugiati nei boschi dell'Aspromonte e pian piano tornarono, cominciando la ricostruzione. Il figlio Dionisio II prese atto della lenta ripresa e rifondò la città col nome di Febes. Ma appena cadde, i reggini decisero in Assemblea di riprendere il loro antico nome. Noi oggi ci troviamo davanti a un problema simile, in tempi diversi per cose diverse. Io ritengo che sia giusto ciò che sta venendo fuori, cioè un documento unitario. Auspico che sia un documento unitario che ribadisca con forza e con chiarezza che la comunità reggina e il rispetto di essa viene prima di qualunque ufficio tecnico o burocratico che si è permesso di progettare qualcosa senza neanche interpellarla. Voglio concludere questo mio intervento, che è un invito a tornare a quello spirito di cui ho parlato, con una citazione che dà il senso di tutto quello che oggi ci siamo detti. È una citazione di Martin Luther King: «La vigliaccheria chiede: è sicuro? L'opportunità chiede: è conveniente? La vanagloria chiede: è popolare? Ma la coscienza chiede: è giusto? Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare; ma bisogna prenderla perché è giusta».



Il progetto del restyling di piazza De Nava

«Rappresenta la città che si è rialzata dopo il sisma del 1908»



Pasquale Amato

## Ma quale era stato l'INTERVENTO DI PASQUALE AMATO IN CONSIGLIO?

Ecco: «Una città è fatta di tante cose, una comunità è composta anche dal cuore e dall'anima della gente. Piazza De Nava rappresenta che cosa? Rappresenta una città che è stata rasa al suolo da uno dei terremoti più catastrofici della storia dell'umanità, ha deciso di risorgere e si è ricostruita sulle macerie del 23 dicembre 1908. Quella Piazza divenne un luogo di incontro nuovo, interpretando la voglia di risorgere. Oggi essa è il simbolo della volontà di riprendere il cammino, l'ennesima resurrezione di una città che nel corso dei millenni è stata più volte distrutta da terremoti e anche da invasioni esterne. Non ricordiamo mai che la prima distruzione fu nel 388 aC per opera del tiranno di Siracusa Dionisio I. Dopo due attacchi falliti, la terza volta riuscì ad abbatterla con undici mesi di assedio, deviando nell'ultimo mese il corso delle fiamme a monte per fare mancare l'acqua. La distrusse con particolare ferocia. Perché era animato da tanto accanimento? All'apice del suo potere aveva chiesto e ottenuto atti di sottomissione ad altre città. Quando venne il turno di Reggio chiese in sposa una fanciulla di famiglia nobile come atto di sottomissione. La città si riunì in Assemblea e gli rispose con un sonoro schiaffo: offrì la figlia dello schiavo Boia di Stato. Da quel momento decise che avrebbe impiegato tutta la sua forza per cancellare Reggio dalla

## SAN SALVATORE Plauso del consigliere comunale Cuzzocrea Giornata di vaccinazioni organizzata dalla Parrocchia e dalla Pro loco

Domenica 6 febbraio dalle ore 14.30 nel Borgo San Salvatore della Vallata del S. Agata presso i locali parrocchiali si svolgeranno le vaccinazioni da parte del personale sanitario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria. Questa iniziativa nasce dalla forte sinergia tra diversi Enti, l'Asp di Reggio Calabria, la Parrocchia di Cataforio e San Salvatore guidata dal Parroco don Giovanni Gattuso e dalla Pro loco di San Salvatore guidata dal presidente Demetrio Iero.

Gli enti hanno voluto lanciare sul territorio un messaggio di speranza, vaccinarsi tutti è un gesto di amore, e al tempo stesso, occasione di prossimità e di solidarietà verso le persone più fragili, secondo la tradizione della chiesa, che al seguito di Gesù, medico dei corpi e delle anime, vuole essere una comunità che promuove la salute delle persone. Questo gesto, sottoli-

neano don Gattuso e Iero, raggiunge in particolare, gli anziani e chi vive nelle periferie della nostra città, dove coloro che devono fare la profilassi sono costretti a spostarsi per decine di chilometri. In questi giorni le persone possono rivolgersi sia al personale volontario della Parrocchia e/o della Pro loco per ricevere tutte le informazioni e per le prenotazioni. In un secondo momento, presumibilmente entro una settimana dopo la giornata del 6, il personale sanitario dell'Asp con i volontari della Parrocchia e della Pro loco si recheranno presso il domicilio delle persone ammalate, impossibilitate ad uscire da casa, per la profilassi vaccinale.

E per la Giornata di vaccinazioni promossa da parrocchia e dalla Pro loco di San Salvatore arriva il plauso del consigliere Cuzzocrea che in una nota stampa, esprime «vivo apprezzamen-

to per l'iniziativa promossa dalla Pro loco di San Salvatore che, il prossimo 6 febbraio, ha organizzato una giornata di vaccinazioni presso i locali parrocchiali, un tempo sede delle scuole elementari». «Nei giorni scorsi - ha spiegato - i rappresentanti dell'associazione sono stati auditi in commissione Politiche sociali, presieduta dal consigliere Carmelo Romeo. In quella sede, abbiamo avuto modo di apprezzare l'entusiasmo col quale la Pro loco, in un momento particolarmente delicato e complesso, è riuscita a far allestire un vero e proprio centro di prossimità per la somministrazione del siero anti-Covid così da agevolare e facilitare, soprattutto, le procedure per tanti anziani che non dovranno fare troppe file».



Un momento dell'inoculazione del vaccino anti covid-19 ad una giovane donna

## Si riqualifica la pubblica illuminazione in contrada Cafari ad Arangea

«FINALMENTE hanno preso avvio i lavori di riqualificazione degli impianti di illuminazione pubblica che prevedono la sostituzione dei corpi illuminanti attuali ormai vetusti, in contrada Cafari di Arangea» l'annuncio arriva in una nota del consigliere comunale di edx Guido Rulli.

«Un intervento di riqualificazione per la periferia - spiega Rulli - che vedrà la realizzazione di 100 pali, sostituiti con impianti a Led, e al contempo grossi benefici in termini di efficienza, efficacia e sicurezza, oltre che un significativo risparmio dal punto di vista economico per la spesa pubbli-



Guido Rulli

ca. L'opera fortemente voluta dall'allora consigliere Nicola Paris che aveva fatto impegnare la somma di circa 100 mila euro nel programma triennale per la progettazione

e messa in opera, è stata seguita anche da me nella fase procedimentale finale, prosegue il consigliere Rulli, affinché fosse appaltata e iniziata e conclusa nel giro di un mese. A tal proposito ringrazio l'amministrazione comunale per la collaborazione che ha concretizzato la realizzazione dei lavori di riqualificazione urbana della periferia, all'ufficio tecnico d'illuminazione che guida e coordina i lavori, nella persona di Claudio Brandi e Paolo Giustra nonché dirigente architetto Demetrio Beatino».

## IN VARI QUARTIERI Guasto alla rete disagi idrici

UN guasto alla rete idrica sta creando notevoli disagi in diversi quartieri cittadini anche se, secondo quanto annuncia Palazzo San Giorgio, i disagi dovrebbero essere di breve durata e presto sarà regolarizzato l'approvvigionamento idrico. Il Comune di Reggio Calabria comunica che, a causa di un intervento di riparazione urgente di una condotta Comunale, si verificheranno dei disservizi idrici nella giornata di oggi nella località di Puzzi, S. Barbara, Contrada Caridi, Diramazzone Fornace e Lutrà.

Il Pnrr lascia la Strada statale a secco, ora si punta sul Fondo sviluppo e coesione. E resta in ballo il contratto di programma con l'Anas

# “Nuova” 106: questione di soldi e volontà

Occhiuto: «Opera fondamentale, servono 4 mld. Tratto Crotone-Cutro fra i progetti bandiera»

Giuseppe Lo Re

## REGGIO CALABRIA

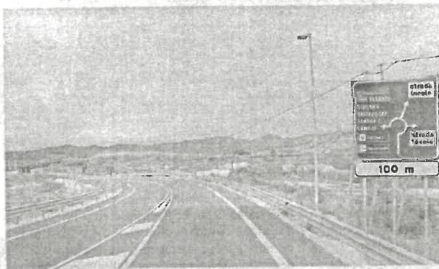
Fiumi di parole, annunci, impegni sulla Strada statale 106 Jonica. E poi lotti, progetti, riunioni tecniche, varianti, tavoli con gli enti locali. Ma i soldi, quelli che alla fine contano, certamente non arriveranno dal Pnrr mentre il contratto di programma 2022-2026 tra Governo e Anas nell'ottica dell'ammodernamento della 106 è tutto un'incognita. Di fatto, per la Statale commissariata sono disponibili circa 800 milioni di euro: per il completo ammodernamento potrebbero esserne necessari fino al quintuplo, a fronte di una dotazione complessiva del contratto per tutt'Italia che potrebbe non arrivare a 5 miliardi.

Ad aggiornarsi con impressionante puntualità non sono gli step progettuali o gli interventi (frammentati) in corso, quanto piuttosto la tragica conta delle vittime della “strada della morte”. Gabriele e Davide Origlia sono la quarta e quinta croce in appena un mese del 2022. Ventidue erano state le vittime nel 2021, almeno 750 dal 1996 ad oggi. E non è un caso che secondo gli ultimi dati sull'incidentalità rilevati dall'AcI nel 2020 la Statale Jonica risulti in assoluto tra le arterie extraurbane più pericolose d'Italia. «È in atto una strage di stato», tuona Leonardo Caligiuri, presidente dell'organizzazione di volontariato “Basta Vittime sulla Strada Statale 106” che si

**Mentre il governatore incalza il premier Draghi, il comitato “Basta Vittime” chiama alle responsabilità: «È una strage di Stato»**

batte invano ormai da anni. «Questi numeri – continua – non possono rimanere sulla coscienza di chi deve iniziare immediatamente a mettere in sicurezza la Statale 106 con interventi straordinari, in attesa che possa essere finanziato un progetto di ammodernamento dell'intera arteria che la Calabria attende ormai da oltre un secolo». Doppio canale, dunque: messa in sicurezza e ammodernamento. A rilento, o fermi, sono però sia l'uno che l'altro.

A settembre il presidente della Regione Roberto Occhiuto aveva diffuso un video sui social segnalando i gravi pericoli sulla strada. E qualche giorno fa, ospite di un forum dell'AgI, ha denunciato pubblicamente che mancano le risorse. In mezzo c'è una lettera inviata a Draghi: «La Statale Jonica – torna ora sull'argomento – è fondamentale per la nostra regione, ma purtroppo è nota alle cronache come “strada della morte”: troppi incidenti, troppe vittime. Questo soprattutto perché per la stragrande maggioranza del suo tracciato è a sole due corsie. La complessità della SS 106 – prosegue Occhiuto – risiede nelle notevoli carenze relative alla sicurezza, alla percorribilità e, rispetto a queste problematiche, ai notevoli costi complessivi per l'ammodernamento dell'intera tratta calabrese, che ammontano a più di 4 miliardi di euro. Purtroppo questi costi non saranno neanche parzialmente coperti dal Pnrr. E per questa ragione ho scritto al premier. Non è possibile che nessuna grande opera infrastrutturale calabrese venga finanziata con il Piano nazionale di ripresa e resilienza». L'obiettivo finale, per la Regione, dev'essere una Jonica “progettata e realizzata come strada a due carreggiate e, dunque, quattro corsie». Ma, osserva ancora Occhiuto, «è evidente che questo risultato può solo essere raggiunto per tappe. Attra-



A confronto il ministro Giovannini con Occhiuto; sopra, un tratto della 106 ammodernato

verso le interlocuzioni continue con Anas, gli obiettivi di breve-medio termine che stiamo cercando di conseguire sono il completamento della progettazione per tutta la SS 106, per la quale mancano ancora alcune tratte (Soverato-Caulonia e Ardore-Palizzi) e il finanziamento e l'avvio dei lavori di alcuni lotti funzionali che, sia a livello locale che a livello complessivo, possano contribuire a un miglioramento della percorribilità e della sicurezza. In questa logica, ad esempio, abbiamo proposto, e la decisione definitiva dovrebbe arrivare a giorni, tra i progetti bandiera da finanziare con l'anticipazione dei Fondi sviluppo e

coesione il tratto nell'area Crotone-Cutro: un modo concreto per favorire il collegamento del Crotonese con il resto della regione».

La “parita” potrebbe spostarsi anche sul prossimo contratto di programma, sul quale – ultimo in ordine di tempo – chiede chiarezza il senatore di Forza Italia Saverio De Bonis, che ha presentato un'interrogazione al ministro Giovannini. Preciso il quesito di fondi: «Il governo intende davvero investire risorse sulla SS 106 e le modalità previste e gli strumenti adottati consentiranno di riuscirci in tempi ragionevoli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un coro dal Basso Ionio Catanzarese

## I sindaci alzano la voce: «È colpa della politica»

Da Davoli a Badolato passando per San Sostene trionfa il malcontento

Letizia Varano

### SAN SOSTENE

Sul banco degli imputati, per le morti avvenute sulla strada statale 106, i sindaci dei territori insanguinati dalle tante vite spezzate portano la politica regionale e nazionale. È una voce pressoché unanime quella che si leva dal Basso Ionio catanzarese dove, all'altezza del comune di San Sostene, hanno perso la vita Davide e Gabriele Origlia.

Le responsabilità – al netto di quelle individuali, legate al rispetto del Codice della strada, di chi quotidianamente transita sulla Jonica calabrese – sarebbero da attribuire all'indifferenza della classe politica che su quella arteria non ha mantenuto le promesse e ha lasciato che tutto cadesse nel dimenticatoio. «Il problema della sicurezza della 106», dichiara il sindaco di San Sostene, Luigi Aloisio – va risolto a monte. C'è un vecchio progetto, che risale agli anni 2004/2005 che noi sindaci abbiamo firmato a Roma, in base al quale l'Anas voleva realizzare una

strada parallela all'attuale tracciato della Statale 106 che, sempre sulla base di questo progetto, sarebbe diventata una strada urbana, o una strada ciclabile, con vari rallentamenti. Invece, si lascia una strada di lunga percorrenza, aggravata con troppe rotatorie, che non risolvono il problema, anzi. Tra l'altro, i piani regolatori dei vari Comuni attraversati dalla 106 devono ancora oggi mantenere un vincolo per una strada alternativa che non è mai stata realizzata e che rappresenta l'unica soluzione. Sono passati oltre 15 anni, ma fino a ora abbiamo visto solo passerelle dei politici nazionali, anche di recente all'Unione dei Comuni. Promettono, ma poi nulla cambia».

Per il sindaco di Davoli, Giuseppe Papaleo, il numero di persone che ha perso la vita sulla Statale 106 dovrebbe indurre gli organi istituzionali superiori, Regione e governo, a impegnarsi al massimo delle loro forze per mettere l'arteria in sicurezza. «Non è possibile che due ragazzi di nemmeno 30 anni – dice – muoiano così. È necessaria una presa di coscienza da parte delle istituzioni per rendere più sicura la Statale 106. Per quanto riguarda Davoli, ci siamo impegnati da tempo per risolvere alcune problematiche che riguardavano il tratto ricadente nel nostro territorio, con la messa in sicurezza di una curva, teatro di incidenti, anche mortali. Credo che questo compito, però, non debba essere lasciato ai Comuni, ma è necessario che la Regione e il governo prendano coscienza della estrema pericolosità di questa strada».

**Il vecchio progetto di un'arteria “parallela” e nei cassetti dal 2004 ma vincola ancora i piani regolatori**

## Il sindacato chiede di superare gli studi di fattibilità e snellire le procedure burocratiche La Feneal Uil: ora un "patto per la Calabria"

**Rocco Muscari**

**LOCRI**

«È il momento di superare gli studi di fattibilità, snellire le procedure burocratiche ed appaltare un progetto per la sua definitiva realizzazione». Ne è convinta Mariaelena Senese, segretario generale della Feneal Uil Calabria, che ieri abbiamo incontrato a Locri: «La 106 - spiega - è un'infrastruttura determinante per il futuro ed è necessario superare i ritardi accumulati».

A novembre scorso, nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, Massimo Simonini, commissario straordinario per la 106, ha riferito di una riqualificazione del tracciato cala-



«Interlocuzione diretta tra Regione e Dipartimento opere pubbliche»  
Mariaelena Senese

brese attraverso 12 interventi con diversi livelli progettuali che riguardano adeguamenti, messa in sicurezza, completamento di tratte, manutenzioni e nuove costruzioni in variante. «Tra Catanzaro e Reggio - sottolinea Senese - si intende adeguare in tratti saltuari la sezione della strada esistente, inserendo necessario delle rettifiche di tracciato; questo tipo di intervento interessa circa 10 km di varianti. Il piano punta a massimizzare la resa, con l'obiettivo di migliorare gli standard di servizio, innalzare il livello di

sicurezza con costi e tempi sostenibili, riducendo l'impatto ambientale e determinando una ricaduta economica immediata sul territorio».

Per la Feneal Uil è l'ora di accorciare i tempi e superare le storture della burocrazia: «Propongo un patto per la Calabria attraverso un'interlocuzione diretta tra Regione e Dipartimento delle opere pubbliche, con la presenza delle parti sociali del territorio, sindacati e associazioni, per dare un segnale forte al governo all'unisono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta

## L'allarme delle imprese

Alcune recenti gare Anas e Rfi ma anche metropolitane e scuole di appalti locali

ROMA

Lettere, diffide, richieste di annullare le gare. Ormai siamo oltre l'allarme e le imprese sono passate all'azione contro gare sottocosto del 15 o 20 per cento, con punte del 30%. Queste gare (Pnr o no) si moltiplicano un po' ovunque, con il risultato di desertificare le offerte, con la presenza, spesso, di una o due imprese in gara. In questi casi le aggiudicazioni - quando avvengono - sono legittime sul piano formale ma molto discutibili sul piano concorrenziale. Richiedono almeno un supplemento di indagine della stazione appaltante sulla solidità dell'impresa e sui prezzi (con ribasso) proposti. Vediamo alcuni recenti casi di gare sottocosto.

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta (437,3 milioni) è stimata da Ance il 15-20% sottocosto per i rincari di tondo d'armatura, fondazioni speciali in cemento, acciaio per travi di ponte. Una sola offerta. Anche per la tratta Rfi Alcamo diramazione-Trapani, che l'Ance stima del 12% sottocosto per un disallineamento su tondino per cemento armato e calcestruzzo, si è presentata una sola impresa.

L'appalto Anas di fine dicembre 2021, il lotto 9 da 145 milioni della Grosseto-Siena, è stimato sottocosto di almeno il 10% per gli scostamenti dell'or-

dine del 35% su calcestruzzo, acciaio in barre e carpenteria metallica. Due offerte da consorzi stabili.

Non sono solo Rfi e Anas a dover aggiornare i prezzi (quello di Rfi dovrebbe arrivare a ore, dando soluzione al problema). Per la Metropolitana di Bologna pure due sole offerte, mentre sono andate deserte le gare della provincia di Lucca di dicembre per il Liceo scientifico Vallisneri (6,2 milioni) e l'Istituto Tecnico Economico Carrara (6,7 milioni), mentre per l'Istituto tecnico Ferrari (468 mila euro) c'è stata una sola offerta.

«Alla gara per la Grosseto-Fano - dice l'amministratore delegato di Ircop, Antonio Ciucci - non abbiamo partecipato dopo aver svolto una dettagliata analisi dei prezzi che ci segnalava per una decina di voci più significative relative a calcestruzzi, acciaio e carpenteria metallica un costo per i soli materiali di 46 milioni a fronte di un costo stimato in base d'asta di 34 milioni: 35% di differenza».

«Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo - dice Gaetano Vecchio, direttore generale della Cosedil - perché non sarebbe stato serio, con un sottocosto da noi stimato del 20%. Mi auguro che Rfi non aggiudichi perché sono pronto a scommettere che questa opera fra due anni non sarà ancora partita».

Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti: «C'è un tema di fondo - dice - che fa capire la situazione nella

quale versa il settore: è da trent'anni che non è prevista la revisione prezzi nei contratti. A oggi, con riferimento al primo semestre del 2021, l'ammontare complessivo riconosciuto è pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Nel secondo semestre 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Le gare recenti sono mediamente sottostimate di oltre il 20%. È impensabile andare avanti in questo modo, il settore non reggerebbe più».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sui costi dei materiali

### Ciucci (Ircop): gap del 35%

«Alla gara per la Grosseto-Fano non abbiamo partecipato dopo un'analisi dettagliata dei costi del 35% superiori a quelli stimati in base d'asta». Così l'ad di Ircop, Antonio Ciucci

### Vecchio (Cosedil): rischio blocco

Gaetano Vecchio, dg Cosedil: «Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo, non sarebbe stato serio, con un sottocosto del 20%. Pronto a scommettere che l'opera fra due anni non sarà ancora partita»

### Pizzarotti: revisione prezzi ferma

Per Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti, «gli aumenti che ci sono stati riconosciuti finora dai decreti Mims sono il 35% degli aumenti reali delle 15 voci principali»



Peso: 20%

**GABRIELE BUIA (ANCE)**

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta è stimata da Ance il 15-20% sottocosto



Peso: 1%

# “Mi licenzio per un posto migliore” La via italiana alle Grandi Dimissioni

Sono 1 milione e 362mila, il 30% in più sul 2020. La molla non è il burn out, ma il Pil nazionale al più 6,5% “A trainare sono costruzioni, manifattura e sanità, i settori più vivaci”. L’identikit del dipendente che trasloca

di **Valentina Conte**  
e **Raffaele Ricciardi**

**ROMA** – Un milione e 362 mila lavoratori si sono dimessi nei primi nove mesi del 2021. Quasi il 30% in più del 2020, primo anno pandemico, ma anche il 6% in più del 2019, senza lockdown né restrizioni. Cosa succede nel mercato del lavoro italiano? Perché si lascia il posto volontariamente, senza essere licenziati, né pensionandi, né in scadenza di contratto?

Tutto farebbe pensare a scelte di vita diverse, dopo lo stress psicologico e fisico della pandemia: il *burn-out*, l’esaurimento che brucia le carriere. Ma qui non siamo negli Stati Uniti, dove pure il fenomeno del *job quitting* o *Great Resignation* (la Grande Dimissione) c’è ed è vistoso. I dati raccontano un’altra storia. Più che “lascio il posto e cambio vita”, sembra un “lascio il posto di prima per uno migliore”. Non ci siamo abituati, perché il nostro mercato del lavoro è da sempre tra i più rigidi. Ma con un Pil rimbalzato del 6,5% nel 2021 dopo un tonfo del -8,9% nel 2020 la mobilità occupazionale tra alcuni settori economici si è fatta sentire anche in Italia. «Non a caso tra i settori al top di dimissioni ci sono costruzioni, manifattura e sanità, tra i più vivaci della ripresa», conferma Francesco Armillei, assistente di ricerca alla London School of Economics e socio del think tank Tortuga, il primo a lanciare il dibattito tra gli studiosi in Italia. L’ultimo suo articolo su la-

voce.info «smentisce alcune narrazioni», dice lui. «Non è vero che il fenomeno riguarda soprattutto i giovani, anzi sono gli over 50 i più coinvolti. Non sono le donne a dimettersi di più, ma gli uomini. Non si lascia il posto fisso, il lavoro della vita, ma per lo più contratti a termine. Non sono i laureati a “fuggire”, ma si lascia a tutti i livelli di istruzione. Di sicuro lo stress pandemico ha avuto un impatto, basti pensare al +400% di dimissioni tra medici e infermieri. Ma non è la sola spiegazione». Il comparto edile, ad esempio, ha visto un boom di chiusure volontarie di contratti: da solo spiega il 28% dell’aumento totale. Ma qui il sospetto è che abbiano pesato più i bonus governativi (l’Ance denuncia da tempo la nascita di «dite improvvise») che la voglia di fare impresa.

Ci sono, certo, anche scelte di carattere personale: «Chi ha cercato di mantenere lo smart working, o ha preso in considerazione offerte lontane grazie al lavoro da remoto, mentre prima le scartava perché non voleva trasferire la famiglia», ragiona Stefania Tomasini, senior partner della società di analisi economica Prometeia che con Legacoop ha rilanciato il tema in un recente dossier. Questo turnover è «sano, se assecondato dalla domanda di lavoro delle imprese». A tendere potrà crescere, «considerando gli investimenti in arrivo in digitalizzazione e sostenibilità, che richiedono profili più qualificati».

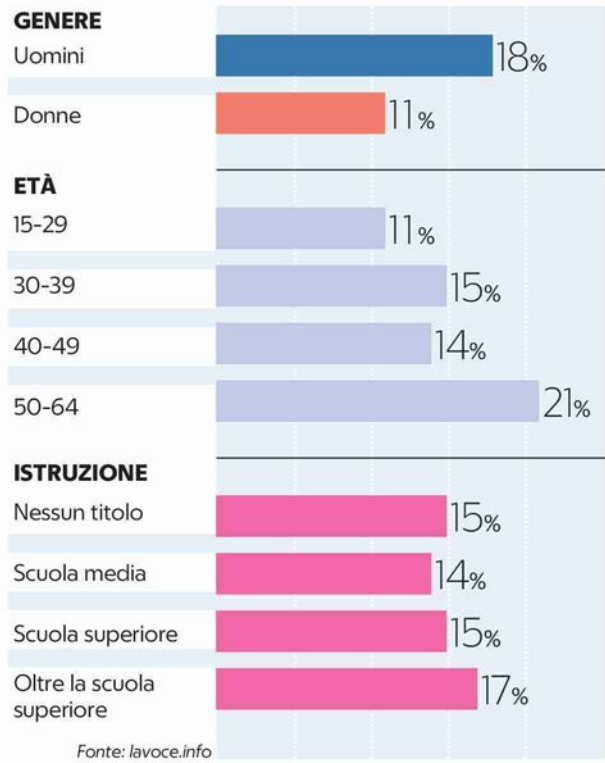
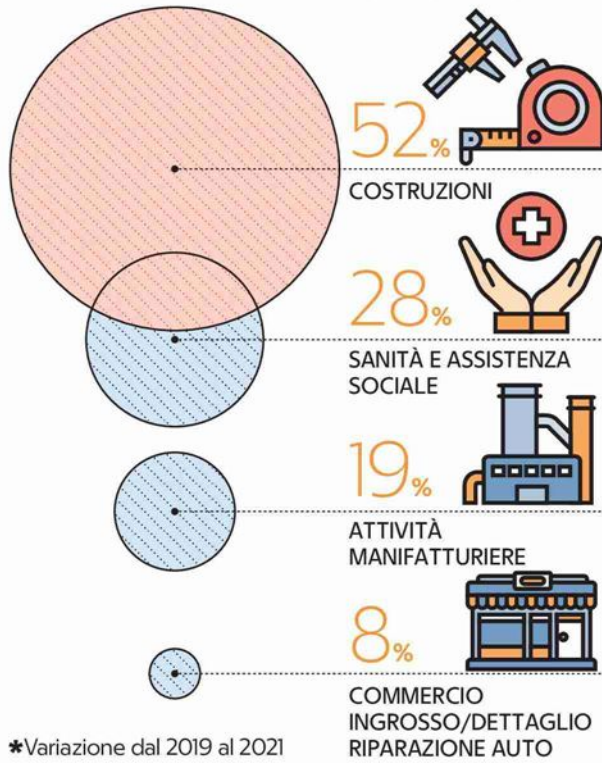
Per questi «c’è una rara occasione di scegliere il lavoro e ridurre il *mis-match* tra percorso professionale e impiego», dice Maurizio Del Conte, giuslavorista alla Bocconi di Milano. Il rischio è che sia un lusso riservato a pochi e allora «bisognerà stendere le reti di protezione per i lavoratori più fragili», quelli che non hanno da sfogliare offerte, aggiunge Tomasini. Un fenomeno da monitorare da vicino, dunque, appena i dati permetteranno di descriverlo meglio, per evitare che si trasformi in un boomerang sociale e allarghi la forbice di uscita della pandemia. Per ora, Del Conte smonta la narrazione del “molto tutto”: «Non siamo di fronte a balzi nel buio per seguire il sogno del chiringuito sulla spiaggia sudamericana. Ma transizioni da un posto all’altro: significa che c’era una buona opportunità occupazionale sul tavolo». D’altra parte, chiosa Del Conte, «in un mercato rigido e avaro di opportunità come il nostro, il salto nel vuoto è una scelta molto difficile che i numeri non ci dicono sia stata fatta». In fondo, non siamo in America.

**Il fenomeno riguarda più gli uomini delle donne e gli over 50  
“Il virus pesa sullo stress dei sanitari”**



Peso:55%

**L'identikit di chi si dimette dal lavoro\***



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

## Editoriale

Il lavoro e le imprese degli immigrati

# ENERGIA UMANA PER IL BEL PAESE

**MAURIZIO AMBROSINI**

**C**on la ripresa economica post-Covid e gli incentivi governativi i cantieri edili sono in pieno fermento, ma stentano a trovare i lavoratori di cui necessitano. Qualche mese fa l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha stimato una carenza di oltre 250mila lavoratori per completare le opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Gli immigrati, non da oggi e non solo in Italia, hanno fornito all'industria delle costruzioni un apporto indispensabile per realizzare interventi grandi e piccoli. Nel nostro Paese, grandi opere come le Olimpiadi invernali di Torino ed Expo Milano sono state ultimate in tempo utile anche grazie al loro lavoro: un lavoro, va sempre ricordato, che in edilizia è particolarmente faticoso ed esposto a condizioni climatiche avverse, in testa alla classifica dei rischi infortunistici. Meno evidente è il fatto che in questo settore, oltre a rappresentare una quota ingente della manodopera (235mila persone, pari al 17,6% del totale nel 2019, prima della pandemia), gli immigrati si propongono anche come lavoratori indipendenti e titolari d'impresa. Dopo anni difficili, la ripresa dell'attività edilizia si sta traducen-

do in un significativo incremento dei titolari di attività nati all'estero: 6.265 operatori in più nel 2020, pari a un +4,5%. Sul totale delle imprese del settore, i titolari nati all'estero ne guidano il 17,4%.

Un fenomeno simile si registra anche in altri ambiti di attività economica, primo fra tutti il commercio al dettaglio, e ancora di più il commercio ambulante. Qui la crescita è stata più contenuta (1.865 unità), ma in controtendenza rispetto al graduale ritiro dei titolari italiani. Una visita ai mercati all'aperto in molte città del Centro-Nord (e non solo) sarebbe un'esperienza istruttiva per farsi un'idea, dare dei volti e magari dei nomi, a quanto le fonti statistiche registrano: oltre la metà dei banchi sono oggi gestiti da commercianti di origine straniera. La piccola borghesia delle attività autonome anche nel nostro Paese non riesce più a riprodursi in maniera sufficiente: i figli studiano e cercano altri sbocchi. Gli orari, le condizioni di lavoro, i guadagni incerti non li attraggono più. Subentrano nuovi titolari, scaturiti da strati sociali più popolari. Oggi sempre più provenienti dall'estero. Grazie a loro resta viva una plurisecolare tradizione delle città italiane, sedi di vivaci mercati all'aperto che rimangono un appuntamento fisso per molti consumatori e semplici curiosi: un luogo di scambio e di socialità.

Anche nelle periferie, dove molte serrande si abbassano (a Milano una delibera comunale consente di trasformare in abi-

tazioni i vecchi negozi), il subentro di commercianti di origine immigrata aiuta a contenere le perdite, a mantenere illuminate le vetrine e più frequentate le strade. Corrieri, ristoratori, pizzaioli, produttori di kebab, impresari delle pulizie, completano il quadro. In Italia, 639mila persone nate all'estero (giugno 2021) sono titolari di un'attività economica, il 10,5% del totale (Dossier immigrazione 2021).

I problemi non mancano. Le attività si affollano in settori in cui gli investimenti sono mediamente bassi, la concorrenza molto dura, gli orari interminabili, i guadagni modesti, le condizioni di lavoro poco attraenti. Come nel lavoro dipendente, gli immigrati trovano spazio là dove gli italiani si ritirano. Il fenomeno s'inserisce tuttavia in un contesto complessivo finalmente incline a un cauto ottimismo.

La ripartenza del Paese esige risorse di vario genere, dagli investimenti pubblici al capitale umano, dalla ricerca scientifica alla capacità innovativa degli imprenditori. Ma nel bisogno di rilancio c'è anche un versante minuto, diffuso, intrecciato con la vita quotidiana delle città. Qui servono nuovi operatori dell'economia di prossimità, intraprendenti, laboriosi, desiderosi di trovare spazio. Le persone immigrate, quando offrono queste qualità, e tanti già lo fanno, possono contribuire a dare al Bel Paese un'iniezione di energia.



Peso:16%

# Italie: Mario Draghi relance l'action de son gouvernement

**Olivier Tosseri**

 @oliviertosseri

—Correspondant à Rome

Mario Draghi aurait certainement préféré peaufiner cette semaine son discours d'investiture à la présidence de la République. C'est en tant que président du Conseil qu'il fait son retour sur la scène politique après une semaine tourmentée qui s'est achevée par la réélection de Sergio Mattarella.

« Les priorités exprimées par le chef de l'Etat de lutte contre la pandémie et de reprise de la vie économique et sociale du pays sont les mêmes que celles du gouvernement », a déclaré Mario Draghi à ses ministres. Il les réunira deux fois cette semaine pour bien afficher sa détermination à reprendre la marche forcée des réformes après deux mois de para-



Peso: 41%

lysie provoquée par l'élection présidentielle.

## Les forces politiques italiennes à la dérive

Si le cap fixé par le tandem Draghi-Mattarella est clair, les forces politiques sont à la dérive. En apparence rien ne change et les équilibres qui soutiennent l'exécutif demeurent identiques. Mais derrière le leadership renforcé de Mario Draghi, celui des chefs de partis n'a jamais été aussi fragile.

Giuseppe Conte n'a aucune autorité sur un Mouvement 5 Etoiles (M5S) au bord de l'implosion. Matteo Salvini, à la tête d'une Ligue où couvent les dissensions, est décrédibilisé au sein d'une coalition de centre-droit qui a vécu. Quant à Enrico Letta, son Parti démocrate n'a pu maintenir sa précaire unité qu'au prix du rôle d'observateur de la bataille pour la succession de Sergio Mattarella en attendant le moment opportun pour le soutenir.



Peso:41%

Un an après son arrivée au pouvoir et un an avant la fin de la législature, Mario Draghi est à mi-parcours et les prochaines étapes sont déjà fixées. Ce sont celles du versement par la Commission européenne au cours des prochains mois de 64,3 milliards d'euros dans le cadre d'un plan de relance de près de 200 milliards d'euros (subventions et prêts). « *Nous devons atteindre 45 objectifs d'ici au 30 juin pour débloquer la deuxième tranche de 24,1 milliards d'euros* », a rappelé le président du Conseil à ses ministres.

Il exigera d'eux ce mercredi un examen détaillé de l'avancée des réformes et des investissements dont ils sont chargés. Plus de 50 autres objectifs sont prévus au cours du second semestre 2022 pour débloquer la troisième tranche de 21,8 milliards d'euros.

Les ministres devront ainsi présenter un calendrier précis de leur action ces prochains mois. Le ministre de l'Environnement doit élaborer une stratégie sur l'économie circulaire, promouvoir l'usage de l'hydrogène et soutenir les start-up actives dans la transition



Peso:41%

écologique. Le ministre de l'Innovation technologique devra accélérer le plan de déploiement de la 5G tandis que le celui chargé de la Santé devra développer des projets de télémedecine.

Mais l'optimisme affiché de « révolutionner l'Italie » est tempéré par le constat que le pays n'est pas prêt à subir ce « choc de modernisation ». L'Ance, principale association des entreprises du secteur de la construction, se plaint de la difficulté des administrations locales à élaborer les appels d'offres pour les grands chantiers d'infrastructure. De leur côté, les communes insistent sur les lenteurs dans le recrutement de techniciens (ingénieurs,

juristes) qui leur manquent. ■

**La Commission devrait verser à Rome, au cours des prochains mois, 64,3 milliards d'euros dans le cadre d'un plan de relance de près de 200 milliards.**

## EUROPE

**L'élection présidentielle avait ralenti la démarche réformatrice de l'exécutif italien.**

**Sorti renforcé de la réélection de Sergio Mattarella, le président du Conseil affiche sa détermination pour poursuivre les réformes.**



Peso:41%



**Mario Draghi, président du Conseil italien, réunira ses ministres deux fois cette semaine pour examiner l'avancée des investissements dont ils sont chargés. Photo Alessia Pierdomenico/Bloomberg**



Peso:41%

# Alla prova la corsia speciale veloce per le autorizzazioni dei progetti

## Infrastrutture

Rfi ha rispettato i tempi, ora previsti anche i poteri sostitutivi del premier

Il 2022 sarà anche l'anno del banco di prova per la procedura speciale di autorizzazione di una decina di progetti infrastrutturali prioritari previsti dall'allegato IV del decreto semplificazioni 77/2021: l'articolo 44 dello stesso Dl prevede infatti una corsia ultraveloce che dovrebbe consentire, sulla carta, di ridurre a meno di sei mesi i tempi per approvare il progetto. È una prova decisiva per l'intero Pnrr, anche perché il taglio dei tempi per la valutazione di impatto ambientale, per i pareri delle Sovrintendenze e per le autorizzazioni locali e la previsione dell'uso dei poteri sostitutivi da parte del Presidente del Consiglio prospetta un'accelerazione destinata a rimanere, se avrà

successo.

L'operazione corsia veloce può partire perché Rfi ha presentato - nel rispetto dei tempi - tutti e cinque i suoi progetti di fattibilità tecnica ed economica compresi nell'allegato IV: il lotto 1 Battipaglia-Praja dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, il potenziamento Orte-Falconara" (Lotto 2 - Genga-Serra San Quirico), il raddoppio della Roma-Pescara (Lotto 1 - Raddoppio Manoppello Interporto d'Abruzzo, Lotto 2 - Raddoppio Scafa-Manoppello), il potenziamento delle linee di accesso al Brennero (Lotto 3° - Circonvallazione di Trento), il potenziamento della tratta Potenza-Metaponto della linea Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto. Per la

Palermo-Catania-Messina, inoltre, esiste già un progetto definitivo e la procedura autorizzativa è già in corso.

Molte altre prove attendono la Missione 3: soprattutto il proseguimento, a velocità accelerata, delle grandi opere dell'Alta velocità al Nord. Mentre sul piano delle riforme la più delicata politicamente, da centrare entro giugno, è la riforma degli appalti: la legge delega è all'esame del senato, poi i decreti attuativi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle riforme la prova più difficile è la riforma degli appalti prevista per giugno: legge delega al Senato



Peso: 13%

**L'ATTUAZIONE / 1**

## I MOLTI DIVARI TERRITORIALI DA SUPERARE

di **Paolo Gualtieri**

Il recente importante passaggio istituzionale ha distratto i *policy makers* dall'arduo compito che li attende per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. — a pagina 11

# I divari territoriali da superare che pesano sul Piano

## L'attuazione del Pnrr / 1

Paolo Gualtieri

**I**l recente importante passaggio istituzionale ha distratto i *policy maker* dall'arduo compito che li attende per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Bisogna ammettere che nei programmi non c'è molto di nuovo, si tratta di riforme, riorganizzazioni e investimenti che da lungo tempo sono dichiarati fondamentali e avrebbero dovuto perciò essere realizzati, ma che sono rimasti sempre incompiuti a causa di un approccio che tende a non voltare mai pagina e a conservare l'esistente, facendolo evolvere un poco, senza troppi scossoni.

I divari territoriali sono uno dei nodi irrisolti dell'Italia da molti decenni e perciò il riequilibrio tra le aree del Paese è un obiettivo cui la stessa Ue tiene molto.

Le differenze nella dotazione di infrastrutture, sia economiche sia sociali, sono notevoli: i collegamenti stradali e ferroviari più veloci sono solo al centro-nord; nelle regioni meridionali e nelle isole la frequenza di interruzioni del servizio elettrico a bassa tensione è doppia rispetto al resto del Paese; nel sud gli acquedotti disperdono una quota di acqua 1,4 volte superiore a quella che viene perduta al centro-nord e i posti letto negli ospedali meridionali sono inferiori del 40% rispetto a quelli delle altre aree. Le differenze sono dipese anche dalle capacità tecniche delle Amministrazioni locali di selezionare e realizzare i progetti. In una recente ricerca della Commissione europea sugli appalti pubblici l'Italia risulta uno dei



Peso: 1-2%, 11-22%

membri meno efficienti dell'Ue soprattutto a causa della lentezza dei suoi processi decisionali che impiegano molti più giorni rispetto alla media degli altri Paesi. I tempi nelle regioni meridionali risultano ancor più dilatati soprattutto nel caso delle fasi di progettazione delle gare e di aggiudicazione, ma anche in quelle di esecuzione dei lavori, tipicamente per i progetti gestiti dalle regioni, dalle province e dai comuni che sembrano lavorare meno bene rispetto alle amministrazioni centrali. Un fattore che influisce sull'efficienza

dei processi sono le caratteristiche della forza lavoro nel pubblico impiego: i dipendenti giovani e con un livello di istruzione più elevato sembrano fare meglio degli altri, ma sotto questo profilo il Meridione è ancora una volta svantaggiato perché lì i dipendenti pubblici risultano essere più anziani e con profili meno qualificati. Ad aggravare il quadro è la maggiore intensità di presenza delle organizzazioni criminali in alcune regioni del sud, le cui economie dipendono maggiormente dalla spesa pubblica, anche se è in aumento l'espansione delle mafie nelle aree più ricche del Paese alla ricerca d'investimenti legali in cui riciclare i proventi delle attività illecite. Le analisi economiche mostrano che nelle province con una più alta presenza delle organizzazioni criminali si sono registrati negli ultimi decenni tassi di crescita dell'economia e dell'occupazione assai più bassi della media. I divari territoriali sussistono anche nelle competenze degli studenti: recenti analisi sui dati Invalsi mostrano l'esistenza di una forte differenza di competenze tra il sud e il centro-nord nella scuola secondaria di I e II grado e notevoli disomogeneità nelle diverse aree locali anche a causa di un ambiente privo di valori e di regole che svantaggia i ragazzi, soprattutto quelli dei ceti meno abbienti. Le abilità, competenze e conoscenze, che si formano con lo studio, producono effetti sull'economia dei singoli e delle comunità e sulle loro prospettive.

Per affrontare un contesto così complesso non basta disporre di risorse, occorre organizzazione. Sotto questo aspetto il maggior problema che sembra avere l'Italia è che gli apparati che dovrebbero eseguire i progetti del Pnrr sono in molti casi essi stessi l'oggetto delle riforme auspicate da lungo tempo. Bisogna, di conseguenza, per forza partire da cambiamenti nella macchina pubblica i quali però dipendono da scelte politiche che appartengono al funzionamento della nostra democrazia. Sorge il dubbio, quindi, che per costruire un'Italia diversa e migliore si debba riformare il sistema democratico all'origine e cioè nelle modalità con cui viene formata la rappresentanza politica dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI APPARATI  
CHE DOVREBBERO  
SEGUIRE I PROGETTI  
SONO SPESSO ESSI  
STESSI OGGETTO  
DELLE RIFORME  
AUSPICATE**



Peso:1-2%,11-22%

3 **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

## I tempi «biblici» per finire il Mose

«**C**ronologia Mose». Provate a scrivere così nel motore di ricerca di Google e uscirà: «Cronologia biblica». Colpa dell'equivoco sull'accento di Mosè, si capisce. Le vicende cronologiche delle paratoie del Modulo sperimentale elettromeccanico, però, si misurano davvero su tempi biblici. Diciannove anni dopo la posa della prima pietra da parte dell'allora premier Silvio Berlusconi nel 2003, 27 dopo la data fissata da Bettino Craxi per la consegna dei lavori, trentaquattro dopo il varo del modulo sperimentale tra squilli di tromba nell'ottobre 1988 al cospetto dell'allora doge Gianni De Michelis che fissava il fine lavori nel 1995, 37 dopo la trionfante presentazione ad Amburgo del progetto delle paratie mobili che pure già nel 1982 (lo ricorda un'Ansa) aveva sollevato dubbi tra gli ingegneri idraulici, quasi mezzo secolo dopo l'abbozzo delle prime idee per fermare le acque alte, ben 53 anni dopo la disastrosa alluvione del 1969, è arrivato infatti l'ennesimo rinvio: se va bene, la fine dei lavori promessa e ripromessa un anno dopo l'altro per un'infinità di volte, arriverà nel 2023. Manco il tempo di dare l'annuncio, però, e già Alberto Vitucci, che sul tema delle dighe mobili ha ormai scritto forse più

articoli che l'antico cronista Marin Sanudo sui mercati veneziani, obiettava che, stando ai lavori previsti nel crono-programma «per completare gli interventi di manutenzione e sistemare le criticità della grande opera» si sarebbe slittati almeno al 2025. Sempre che non arrivino altre tegole. Dopo avere già speso oltre 6 miliardi e mezzo di euro (8 calcolando anche i soldi per le opere di contorno: quasi il triplo di quanto costò in euro d'oggi l'Autostrada del Sole), del resto, è già prevista una spesa di almeno un'ottantina di milioni l'anno (almeno) per la manutenzione delle grandi paratie e delle delicate cerniere sottomarine che le agganciano ai fondali. Una manutenzione carissima, denunciata per l'ennesima volta in questi giorni, ad esempio, dall'ingegner Ferdinando de Simone da sempre molto critico: «Nel loro stesso progetto si prevede di revisionare a rotazione ciascuna delle 78 paratie ogni 5 anni. Sempre loro prevedono come minimo 23 giorni di revisione per ogni paratia. Fate i conti. Quando riprenderanno i lavori, oltre il 50% di queste dighe mobili avrà già passato 5 anni sott'acqua e dovranno esser subito revisionate. Tanti auguri, ma come faranno?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

**VENEZIA E DINTORNI**

# Il Mose e il grande inganno per nascondere i problemi

La barriera fra la laguna e il mar Adriatico non è mai stata ultimata. Il terminal di Marghera per le grandi navi richiede di muovere fanghi inquinanti. Nonostante le promesse, nessuno si fa carico dei problemi ambientali

**CHIARA SOMAJNI**  
BERLINO

Sembra che il Mose funzioni. Sembra che il problema delle grandi navi in laguna sia stato risolto. E sembra anche che Venezia sia avviata a diventare la «capitale mondiale della sostenibilità», come annunciato dal sindaco Luigi Brugnaro con la creazione di un'omonima fondazione. Ma è un inganno percettivo. Se non si cambia rotta Venezia e la sua laguna sono destinate a scomparire, proprio come paventato dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis: «Non per la crudeltà di un nemico né per l'irruzione di un conquistatore. Sarà soprattutto per oblio di sé stessa».

Nessuna delle decisioni prese su Venezia a partire da quando si optò per costruire il Mose ha infatti avuto il coraggio di prendere in carico la complessità e la fragilità dell'ambiente veneziano. Piuttosto si sono costruite e si continuano a costruire narrazioni spendibili sul piano della comunicazione e della politica che consentano di movimentare soldi e voti, di fatto rimandando, quando non aggravando, i problemi che restano tutti drammaticamente irrisolti.

**Un progetto mai finito**

Il Mose non è mai stato finito, mai collaudato e mai testato su maree eccezionali. L'ultimo rin-

vio (al 2025) del termine dei lavori è di questi giorni. Soprattutto l'opera risulterà inutile nel giro di un paio di decenni, non potendo risolvere il conflitto tra la necessità di tutelare la città storica dalle acque alte, il bisogno di ricambio d'acqua della laguna e la mobilità nautica attraverso le bocche di porto. Quanto alle navi da crociera sono ora previsti "approdi temporanei" tra i container e le ciminiere di Marghera, che richiederanno interventi invasivi nell'area protetta della Laguna.

E la costituenda fondazione "Venezia capitale mondiale della sostenibilità", alla cui presidenza Brugnaro ha indicato di volere il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, avrà una sede prestigiosa in piazza San Marco, ma «manca di un programma di ispirazione scientifica, indipendente e autorevole», come osserva Andreina Zitelli, già consulente del ministero per l'Ambiente e docente allo Iuav, nonché tra i responsabili della va-



Peso:78%

lutazione di impatto del Mose (che aveva espresso parere negativo già nel 1998).

«L’iniziativa suona come un ulteriore proposito di spoliatura di risorse a fini locali ed elettorali. A oggi di sostenibile a Venezia non c’è nulla: né sul piano economico, né ambientale, né sociale». È dall’alluvione del 1966 che si lanciano appelli per salvare Venezia. Per farlo, sul piano ambientale, occorrerebbe allargare lo sguardo a tutta la bassa costa adriatica, da Ravenna a Monfalcone, così da gestire l’innalzamento del livello del mare e i fiumi alle spalle delle terre basse.

E per Venezia in particolare servirebbero interventi progressivi, già prefigurati ma mai presi in considerazione, quali la sperimentazione del sollevamento di singoli edifici e di porzioni di insulae, e la diminuzione delle profondità dei canali marittimi interni alla Laguna. «Piuttosto che nuovi scavi, come ora previsto per la crocieristica, serve un vero piano di recupero dei bassi fondali», commenta Zitelli.

L’obbligo di allontanare le grandi navi da San Marco risale al 2012; era stato istituito dopo l’affondamento all’isola del Giglio della nave Concordia (decreto Clini-Passera), ma mai messo in pratica, nonostante l’individuazione nel 2016 di un progetto ambientalmente compatibile alla Bocca di Lido (Duferco).

Solo in seguito al clamore per il ripresentarsi delle navi da crociera in laguna dopo la prima ondata del Covid-19 e all’intenzione dell’Unesco di iscrivere Venezia nella lista nera dei siti a rischio,

la scorsa estate con provvedimento voluto dal presidente del Consiglio Mario Draghi le navi sono state sì bandite dal bacino di San Marco e dal canale della Giudecca, ma reindirizzate in fondo alla laguna, a Marghera, dove in attesa di una soluzione definitiva sono ora programmati nuovi scavi per la creazione di approdi temporanei.

Scelta discutibile sul piano economico, ambientale e della fattibilità, oltre che cinica. Al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini sono state presentate stime di scavi per sette milioni di metri cubi di fanghi inquinati dei canali industriali di porto Marghera.

«Dunque non semplici sabbie o limo, come li si vorrebbe declassificare», dice Zitelli.

«Gli scavi rappresentano il vero affare lagunare. La sola movimentazione vale tra i dieci e i 13 euro al metro cubo quindi tra i 70 e i 90 milioni di euro. Soprattutto deve suonare un alert quando controllori e controllati fanno parte della stessa “squadra”, come illustrato al ministro dall’Autorità portuale, il cui presidente è



Peso:78%

anche il Commissario straordinario agli scavi». Da ricordare che proprio sugli scavi e sulla movimentazione dei fanghi sono stati costruiti i fondi neri del Mose.

### Gli approdi temporanei

La realizzazione degli approdi temporanei a Marghera richiede per altro, oltre che una variante al Piano regolatore portuale (di per sé obsoleto: risale al 1965), anche la Valutazione di impatto ambientale (Via) e la Valutazione ambientale strategica (Vas), come da direttive europee. Nel 2020 la danese Force Technology aveva svolto uno studio per Venezia terminal passeggeri finalizzato a studiare l'impatto del vento sulle grandi navi nel canale dei Petroli, a fronte del rischio che le imbarcazioni potessero essere sospinte e mettersi di traverso (effetto Suez). Lo studio risulta inaccessibile, e oggi ne viene annunciato uno nuovo, promosso dall'Autorità portuale nell'ambito del progetto "Channeling: the Green deal for Venice" per complessivi 1,7 milioni di euro, di nuovo con Force Technology tra i partner.

«Nel Pnrr non c'è nulla relativo alla pianificazione territoriale necessaria per l'adattamento ai cambiamenti climatici delle aree sensibili, e nel caso di Venezia Giovannini stanZIA più di duecento milioni su progetti e piani non

approvati», osserva ancora Zitelli. «La creazione di un grande terminal a Marghera risponde agli interessi dei proprietari delle aree inquinate e non bonificate, e agli interessi dei proprietari delle aree limitrofe, come è Brugnarò e, non è il solo. Draghi poteva non sapere, non così i suoi consiglieri». Proprio sui numerosi conflitti di interessi del sindaco Brugnarò, anche rispetto all'area dei Pili a Marghera di sua proprietà, Giovanna Faggionato ha pubblicato una serie di inchieste su questo giornale.

Il traffico generato dai trasferimenti da Marghera verso l'aeroporto e la città vecchia sarà a sua volta da valutare in termini di impatto ambientale. Da attendersi che andrà a interferire con quello commerciale e industriale. Né pare realistica l'ipotesi di un terminal per crocieristica e mega container in mare aperto, ora in fase di concorso di idee: un simile progetto è già stato giudicato non percorribile dal Cipe, ricorda Zitelli, che contesta come inappropriata anche l'attribuzione della gestione della Laguna al ministero delle Infrastrutture: «Venezia e la sua Laguna non sono un'infrastruttura, bensì un ecosistema unico e complesso con al centro una realtà storica millenaria: servirebbe un progetto incardinato presso la presidenza del Consiglio e in rapporto diretto

con l'Unesco».

«Salvare Venezia» vorrebbe dire anche aggredire la speculazione economica esercitata dall'industria del turismo che ha soffocato la città, desertificando le funzioni di prossimità ed espellendo (o auto-espellendo, come raccontato da Andrea Segre in *Welcome Venice*) i residenti dalla città antica.

Il loro numero è ormai in caduta libera, si approssima a scendere sotto i 50mila abitanti; anche gli studenti universitari, migliaia di giovani che contribuiscono a tenere viva Venezia, sono costretti a migrare in terraferma. Difficile un cambio di passo fintanto che ai residenti sia preclusa la possibilità di esprimere un'amministrazione che li rappresenti. Oggi, ricorda Zitelli, il sindaco di Venezia viene eletto con i voti di Mestre, realtà urbana e sociale ben diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli scavi

«Sono il vero affare lagunare, valgono tra i 70 e i 90 milioni di euro»



Peso:78%

**La creazione  
degli approdi  
temporanei  
a Marghera  
per le grandi  
navi «risponde  
agli interessi  
dei proprietari  
delle aree  
inquinata e  
non bonificate»**

FOTO LAPRESSE



Peso:78%

SUDISMI

## Ora indispensabile semplificare

**L**a richiesta del presidente Mario Draghi ai ministri è perentoria: visto che entro giugno devono arrivare altri 24 miliardi dal Pnrr. **a pagina III**

di Pietro Massimo Busetta

SUDISMI

# Pnrr, il governo Draghi alla prova della semplificazione amministrativa

di Pietro Massimo Busetta

**L**a richiesta del presidente Mario Draghi ai ministri è perentoria: visto che entro giugno devono arrivare altri 24 miliardi dal Pnrr e per incassarli ci sono da realizzare 45 obiettivi, tra progetti e riforme, bisogna correre. Quindi esaurita la sbornia quirinalizia, per fortuna senza i danni che si sarebbero verificati se fossero cambiati gli equilibri tra Quirinale e Chigi, per oggi Draghi chiede ad ogni ministro lo stato preciso dei lavori.

Cosa manca, cosa serve per concluderli. Un approccio totalmente diverso rispetto a chi fa politica e privilegia, piuttosto che la sedia sulla quale stare a lavorare, incontri, talk show e mediazioni.

L'approccio invece è quello aziendale: obiettivi, tempi, risultati. Questa nuova fase ha un nuovo approccio basato sulla concretezza del lavoro e non su strategie ed esigenze elettorali.

Ma il vero tema è quello della semplificazione burocratica amministrativa. Il problema di fondo che riguarda tutte le opere pubbliche è quello del superamento delle decine di autorizzazioni che servono per avviare e completare un investimento.

L'immagine delle nostre città bloccate da lavori che non giungono mai a compimento ci è familiare. Ma anche strade

il cui completamento dura anni e che non riescono a vedere mai la fine dei lavori.

Sembra che non importi la durata di un lavoro e che sia solo importante che un'opera si inizi. Anche i sindaci spesso si preoccupano soltanto di recuperare i finanziamenti e non sembra sia loro compito quello di controllare che i lavori vengano svolti in tempi umani.

Mentre le strade coinvolte vengono bloccate per anni e le attività commerciali che su esse si svolgono hanno il tempo di fallire nella indifferenza di tutti. Per questo quando un'opera ha ricevuto tutte le autorizzazioni come è accaduto per il ponte sullo stretto di Messina è ingenuo bloccarla e ricominciare da capo con l'obiettivo di migliorare il progetto, perché questo significa in un Paese come l'Italia rinviarla per decine di anni.

L'esperienza di confrontarsi con la pubblica amministrazione e con tutte le autorizzazioni necessarie per qualunque tipo di opera è comune a molti. E probabilmente la macchina burocratica è il motivo per cui il nostro Paese si è bloccato e non riesce ad esprimere tutta la sua capacità innovativa.

Per questo l'opera più importante che il governo di Mario Draghi si trova a dover compiere è quella della semplifi-

cazione amministrativa. È chiaro a tutti che molte delle regole, delle autorizzazioni e dei controlli tendono a far sì che le risorse pubbliche possano essere spese nel miglior modo possibile e che non vi siano spazi per malversazioni. Ma non bisogna dimenticare che il peggior servizio che si può fare allo Stato ed ai cittadini riguarda proprio il fatto che le risorse rimangano bloccate e che le opere non vengono fatte.

Per questo l'esempio del ponte di Genova diventa illuminante sulla necessità che la semplificazione sia massima che i controlli siano effettuati non preventivamente ma successivamente, in maniera che intanto le opere partano e magari possano essere concluse.

Se ci sarà qualcuno che avrà rubato o che avrà agito male ci sarà tempo per perseguirlo.

Come sappiamo, il nostro Paese può avere, fino al 2026, oltre 190 miliardi di aiuti. Tra



prestiti e sovvenzioni, si tratta della fetta più grande concessa a un Paese dell'Unione, ed è stata data in funzione di tre parametri, il reddito pro capite, il tasso di disoccupazione e la popolazione complessiva. Per questo risorse maggiori, di quanto in termini di abitanti il Mezzogiorno conta, saranno destinate al Sud. Perché il "merito" di tali importi è stato della debolezza di tale area. Realtà dove le problematiche sono più complesse, la burocrazia più lenta, la criminalità organizzata più presente e pronta a mettere le mani su tutte le opere programmate, oltreché la macchina amministrativa è meno efficace ed efficiente.

Ma questi soldi ci vengono dati in tranche e solo se facciamo i compiti a casa ed il rischio

che si possano perdere è enorme.

Con doppio danno, quello di perdere le risorse che è gravissimo, ma altrettanto grave è quello di non avere le opere pubbliche perché si possa compiere quella unificazione economica che si aspetta da centosessant'anni.

Per questo bisogna occuparsi certamente che la progettazione vada avanti velocemente e che quindi i ministri svolgano il loro compito nei tempi previsti. Ma non dimenticando che la vera scommessa sarà quella di fare in modo che non vi siano blocchi e che si monitorizzi l'andamento delle opere perché non possa accadere che per motivi più vari si possano fermare.

Peraltro non si tratta solo di

spendere le risorse, ci sono anche le riforme. Nel calendario del 2022 ce ne sono 66 e se non si fanno si rischia la bocciatura di Bruxelles. Entro giugno, per esempio, si devono attuare le nuove regole per il pubblico impiego, quelle per la carriera degli insegnanti e il codice degli appalti. E poi c'è da completare il riordino della Giustizia, del sistema fiscale, così come attendono il disco verde concorrenza e pensioni. Un grande lavoro che prevede ritmi e controllo degli step lontani dalle esigenze della politica, che dovrà forse per qualche mese fare dei passi indietro rispetto alle proprie priorità.

*Oltre la perdita delle risorse, si rischia di non avere le opere cui è legata la possibilità di compiere l'unificazione economica che il Paese aspetta da 160 anni*



# Per il Mite è una corsa a ostacoli tra maxi riforme e adempimenti

## Transizione ecologica

Entro giugno due snodi cruciali su rifiuti ed economia circolare

Venti adempimenti da portare a casa da qui alla fine dell'anno, un quinto di tutto il pacchetto previsto dal Pnrr per il 2022. E due maxi-riforme, l'aggiornamento della strategia nazionale per l'economia circolare e la definizione del programma nazionale per la gestione dei rifiuti da chiudere già entro giugno - insieme ad altre nove scadenze - per imprimere una svolta a due fronti strategici per il futuro del Paese. È con questo elenco che oggi il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, si presenterà in Cdm, consapevole del carico di lavoro che attende il Mite. Dove, proprio per accelerare l'attuazione, è stato creato un dipartimento ad hoc affidato, da gennaio, a Paolo D'Aprile.

Sulla carta, dunque, una vera corsa a ostacoli, ma Cingolani è ben conscio del fatto che lo sprint chiesto dal premier sul Recovery deve ricevere una spinta decisa proprio dal suo dicastero. Che, va detto, è a buon punto sulle due riforme attese entro giugno. Sul fronte dei rifiuti, è stata avviata la procedura di valutazione ambientale strategica (da concludere

entro il 30 marzo) a valle della chiusura della fase di "ascolto" dei soggetti competenti. E ora il prossimo step è l'apertura della consultazione pubblica sul rapporto ambientale. Quanto alla nuova strategia per l'economia circolare, si è conclusa la consultazione aperta a settembre e si dovrà chiudere il cerchio sulla base delle osservazioni raccolte.

Prima di arrivare a giugno, il Mite ha però fissato una serie di step intermedi per tenere il giusto passo sull'agenda 2022. Tra questi diversi rinviano al capitolo dell'idrogeno che Cingolani e i suoi devono sviluppare lungo tre direttrici: l'installazione di circa 5 gigawatt di capacità di elettrolisi entro il 2030 da disciplinare, a monte, con un decreto ad hoc con requisiti e meccanismi di accesso in via di messa punto (e una prima deadline cruciale, entro marzo, con la presentazione dei progetti); il miglioramento della conoscenza delle tecnologie sull'idrogeno che passa attraverso un accordo di programma con Enea e un'intesa con Invitalia (entrambi da siglare per febbraio); e, infine, le

misure per promuovere la competitività del vettore. Ergo: incentivi fiscali da definire con il Mef. Impegni non da poco che da soli bastano a dare il senso dell'enorme sfida che il Mite ha davanti.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una serie di step intermedi sono attesi prima della fine di marzo: farì puntati su idrogeno e incentivi



Peso: 15%

# Il comodato blinda il 110% nelle società semplici

## Casa

I soci di queste compagini possono accedere al bonus su immobili della società

I contratti dovranno essere registrati e contenere il consenso agli interventi

### Giuseppe Latour

I soci di società semplici (di qualsiasi natura) possono utilizzare il comodato per accedere al superbonus su immobili di proprietà della società ma da loro detenuti. Purché dal contratto, opportunamente registrato, emerga il consenso della proprietà all'esecuzione dei lavori. E purché le agevolazioni riguardino immobili residenziali.

La risposta a interpello n. 62/2022, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate, torna su un tema oggetto di molti interrogativi sin dall'entrata in vigore del superbonus, che era stato già al centro di una risposta nella circolare 30/E del 2020.

Allora, (al punto 2.1.3) era stato spiegato che i soci persone fisiche di società semplici agricole hanno la possibilità di fruire del 110% per le spese che abbiano sostenuto, in relazione a interventi su immobili abitativi rurali di proprietà della società, assegnati a loro sulla base di un titolo idoneo (come un verbale di assegnazione dell'immobile, registrato regolarmente).

Ora l'agenzia delle Entrate fa un passo ulteriore in quella direzione, aggiungendo diversi dettagli, ed esamina il caso di una società semplice che possiede due unità abita-

tive non rurali, oltre a due box auto e a due magazzini, ognuno dei quali è collegato a ciascuna unità. Queste unità fanno parte di un fabbricato, ma sono funzionalmente indipendenti e hanno accesso autonomo all'esterno.

Attualmente sono concesse in uso gratuito, con comodato verbale, ai soci della compagine. La società intende stipulare con questi soggetti due contratti di comodato modale, regolarmente registrati, in modo da consentire loro piena autonomia di gestione ordinaria e straordinaria delle unità immobiliari. Tramite questi contratti, i soci saranno autorizzati ad effettuare ogni intervento di manutenzione, con spese a loro carico.

C'è da chiedersi, però, se questo schema regga per le Entrate. Il problema è, infatti, che la società non può accedere al 110% per le spese che effettua direttamente (con la sola eccezione degli interventi su parti comuni di condomini residenziali). Allo stesso tempo, non possono accedere al superbonus le spese effettuate per lavori su immobili strumentali all'attività di impresa.

L'Agenzia, nella sua risposta, spiega nei dettagli lo schema da applicare per evitare ogni problema successivo. I comodatari, nonché

soci della società semplice, che detengono gli immobili in qualità di persone fisiche (quindi fuori dall'esercizio dell'attività di impresa) possono fruire del 110%, secondo quanto dicono le Entrate nell'interpello. Devono, però, farlo in base «ad un contratto di comodato debitamente registrato».

È, poi, necessario che le spese di ristrutturazione siano sostenute direttamente da soci. E che dal contratto di comodato emerga «il consenso espresso all'esecuzione dei lavori da parte della società semplice in qualità di proprietaria». Infine, è essenziale che questi interventi «siano effettuati su unità immobiliari ad uso abitativo, con esclusione quindi degli immobili non residenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# Cessione crediti del superbonus, quattro le possibilità di intervento

## In assemblea

Occorre coinvolgere banche, imprese e professionisti per chiarire la situazione

Le modifiche saranno discusse in Parlamento ma ora il limite è operativo

**Saverio Fossati**

La rivoluzione dei crediti d'imposta sta rendendo difficile la vita in condominio dove i lavori del superbonus sono stati avviati o dove si stanno progettando.

Il limite di una sola cessione a partire dal 27 gennaio fa scattare la nullità dei contratti che prevedono una cessione successiva a quella realizzata direttamente dal beneficiario della detrazione; oppure a quella effettuata dal fornitore che ha concesso lo sconto in fattura. Unica eccezione riguarda i crediti già ceduti prima dell'entrata in vigore del Dl, che possono essere ceduti altre volte, secondo i vecchi schemi, entro il 6 febbraio.

Ma nella stragrande maggioranza dei casi la situazione da affrontare è quella di chi non ha ancora ceduto nulla e stava per farlo, confidando nell'avvio dei lavori dopo la proroga della

legge di Bilancio. In realtà, i committenti-condomini (e più precisamente i singoli contribuenti condòmini) possono ottenere lo sconto in fattura dall'impresa e questa può cedere il credito senza doverlo usare per pagare le proprie tasse. Il nodo fondamentale, per le imprese, è l'impossibilità di usare direttamente il credito per le imposte a loro carico. Discorso analogo per i professionisti tecnici.

La strada è quindi quella di inviare un'informativa dettagliata sugli effetti dell'articolo 28 del Dl Ristori-ter 4/2022 a tutti i condòmini, e di convocare un'assemblea per assumere eventuali decisioni. All'assemblea vanno convocati imprese e professionisti e almeno un istituto di credito, in modo che siano chiare le possibilità concrete a oggi, in attesa di modifiche migliorative:

1 l'impresa fa lo sconto in fattura perché ha la possibilità concreta di ce-

der il credito a sua volta (prima e unica cessione);

2 l'impresa acquisisce il credito e lo usa in prima persona per le sua imposta (ipotesi plausibile solo per grandi utility come l'Eni o A2A);

3 i condòmini decidono di utilizzare il credito fiscale direttamente nella propria dichiarazione dei redditi ma occorre che le spese vengano anticipate subito;

4 i condòmini cedono il credito direttamente a una banche che finanzia l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## QUOTIDIANO CONDOMINIO

### Attestazioni «pubbliche»

Chi rilascia le attestazioni per il superbonus è un privato che, fuori dall'esercizio di una pubblica funzione o di un pubblico servizio, svolge in nome e per conto proprio o di altro soggetto privato un'attività di carattere privato che, però, assume valenza di servizio di pubblica necessità quando la stessa è di ausilio alla Pa e in ogni caso risulta di interesse pubblico.

di **Bianca Vanacore**

La versione integrale dell'articolo su:

**QdC**

**quotidiano condominio.**  
**ilsole24ore.com**



Peso: 15%

**RISCHIO TRUFFA**

**Cassa depositi  
e prestiti chiude  
il servizio  
di acquisto  
e cessione dei  
crediti d'imposta  
per l'edilizia**

*Bartelli a pag. 29*

***Cassa depositi e prestiti  
chiude la cessione crediti***

**Cassa depositi e prestiti chiude il servizio di cessione dei crediti in edilizia. Entro fine settimana la società per azioni controllata dal ministero dell'economia non effettuerà più il servizio lanciato a febbraio dello scorso anno e chiamato Bonus edilizi. L'offerta si articolava in tre prodotti per le imprese tra cui appunto proprio la cessione crediti, che dopo il decreto Sostegni 3 (dl 4/22) è nei fatti bloccata a una sola operazione. La linea seguita dalla società è quella che potrebbe intraprendere anche Poste, mettere fine all'esperienza che ha fatto emergere molte frodi nel meccanismo di passaggio dei diversi crediti. Poste starebbe valutando se continuare o meno in questa attività, sebbene al momento la società abbia ripreso a smaltire le pratiche bloccate subito dopo l'emanazione del decreto legge, possibile che alla fine Poste mantenga comunque il servizio di cessione credito ma mettendo ulteriori paletti di adeguata verifica della titolarità dei crediti. Il decreto Sostegni 3 ha provocato un vero e proprio terremoto nelle filiere di erogazione delle cessioni crediti. Arrivano segnalazioni a *ItaliaOggi* di piccole banche e istituti di credito che hanno già scritto ai propri clienti comunicando la chiusura del canale di cessione in quanto avrebbero raggiunto il budget. In buona sostanza il soggetto che acquistava o utilizzava le cessioni verifica quanto può andare a compensare con i debiti tributari e arrivato a quella soglia non prende più nulla per non trovarsi in pancia crediti non sfruttabili. In alcuni casi gli isti-**



Peso:1-2%,29-16%

**tuti stanno spalmando su realtà del territorio che rispetto ad altre hanno ancora spazio in pancia per accettare le cessioni. Al momento gli istituti più grandi come banca Intesa, Mps, Unicredit continuano nella loro attività. Le disposizioni del decreto Sostegni 3 prevedono che fino al 7 febbraio è possibile completare le cessioni dei crediti in essere cedendoli solo una volta. Dal 7 sarà possibile solo fare una cessione per credito.**

*Cristina Bartelli*



Peso:1-2%,29-16%

*Dalle Entrate via definitivo ai modelli Redditi persone fisiche, società, Irap, consolidato*

# Visto sul 110% in dichiarazione

## Quadro Ace ad hoc. Beni immateriali con deduzione veloce

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**S**pazio alla conferma della presenza del visto di conformità per la fruizione della detrazione maggiorata del 110% in dichiarazione. Nuova sezione per i soggetti che vogliono dedurre celermente il valore rivalutato dei beni immateriali e integrazione del quadro specifico per gestire l'aiuto alla crescita economica (Ace) innovativa al 15%.

L'Agenzia delle entrate ha pubblicato numerosi provvedimenti (nn. 30729/2022, 30734/2022, 30733/2022, 30730/2022, 30742/2022, 30745/2022 e 30720), tutti in data 31/01/2022, di approvazione dei modelli REDDITI persone fisiche, società di persone, società di capitali, Irap e consolidato (nazionale e mondiale) 2022, con le relative istruzioni.

Numerose le novità, tra le quali si annoverano, oltre alla detrazione maggiorata del 110% (superbonus), il bonus musica e il credito d'imposta per l'acquisto con Iva della prima casa per i cittadini under 36, mentre nei modelli per le società di persone, società di capitali ed enti non commerciali viene prevista la possibilità di dedurre più velocemente il maggior valore imputato ad attività immateriali e la disciplina dell'aiuto alla crescita economica (Ace) innovativa.

**Persone fisiche.** Il modello dichiarativo licenziato dalle Entrate prevede, innanzitutto, l'aggiornamento del trattamento integrativo, che dal 2021 è passato a 1.200 euro, e dell'ulteriore detrazione.

In relazione alla detrazione maggiorata del 110% (superbo-

nus), fruibile direttamente in dichiarazione, il modello è stato adeguato alla nuova regola (entrata in vigore il 12/11/2021) che presuppone l'apposizione del visto di conformità.

Dal punto di vista delle altre novità, in tema di bonus edilizi, si evidenzia la possibilità di ottenere il 110% anche per le spese sostenute per l'abbattimento delle barriere architettoniche, congiuntamente ad altri interventi (sismabonus ed ecobonus), la possibilità di fruire della detrazione, in tal caso per la ristrutturazione, per la sostituzione del gruppo elettrogeno di emergenza e la possibilità di fruire della detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, nei limiti di spesa elevati a 16 mila euro.

Con la dichiarazione è possibile ottenere il credito d'imposta per i depuratori di acqua e riduzione dei consumi e quello destinato agli under 36, con ISEE non superiore a 40 mila euro, per l'acquisto della prima casa soggetto a Iva.

Si prende atto anche dell'adeguamento del tetto per le spese veterinarie che viene elevato a euro 550, della possibile fruizione della detrazione di 19% per l'iscrizione dei ragazzi alle scuole di musica (conservatori, scuole di musica riconosciute, bande e quant'altro) e dell'elevazione a 609,50 euro della detrazione fruibile per gli appartenenti al comparto sicurezza (dpcm 27/10/2021).

**Società di persone.** Nel modello sono state previste le modifiche al frontespizio, con l'inserimento di una casella che attesta la presenza di visto di conformità, da barrare in caso di rilascio per la fruizione diretta del 110% con eliminazione della casella da barrare a cura dei contribuenti esclusi dall'obbligo dell'ottenimento del visto.

Tra le altre novità, si segnala la nuova sezione (XXIV) del quadro RQ per i soggetti che desiderano dedurre più celermente la rivalutazione delle attività immateriali, l'indicazione della maggiorazione del 110%, nei quadri RF e RG, tra le altre variazioni in diminuzione (RF55, codice 86) e tra gli altri componenti negativi (RG22, codice 47), dei costi di ricerca e sviluppo, con la sezione specifica per l'opzione nel quadro OP e il monitoraggio nel quadro RS e con l'integrazione nel quadro RS del prospetto per la corretta rilevazione dell'Ace innovativa.

**Società di capitali.** Nella dichiarazione riferita a questi soggetti si riscontrano le novità già indicate anche per le società personali per l'obbligo del visto di conformità per la fruizione diretta del 110%, l'aggiornamento del quadro RF per indicare la maggiorazione del 110% del patent box, l'aggiornamento del quadro RQ per la deduzione più celere della rivalutazione delle attività immateriali e l'aggiornamento del quadro RS per l'Ace potenziata al 15%.

Si evidenzia, infine, la presenza di un nuovo prospetto di calcolo per gli interventi destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche (quadro RS, righe da RS521 a RS523), l'aggiornamento del prospetto destinato alle spese di riqualificazione energetica e per il bonus facciate, inserito nel quadro RS, e le nuove caselle di monitoraggio,



Peso:41%

nel quadro FC, per i soggetti  
controllati non residenti.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

*In vigore da ieri le novità introdotte dalla legge europea 2019-2020*

# Ogli immobili o il credito

## Nuovo regime di incompatibilità per gli agenti

DI MICHELE DAMIANI

**G**li agenti immobiliari non potranno più esercitare nessun tipo di attività legata al comparto dei servizi finanziari. La legge europea (legge 238/2021, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 12 del 17 gennaio), infatti, va a modificare l'articolo 5 comma 3 della legge 39/89, sancendo una nuova incompatibilità. La legge è entrata in vigore nella giornata di ieri e sono già partite le reazioni, con la Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip) che ha presentato una denuncia alla Commissione europea.

E' il comma 2 dell'articolo 4 della legge 238 a introdurre la novità: «l'esercizio dell'attività di mediazione», si legge nel testo, «è incompatibile con l'esercizio di attività imprenditoriale di produzione, vendita, rappresentanza o promozione dei beni afferenti al medesimo settore merceologico per il quale si esercita l'attività di mediazione ovvero con la qualità di dipendente di tale imprenditore, nonché con l'attività svolta in qualità di dipendente di ente pubblico o di dipendente o collaboratore di imprese esercenti i servizi finanziari... o con l'esercizio di professioni intellettuali afferenti al medesimo settore merceologico per

cui si esercita l'attività di mediazione e comunque in situazioni di conflitto di interessi».

Posizioni opposte, come prevedibile, da parte delle associazioni di rappresentanza delle categorie interessate. Per quanto riguarda i mediatori creditizi, le associazioni Fimaa, Assomea e Assoprofessionale hanno diffuso una nota congiunta con la quale viene espressa soddisfazione per l'entrata in vigore della norma. «Il legislatore», si legge nella nota, «ha posto definitivamente chiarezza ad una situazione di ambiguità che aveva visto poche società di mediazione creditizia contrattualizzare anche gli agenti immobiliari tra i propri collaboratori, a danno dell'indipendenza e terzietà degli agenti immobiliari e di conseguenza a danno degli interessi della stessa categoria e dei clienti-consumatori. Il nuovo emendamento», continuano le tre associazioni, «si colloca nell'ambito del principio comunitario di separazione tra le attività del comparto dei servizi finanziari, già ben definito da rigorose e specifiche discipline, e quelle del comparto immobiliare, escludendo che vi possa essere commistione tra l'esercizio delle rispettive attività».

Dagli agenti immobiliari, in particolare dalla Fiaip,

una reazione totalmente differente. La Federazione ha infatti già depositato alla Commissione europea una denuncia sulle novità previste dall'articolato. «Questa nuova incompatibilità», le parole del presidente Fiaip **Gian Battista Baccantini** a ItaliaOggi, «è in totale contrapposizione con le raccomandazioni europee. Abbiamo anche una procedura di infrazione aperta (2175 del 2018) nella quale si stabilisce che le agenzie immobiliari debbano poter mettere in atto modelli flessibili e offrire più servizi alla clientela. In sostanza, la procedura dice di allentare le riserve nel settore, invece questo provvedimento le rafforza. Auspichiamo un intervento al più presto anche per garantire il principio di proporzionalità, tuttora presente nell'ordinamento italiano». Sul tema, inoltre, è già in allerta il ministero per le politiche europee, che potrebbe diffondere a breve un parere interpretativo.



Peso:34%

## *Superbonus acquisti, no limiti sul numero di unità*

**Niente limiti sul numero di unità immobiliari agevolate con il superbonus acquisto case antisismiche. È questo quanto evidenziato dall'Agenzia delle entrate nella recente risposta a interpello n.57 del 31 gennaio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni circa il c.d. sismabonus acquisti potenziato al 110% e tra i vari interrogativi anche sul numero di unità immobiliari acquistabili dal singolo soggetto. I dubbi prospettati sul tema erano stati sollevati da un istante intenzionato ad acquistare 8 unità immobiliari delle 20 che realizzerà un'impresa di costruzioni a seguito di demolizione e ricostruzione di un edificio che rispetta tutti i requisiti richiesti per la fruizione del sismabonus acquisti. Per questo motivo, l'uomo avrebbe voluto sapere se esistono limiti riguardo al numero di unità immobiliari che è possibile acquistare godendo della detrazione di cui al citato articolo 119, comma 4, del decreto legge n. 34/2020.**

**Le Entrate hanno così proceduto alla ricostruzione della disciplina del sisma bonus acquisti, ovvero la detrazione prevista dall'art.16 dl 63/2013 sulla riduzione del rischio sismico, richiamando anche disciplina del decreto Rilancio sui bonus edilizi. A detta dell'Agenzia, «in assenza di una previsione normativa che limiti il numero massimo di unità immobiliari ammesse all'agevolazione», è possibile beneficiare del superbonus senza nessun limite di acquisto al numero di case antisismiche acquistabili. Unico limite previsto quello di spesa di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare residenziale acquistata, riferito all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente. Nel caso di specie, dunque, la spesa massima ammissibile sarà di 96.000 euro moltiplicati per le 8 unità immobiliari acquistate, 768.000 euro.**

*Maria Sole Betti*



Peso:15%

# Rinnovabili, già sbloccati oltre settanta impianti Ma c'è il nodo fidejussioni

## LA STRATEGIA

**ROMA** Come si fa a riaprire in un colpo solo 70 cantieri per produrre energie rinnovabili, bloccati per oltre due anni, senza rischiare l'effetto boomerang? Secondo l'ultima ricognizione fatta dagli operatori del settore, tanti sono gli impianti eolici e solari finalmente pronti a decollare. Va però detto che ci vorranno almeno tre anni per realizzarli, se non si darà un concreto sostegno al settore.

A fine anno il governo - pochi se ne sono accorti a causa della frenesia delle festività imminenti - è sceso in campo usando «i poteri sostitutivi dello Stato» per rimuovere i non pochi paletti fissati dalla burocrazia delle sovrintendenze e degli enti locali. Ma proprio ora che è entrato in vigore il Decreto Semplificazioni, una minaccia importante sulla strada degli obiettivi del Pnrr arriva dalla difficoltà di reperire i materiali necessari per pale eoliche e pannelli solari, ma anche per superare l'ingorgo degli affidamenti finanziari (le fidejussioni) necessari per l'avvio dei cantieri.

## I NODI SUL TAPPETO

Sulla spinta a tempi da record delle rinnovabili il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ci ha messo la faccia. La nuova Commissione Via Pnrr-Pniec di 40 tecnici dovrà portare a decuplicare in tempi record la produzione annuale di energia da fonti rinnovabili. L'obiettivo è installare 70 Gigawatt entro il 2030 al ritmo di 7,5

GW l'anno per rispettare gli accordi Ue. Ma nel frattempo si rischia anche di veder sfumare i fondi del Pnrr.

Dunque, non può che essere una buona notizia che il governo abbia sbloccato circa 50 impianti tra solare ed eolico. A questi si aggiunge un'altra ventina di progetti rilanciati dall'intervento di Tar e Consiglio di Stato. E una fetta di certi dossier fa capo a società associate al GIS (Gruppo Impianti Solari): produrrebbero 2 GW di potenza concentrata nel Lazio, energia pulita capace liberare il Paese dalle ritorsioni internazionali e dall'inflazione.

## PESANTI RITARDI

«Si rischiano invece tempi lunghissimi», avverte il GIS. Il primo motivo ha a che fare con la domanda di materie prime altissima. I prezzi sono ulteriormente aumentati per il mercato italiano, dicono le società, e ci saranno inevitabilmente pesanti ritardi nelle forniture. Fatalmente, le aziende costruttrici faticeranno a rispettare i tempi. La seconda ragione del rischio collasso, riguarda le garanzie. Le imprese che costruiscono impianti devono fornire puntualmente garanzie bancarie per assicurare la costruzione e il risarcimento del committente nel caso in cui l'impianto non venga costruito bene o nei tempi. E in Italia, si sa, le imprese costruttrici realmente qualificate e in regola sono poche. È evidente che se un'azienda si trova a dover coprire garanzie per 900 MW in un colpo solo, l'ingorgo è assicurato: tecnicamente si troverà bloccata nelle procedure bancario-assicurative e non potrà fornirle le fidejussioni necessarie, con il rischio di perdere le commesse.

È qui che le imprese chiedono una mano dal governo. Oltre a vigilare contro i rigurgiti di burocrazia anti-transizione, l'esecutivo dovrebbe sostenere temporaneamente le imprese facendo da garante per le fidejussioni necessarie all'avvio della realizzazione delle opere. Così si potrebbero in breve tempo produrre quei Gigawatt di energia tanto preziosi e si supporterebbero a medio termine i costruttori italiani. Perché rafforzare il mercato "di casa" significa anche evitare che siano fondi speculativi stranieri a fare quello che le nostre aziende non riescono a fare. Basti pensare che la Cina conta di installare 160 Gigawatt di nuove fonti rinnovabili solo nel 2022. Quanto ai prezzi, la proposta del settore è che, nel comparto delle rinnovabili, il "PPA" (contratto di compravendita diretta di energia tra produttore e acquirente) venga stipulato direttamente con i grandi distributori di energia. Se lo Stato prendesse in mano la regia di questo meccanismo, potrebbe stabilire che già in fase di autorizzazione di un progetto, il PPA venga stipulato con i player nazionali più solidi e con le carte in regola: questi soggetti non dovrebbero più acquistare l'energia dall'estero, ma stipulerebbero contratti con produttori italiani da cui comprare l'energia secondo logiche negoziate dal governo italiano, e non dipendenti dal mercato folle di questo ultimo anno.

**R. Amo.**

**PANNELLI SOLARI E PALE EOLICHE SONO PRONTI A DECOLLARE, MA MANCANO LE MATERIE PRIME. L'INGORGO GARANZIE BANCARIE**



Peso: 28%



**Un impianto  
eolico**



Peso:28%

LA PREVISIONI 2021 ELABORATE DAL COLOSSO DELLA CONSULENZA IMMOBILIARE CBRE

# Real estate tra hotel e sanità

*La logistica sarà ancora il settore che catturerà più investimenti. Occhio anche a resort, multifamily e alternativi*

DI MANUEL FOLLIS

**E** stato presentato ufficialmente ieri il Cbre Investor Intentions Survey, il sondaggio condotto dal colosso della consulenza immobiliare su un significativo campione di investitori nazionali e internazionali per comprendere le strategie di investimento sul real estate per il 2022. Le asset class più interessanti (con risposta multipla) per l'anno in corso saranno la Logistica Last Mile (69%), il Residenziale Built-to-sell (indicato come settore più attraente dal 64%), il Multifamily e la Logistica tradizionale (selezionate rispettivamente dal 54% e dal 53% dei rispondenti). Seguono Hotels (49%) e Student Housing (46%). Il Multifamily, ossia la realizzazione di residenze destinate all'affitto, resta quindi nel focus degli investito-

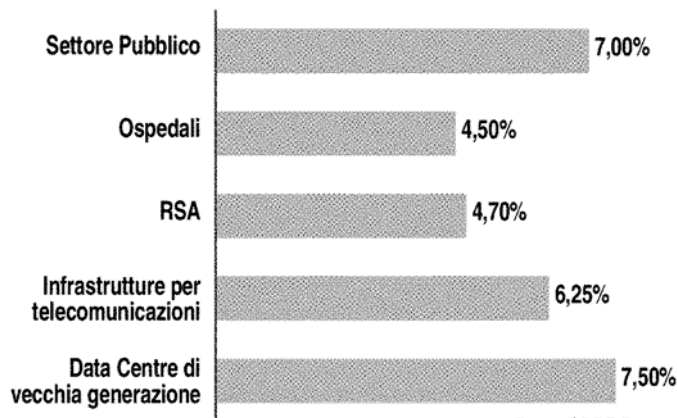
ri, che vedono come principali rischi al suo sviluppo la frammentazione della proprietà e l'assenza di società di asset management specializzate nel settore. L'80% degli investitori è interessato a opportunità di sviluppo, soprattutto in ambito logistico e residenziale, mentre un terzo ha dichiarato di avere maggiore interesse nei confronti delle location secondarie rispetto al 2021. In particolare, cresce l'interesse su Roma (72% rispetto al 65% del 2021): gli investitori si dichiarano attratti dagli yield più elevati che il mercato della capitale offre rispetto a quello milanese, come indicato da 6 partecipanti su 10. Inoltre, su Roma gioca un ruolo non indifferente le opportunità in arrivo con il Pnrr, il potenziale legato agli sviluppi e il grande impatto del turismo sulla Capitale. I principali ostacoli sono invece la burocrazia locale (per l'89% degli intervistati), la pianificazione urbanistica (per il 79%) e la qualità delle infrastrutture esistenti (per il 60%). «La logisti-

ca ha raggiunto il primo posto in classifica tra le asset class per volume di investimenti e di certo proseguirà la sua crescita negli anni a venire», ha spiegato nel corso della presentazione di Perspective 2022 Alessandro Mazzanti, ceo di Cbre Italy. Il settore «sta sperimentando una grande diversificazione del prodotto e l'affacciarsi, sul mercato Italiano, di nuovi investitori, soprattutto istituzionali internazionali, e l'interesse si sta spostando verso nuove location a causa della carenza di prodotto nei mercati principali». Un occhio di riguardo va però riservato al settore alberghi, «mercato in cui l'Italia può giocare un ruolo da protagonista a livello internazionale anche grazie alla recente crescita dell'interesse verso il segmento resort», aggiunge Mazzanti. Il Paese ha infatti «opportunità senza pari, con uno stock di camere che è di fatto il più grande d'Europa». L'emergenza Covid ha anche dato ulteriore spinta al ruolo delle strutture sanitarie e delle infrastrutture fisiche per servizi digitali, sottolineando le qualità anti-cicliche legate alla capacità di questi immobili di rispondere a esigenze primarie.

Secondo Cbre la ricerca di rendimenti su asset class supportate da macro-trend strutturali di lungo periodo continuerà a sostenere l'interesse su questo settore. Nei segmenti Data Centre e Healthcare-Rsa l'intensità della domanda di operatori e occupier continuerà a sostenere le attività di sviluppo, offrendo nuove opportunità di investimento. I rendimenti rilevati sul mercato degli alternative sosterranno l'interesse anche di investitori generalisti alla ricerca di opportunità di diversificazione e i forti fondamentali della domanda supporteranno nuove acquisizioni da parte di investitori specialisti esteri e la mancanza di prodotto fa prevedere un'intensificazione delle attività di sviluppo nel corso dei prossimi mesi. (riproduzione riservata)

## PRIME YIELD DEGLI ASSET ALTERNATIVI

Dati del 4° trimestre 2021



Fonte: CBRE Research



Peso: 38%

**TECNICI O POLITICI: DI CHI È LA COLPA**

# Sul superbonus lo stato scopre di essere criminogeno

GIORGIO MELETTI

ROMA

**L**'Italia ha di bello che ci ha abituato a tutto ma riesce a sorprenderci ogni giorno. E la vicenda delle truffe sui bonus fiscali anti Covid batte ogni record. Abituati all'inventiva con cui i criminali trovano sempre il modo di spillare soldi allo stato, stavolta scopriamo che sono stati i nostri superburocrati, capi di gabinetto, capi del legislativo ecc, con la complicità di politici in malafede o del tutto incapaci, a inventare un meccanismo che sembra studiato da un delinquente (i dettagli nell'articolo di Holgado e Trocchia a pagina 7). E invece no, il delinquente, intercettato, non si capacita: «Lo stato italiano è pazzesco, vogliono essere fregati praticamente». Sembra Alberto Sordi con il suo leggendario «maccarone, m'hai provocato e io me te magno». Li hanno provocati con un decreto in cui mancava solo l'ultimo articolo (transitorio e finale, «Accomodatevi») e loro si sono accomodati, facendo defluire miliardi di euro dalle casse dello stato ai loro conti esteri. Il capo della procura della Repubblica di Perugia Raffaele Cantone, ex presidente



Peso: 15%

dell'autorità anticorruzione, ha comunicato raggianti la sua brillante operazione investigativa con dettagli che fanno riflettere. Dice che l'operazione «testimonia la costante attenzione dell'autorità giudiziaria e della Guardia di finanza sulla corretta destinazione delle risorse pubbliche». Notate il passaggio. Le truffe di cui si parla sono state consentite dal decreto "rilancio" del maggio 2020, meno di due anni fa. Il governo Conte vara il decreto e subito la magistratura accende i radar. Perché? Perché lo sapevano anche i muri che quel decreto sembrava scritto per i ladri. Dice Cantone che l'inchiesta è stata basata sulla "dorsale informatica" della Guardia di finanza, «di recente implementata con due ulteriori applicativi che consentono mirate interrogazioni sui crediti d'imposta "agevolativi" e sulle compensazioni». Non ci si crede. I cervelloni

del ministero dell'Economia scrivono una legge che costerà allo stato furti per miliardi di euro, e la Guardia di finanza, notando la cosa, si dota di apposito software per beccare i ladri. E in effetti li becca. Ma allora sarebbe bastato scrivere nel decreto che i soldi lo stato li avrebbe versati dopo aver sottoposto la pratica al software della Guardia di finanza. Così sono andate le cose. Adesso purtroppo ci si mettono i politici, guidati da Matteo Salvini, a chiedere che nessuno tocchi il decreto criminogeno. Così ci si dovrà occupare di loro anziché di capire che casino c'è ai vertici dello stato, nelle stanze ovattate dove vengono scritte le leggi che il parlamento deve approvare senza fiatare. Perché loro, i tecnici, non sbagliano mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

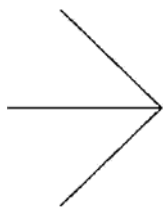
**L'INCHIESTA DI PERUGIA**

# I superbonus edilizi fanno felice la camorra

I criminali utilizzano la cessione dei crediti d'imposta: la spesa sostenuta è fittizia, il rimborso ricevuto dallo stato è reale. E i soldi vengono poi investiti in criptovalute o messi in conti esteri

YOUSSEF HASSAN HOLGADO E NELLO TROCCHIA

ROMA



I bonus per le ristrutturazioni introdotti dal governo Conte II sono diventati un pozzo senza fondo per truffatori, cricche e uomini legati al crimine organizzato. Sono quattro i miliardi saccheggiati da predatori senza scrupoli che hanno utilizzato le maglie larghe offerte da norme diventate, troppo presto, strumenti per frodare le casse pubbliche.

Emerge dalle indagini della Guardia di finanza, l'ultima coordinata dalla procura di Perugia, guidata dal procuratore Raffaele Cantone.

L'inchiesta ha portato al sequestro di beni e crediti per un valore di 103 milioni di euro che si aggiungono agli oltre 440 milioni di euro sequestrati nell'indagine della procura di Rimini eseguita lunedì scorso con circa 200 uomini delle forze dell'ordine impegnati in diverse regioni d'Italia.

**L'ombra della camorra**

I finanziari hanno sequestrato le quote societarie di un'azienda operante in provincia di Perugia, ma soprattutto i crediti d'imposta maturati dai due indagati, quelli nella disponibilità dell'azienda, ma anche quelli ceduti a terzi, società attive in

Emilia-Romagna, Campania e Lombardia. Il solito meccanismo della cessione dei crediti d'imposta: la spesa sostenuta è fittizia, mentre il rimborso ricevuto dallo stato è reale, i soldi non sono mai usciti ma lo stato li rifonde a spese del contribuente.

La mente dell'operazione ha numerosi precedenti e legami con la criminalità organizzata. A generare i crediti sono in gran parte imprenditori campani che poi li ricomprano generando milioni di introiti senza alcuna fatica. La monetizzazione di crediti d'imposta inesistenti è diventato ormai un settore di guadagno per cordate imprenditoriali legate al crimine organizzato.

**Il sistema**

La mente dell'organizzazione è un evasore totale, sconosciuto al fisco, che nella sua disponibilità ha crediti milionari maturati attraverso l'utilizzo di una società operante nel settore del



Peso:53%

commercio di autoveicoli.

«I soggetti, cedenti e cessionari, presentano profili di criticità (...) non avendo presentato dichiarazioni dei redditi o dichiarato redditi esigui e, laddove, proprietari di immobili o porzioni di essi, comunque non svolgono attività tali da generare i volumi di credito di imposta indicati», scrive il giudice Natalia Giubilei. Gli inquirenti tengono anche a precisare che i crediti fittizi creati e ceduti hanno una circolazione «assimilabile a quella delle banconote». Il titolare del credito lo può cedere a un altro soggetto in cambio di un anticipo. Il nuovo titolare riceverà poi l'intera somma dallo stato.

I bonus saccheggianti sono quelli edilizi per lavori mai eseguiti ceduti attraverso la piattaforma cessioni crediti, per un importo superiore ai cento milioni di euro. Un sistema rodato che lascia le carte in ordine e nasconde al fisco, attraverso un giro di cessioni, l'iniziale operazione fraudolenta che fa riferimento, spesso, a lavori mai eseguiti anche per immobili inesistenti.

Il sistema è stato smascherato dal lavoro dei finanziari che continuano a scoprire frodi dei crediti d'imposta. Il problema è che due dei quattro miliardi, finiti sotto osservazione nelle indagini in tutta Italia, sono all'estero su conti difficilmente "agredibili" o convertiti in criptovalute.

### Le intercettazioni

L'operazione — ribattezzata "Free credit" della Guardia di finanza di Rimini — che due giorni fa ha smantellato una presunta organizzazione, composta da 78 persone tra autori e prestanome, che avrebbe truffato lo stato per una cifra pari a 440 milioni di euro, mostra quanto è facile truffare lo stato. Basta leggere il frasario degli indagati, trentacinque dei quali sono finiti agli arresti.

«Abbiamo calcolato, una sessantina di ore di lavoro ci vogliono» dicono gli indagati. Un lavoro che si fa «in una mangiata di un panzerotto». Le società vanno trovate sparpagliate in tutto il territorio. Ma è meglio con aziende da ristrutturare al sud «ma con ditte che vengono da sopra a lavorare». Perché «è normale che giù trovi dove lavorare, cosa devi ristrutturare».

E così il sistema porta tanti soldi. «Su sti crediti non ne capisce un cazzo nessuno, faccio un po' come mi pare, la gente mi chiama proprio per queste robe», dice un indagato che non sa più come utilizzare il denaro ottenuto. «Ho circa 400 mila euro sui conti correnti che non so cosa farmene...».

Un altro intercettato dice che bisogna «aprire i conti correnti in giro per il mondo per mettere i soldi ma noi ci stiamo dietro... a ruota stiamo andando, però dobbiamo stare attenti». Milano, Dubai, Madeira, Cipro e Malta sono le mete scelte dove na-



Peso:53%

scondere il bottino. Ma una parte dei proventi sono stati investiti anche in criptovalute e metalli preziosi come oro e argento.

**No stop**

Nonostante la facilità della frode, gli autori sono consapevoli dei rischi che corrono: «...mi fanno un po' impressione da gestire i bonus... trenta miliun... sarebbe da pazzi. Sarebbe come dire all'Agenzia delle Entrate o al-

la Guardia di finanza "veniteli a prendere"». Bisogna stare attenti, dicono. «Bisogna avere persone fidate, persone anziane...», altrimenti i «burocrati», ovvero i funzionari dell'Agenzia delle Entrate e gli addetti ai controlli, se ne accorgono.

Entrate milionarie ottenute grazie a dei commercialisti esperti che, scrive la procura di Rimini, «non sono state interrotte nonostante la comunicazione dell'avvio di controlli da parte dell'Agenzia delle entrate

e la modifica normativa urgente del Consiglio dei ministri». Nel mirino dei criminali nell'era della pandemia ci sono gli incentivi per il bonus facciate, il recupero patrimonio edilizio e bonus locazioni, diventati il nuovo oro di truffatori e del malaffare. Il governo Draghi vuole eliminare la possibilità della cessione multipla dei crediti, unica soluzione per frenare le frodi, ma non tutti sono d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I bonus per le ristrutturazioni introdotti dal governo Conte II sono diventati un pozzo senza fondo per i truffatori**  
FOTO LAPRESSE



Peso:53%

# Il lavoro si è fermato Pochi nuovi occupati sempre di più a tempo

Dicembre conferma il trend: l'impiego stabile non cresce, nonostante la ripresa del Pil  
Disoccupazione giù al 9%, ma rispetto al pre-pandemia mancano ancora 286 mila posti

di **Valentina Conte**

**ROMA** – In un anno, nel 2021 del grande rimbalzo per il Pil al +6,5%, l'Italia ha recuperato 650 mila occupati, per il 60% con impieghi precari. Molti, ma non tutti. Ne mancano infatti ancora 286 mila per tornare al febbraio 2020, l'inizio della pandemia. E anche allora non era l'Eldorado. Ma i dati del mese di dicembre, diffusi ieri da Istat, segnalano se possibile un'emergenza nell'emergenza, quella demografica, che marca già il presente e condizionerà i prossimi decenni.

In soli due anni, quelli del virus, l'Italia ha perso quasi mezzo milione di forza lavoro (481 mila per la precisione). Si è assottigliata cioè la coorte di persone in età da impiego senza che ci fossero ricambi. Ecco perché il ritorno al 59% del tasso di occupazione, lo stesso del pre-Covid, è una vittoria di Pirro, un'illusione ottica: la torta è più piccola. «La base si sta riducendo a una velocità così forte che ha effetti anche nel breve periodo», osserva Andrea Garnero, economista dell'Ocse. «Il gap si è chiuso solo a livello di tasso di occupazione, non di occupati. Non ci stupiamo allora se con 286 mila occupati in meno e quasi mezzo milione di gente lavorativa che manca all'appello, le aziende non trovano i lavoratori. Il *mismatch*, il disallineamento tra domanda e offerta, continuerà a lungo».

Una soluzione si intravede

nell'ampio bacino di inattivi, ancora al 35%. Seppur asciugato - sono 10 mila in meno rispetto a febbraio 2020, dopo un picco di 1 milione e 400 mila in più nel lockdown - racchiude più di un italiano su tre che potrebbe lavorare e non lo fa. Altro potenziale inespresso è rappresentato dalle donne, occupate solo al 50,5%, ben 17 punti in meno degli uomini, sebbene "quota 50%" non si vedeva da tempo (ma pure qui la base si asciuga).

Il 2021 sul fronte dell'occupazione è stato un anno a tre fasi: i primi sei mesi di crescita rapida trainata dall'entusiasmo della riapertura e delle vaccinazioni, un calo estivo inspiegabile ancora oggi per molti esperti, e una ripresina con plateau in autunno fino a fine anno. Da settembre l'occupazione è rimasta sempre lì. Con il risultato che siamo ben al di sotto dei 23 milioni di occupati del 2019 e inizio 2020 (siamo a 22,7 milioni). Le donne, iper penalizzate nel 2020, hanno recuperato in fretta sul pre-pandemia: mancano all'appello però ancora 61 mila occupate, contro i



Peso:45%

225 mila occupati uomini. Sono "scomparsi" 320 mila autonomi: da 5,2 a 4,9 milioni. E pure quasi 100 mila occupati stabili. Mentre i precari corrono verso il record storico: +384 mila a quota 3 milioni e 77 mila (il top a 3 milioni e 97 mila del maggio 2018).

«Pochi occupati e molti precari, l'anno non chiude bene», ragiona Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio (Cgil). «Il Pil avanza del 6,5%, il lavoro tre volte meno: lo sviluppo non si trasmette in modo consistente all'occupazione e quella aggiuntiva è per due terzi a tempo, con un peggioramento negli ultimi mesi in

cui il lavoro stabile non cresce più». Anzi decresce di 24 mila unità tra novembre e dicembre rispetto a ottobre. «Non condivido la tesi che dopo una grande crisi l'occupazione che riparte è necessariamente precaria», aggiunge Fammoni. «Con un Pil così forte, anche quest'anno previsto al +4%, la precarietà mi sembra piuttosto una scelta delle imprese per competere sul costo del lavoro. Se così fosse i fondi pubblici del Recovery andrebbero vincolati alla creazione di occupazione di qualità».

A ben vedere i dati Istat per fascia d'età, quella tra 35 e 49 anni è in affanno: deve ancora recupera-

re 412 mila occupati sul pre-Covid. Mentre gli over 50 si ritrovano 106 mila occupati in più e gli under 35 20 mila extra. Numeri ancora timidi per i giovani che sperano di agganziare il treno delle risorse europee e delle rivoluzioni verde e digitale. La disoccupazione degli under 24 è al 27%, contro il 13% tra 25-34 anni e il 9% totale. Numeri che non rassicurano.

***Il calo demografico sta riducendo la platea di persone in età attiva***

**Il numero**

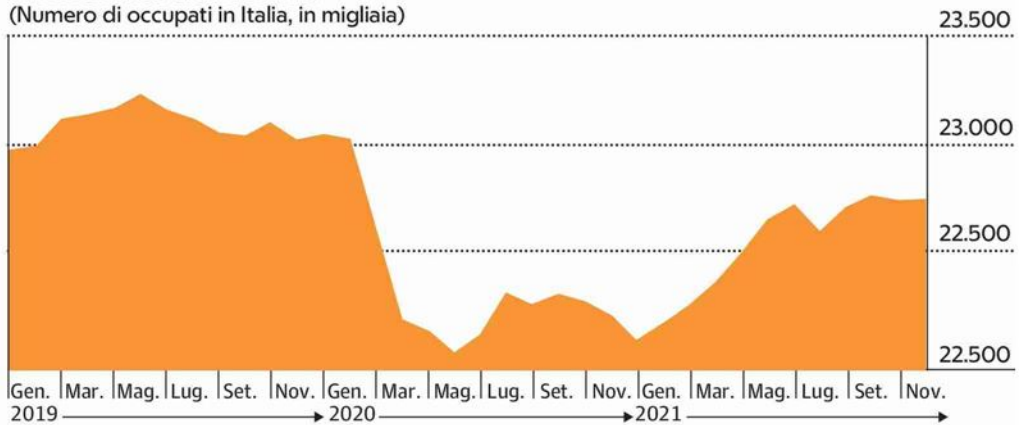
**3,7**

**Milioni di precari**

Il numero di contratti precari corre verso il record storico: +384 mila a quota 3 milioni e 77 mila. Il top fu a 3,97 milioni nel maggio 2018

**La frenata del lavoro**

(Numero di occupati in Italia, in migliaia)



Peso:45%



Peso:45%

**IL MINISTRO DEL LAVORO**

# “Assumete giovani e donne”

Proposta di Orlando: quote obbligatorie per le aziende che fanno contratti con la pubblica amministrazione. Nel 2021 non recuperati i posti persi per il virus, crescono i precari. In Italia aumentano le dimissioni volontarie

## Pnrr, ecco i dossier che i ministri presenteranno oggi a Draghi

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nell'intervista a *Metropolis*, propone quote riservate a donne e giovani nelle assunzioni delle aziende che hanno contratti pubblici. Oggi il premier Draghi verifica i progetti dei ministri per i fondi europei del Pnrr.

di Amato, Bolognesi, Conte e Ricciardi • da pagina 2 a pagina 7

*Intervista al ministro del Lavoro*

# Orlando “Per giovani e donne quote di assunzioni riservate in tutti gli appalti pubblici”

di Simona Bolognesi

**ROMA** – Parte con un giudizio severo l'incontro con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. I dati Istat dicono che il Paese è tornato ad avere un tasso di occupazione pari a quello del febbraio 2020. Per donne e giovani tra i 25 e i 34 anni la situazione è addirittura migliorata. Ma questi numeri vanno letti tenendo presente che la popolazione nel frattempo è diminuita. «Tutti i datori di lavoro che hanno rapporti con la Pubblica amministrazione dovrebbero essere obbligati ad assumere almeno il 30% di donne e giovani», dice il ministro ospite di *Metropolis*, il podcast del gruppo Gedi.

**Ministro, in Italia l'occupazione**

**femminile è al 50,5% contro il 59% della media europea. Il dato giovanile è al 23%. Qual è l'obiettivo che vi siete dati anche grazie alle disponibilità del Pnrr?**

«Questo è un tema drammatico e la curva demografica lo rende ancora più complicato. Avremo una generazione che rischia di essere sempre più marginale nel mondo del lavoro. Sui nostri giovani si scaricano molto facilmente pesi e contraddizioni così loro, come accade già da tempo, raggiunto un certo livello di competenze, se ne vanno. È drammatico».

**Cosa si può fare?**

«Il Pnrr ci dà una grande occasione. Noi abbiamo messo alcune clausole ai bandi: il 30% delle assunzioni dovrà essere riservato a donne e giovani, su questo dovremmo vigilare con attenzione. Regole che andrebbero estese a tutti i bandi

pubblici. Perché sarebbe importante che tutti quelli che hanno a che fare con la Pubblica amministrazione si impegnino a contribuire».

**Tante donne oggi ancora non riescono a lavorare.**

«Dobbiamo assolutamente migliorare le infrastrutture sociali e la qualità del lavoro. Il tasso di occupazione femminile è più alto nei Paesi in cui ci sono più asili nido. Se costrette a scegliere tra lavoro e



Peso: 1-13%, 3-54%

famiglia, tante sono obbligate a rimanere a casa rinunciando alla carriera. E questo pesa anche sulla composizione della classe dirigente».

**E la qualità del lavoro?**

«È l'altro aspetto, l'abbiamo visto con la pandemia. Donne e giovani hanno troppo spesso lavori precari, che hanno perso durante questi due anni terribili. Non possiamo pensare che la competitività in Italia si realizzi tutta con un dumping sul costo del lavoro e con la riduzione delle garanzie per alcuni comparti produttivi».

**E poi c'è la questione dei salari.**

«Mediamente i nostri giovani entrano nel mondo del lavoro con stipendi molto più bassi dei Paesi concorrenti. Un problema che dobbiamo affrontare nonostante la crisi sociale che stiamo attraversando. Non possiamo fregarcene».

**Nel Pnrr ci sono 4,4 miliardi di euro per il reinserimento lavorativo dei disoccupati e dei beneficiari di ammortizzatori sociali.**

«Sì, sono risorse che serviranno a seguire i lavoratori che perdono il posto. Saranno cinque le tipologie, dalla formazione all'aggiornamento, e si accompagneranno agli ammortizzatori sociali e al sostegno al reddito, anche con percorsi collettivi. Prendiamo ad esempio alcune grandi crisi industriali: nel caso arrivi un nuovo imprenditore, andremo a sostenere la formazione necessaria per il cambio dell'attività dei lavoratori».

**Lei ha parlato di una ferita per il**

**caso Gkn di Firenze, che ha licenziato per lettera più di 400 persone. In casi di delocalizzazioni sono previste delle multe, ma sembrano punture di spillo per grandi multinazionali. Bastano?**

«Sì, forse punture di spillo. Ma che indicano la strada e sono frutto di una mediazione molto complicata nel governo. Diverse le forze politiche avevano riserve, non solo la Lega. Sostenevano che se si fossero messi troppi vincoli a chi voleva andar via, altri poi avrebbero esitato ad investire in Italia. Un principio che personalmente non condivido ma che non ho potuto ignorare».

**Cosa si può fare?**

«Non si possono impedire le chiusure in una economia di mercato, ma si possono fornire, come abbiamo fatto, coordinate che consentono di avere una procedura ordinata e di verificare se ci sono altri investitori».

**In questo quadro, con il Pnrr e i nuovi ammortizzatori, il Reddito di cittadinanza ha ancora senso?**

«Sì. Credo che il vero errore sia stato raccontarlo come una leva che poteva riempire il vuoto delle politiche attive del lavoro. È evidente che serve uno strumento per affrontare il tema della povertà e aiutare le persone che si trovano in condizioni di marginalità, che hanno perso il posto di lavoro e che forse non riusciranno mai più a trovarlo. Uno strumento simile c'è in quasi tutti i Paesi europei».

**Cosa pensa della mancata elezione di Draghi al Colle?**

«Credo ci fossero solide ragioni per

nutrire delle riserve su questa possibilità per l'inevitabile cambio di governo che ne sarebbe conseguito. È già stato difficile scegliere un presidente della Repubblica e credo che sarebbe stato ancora più difficile scegliere anche un governo che avrebbe dovuto portarci almeno fino alla prima tappa del Pnrr, a giugno. Il margine di rischio era molto grande».

**Ma non era Letta il più convinto di questa ipotesi?**

«Non escludo che Letta abbia ritenuto, come molti di noi, che Draghi sarebbe stato un ottimo presidente della Repubblica, ma verificando le posizioni degli altri è emerso che l'ipotesi era impraticabile».

**A Sanremo Ornella Muti ha sollevato il tema della depenalizzazione delle droghe leggere. Lei cosa ne pensa?**

«Dobbiamo discuterne in modo laico. Il tema è ormai affrontato in tutta Europa e in Germania si va in quella direzione. È impensabile che non ci siano riflessi anche nella nostra legislazione. Io non ho mai avuto obiezioni ad un percorso che, anche con forme di sperimentazione, vada verso forme di depenalizzazione delle droghe leggere. Inoltre, le forme repressive introdotte in questi anni non hanno prodotto grandi risultati nella lotta alla droga. Anzi, spesso hanno prodotto danni».

— “ —  
***I fondi del Pnrr riservano un 30% di posti. Va esteso a tutti i fornitori della Pa***

***Il precariato? Non possiamo pensare che in Italia la competitività si realizzi così***

***Draghi sarebbe stato un ottimo capo dello Stato ma la sua elezione non era praticabile***

— ” —



**A Metropolis**  
Il ministro del Lavoro Orlando ospite del podcast del gruppo Gedi



Peso:1-13%,3-54%

# Pnrr, tre sfide da affrontare nel 2022

Il rilancio



Oggi Cdm. Draghi spingerà i ministri a centrare obiettivi e avanzamento della spesa

Il 2022 è decisivo per il Pnrr. Sono tre, infatti, le sfide da vincere quest'anno per superare l'esame della Ue. Oggi il tema sarà al centro del Cdm. Dopo il buon avvio del 2021, rimangono 100 obiettivi da centrare per incassare altri 45,9 miliardi, dopo i primi 25 che arriveranno a febbraio. Ma soprattutto, è necessario avviare a regime la spesa per investimenti, con altri 27,5 miliardi da contabilizzare nel 2022 che porteranno la spesa a fine anno a

quasi 42 miliardi. Occorre considerare, infine, le possibili modifiche al Piano dettate dal rincaro dei materiali, oppure dalla revisione di progetti in ritardo. —*Servizi alle pagine 4 e 5*

## Spesa a 42 miliardi, 100 target, Piano B: le tre sfide del Pnrr 2022

Oggi Cdm. Draghi spingerà i ministri sugli obiettivi per superare l'esame Ue  
Gli altri nodi: l'avanzamento della spesa e le eventuali modifiche al Piano

**Giorgio Santilli**

Il 2022 sarà l'anno decisivo per il Pnrr, per tre ragioni. Dopo il buon avvio del 2021, ci sono altri 100 target e milestone da centrare (non 102 come ha detto ieri Palazzo Chigi perché nelle tabelle del decreto Mef 6 agosto 2021 c'è un refuso e due obiettivi sono citati due volte) per incassare altri 45,9 miliardi da Bruxelles (dopo i primi 25 che arriveranno a fine febbraio). Ma c'è soprattutto la spesa per investimenti da avviare a regime, con altri 27,5 miliardi da contabilizzare nel 2022 che porteranno la spesa a fine anno a quasi 42 miliardi (ma non ci sono resoconti ufficiali sui 14,2 miliardi previsti per il 2020-2021, dovrebbero

essere arrivati al traguardo solo Superbonus, Transizione 4.0 e le tratte di Alta velocità già in corso). C'è, terzo punto, la partita che si sta aprendo sulle possibili modifiche al Piano per affrontare i problemi dei rincari dei materiali (che rischiano di far sballare i costi dei singoli progetti) e qualche aggiustamento per progetti che sono rimasti indietro.

Sarà interessante vedere se oggi Mario Draghi commenterà queste possibilità di aggiustamento, sia pur limitate, su cui la Ue ha messo già paletti molto stretti. Ma soprattutto il premier ha voluto il Cdm di oggi per spronare i ministri sugli altri due fronti: milestone e target da una parte, investimenti dall'altra. E per dare agli

italiani un segnale chiarissimo che il governo è tornato a marciare al massimo, partendo proprio dal pilastro fondamentale della sua politica.

1



Peso: 1-6%, 4-45%

## TARGET E MILESTONE Nel primo semestre subito 45 obiettivi

Come già successo nel 2021 nei 100 obiettivi da raggiungere nel 2022 (milestone e target) per superare i due esami con Bruxelles a fine giugno (45 M&T) e a fine dicembre (55 M&T) si mescolano riforme fondamentali per il Paese (tax compliance, appalti, pubblico impiego, progetti di connessione veloce, piano rifiuti) e aspetti più marginali (come, per esempio, la semplificazione e digitalizzazione dei parchi nazionali o l'attrattività dei borghi).

## 2

### INVESTIMENTI La vera sfida è spendere 42 miliardi a fine anno

Il vero obiettivo finale per il governo non può essere vincere la partita con Bruxelles su obiettivi grandi e piccoli, pur decisiva per avere le risorse. Il vero obiettivo è far partire la spinta degli investimenti che portano su la crescita e cambiano il Paese. Nel 2022 il cronoprogramma prevede la spesa di 27,5 miliardi spalmati su 167 progetti. A questi si aggiungono altri 14,2 miliardi che già si sarebbero dovuti spendere nel 2021 ma su questo il governo non ha ancora resi pubblici dati: da quanto risulta al Sole 24 Ore le tre poste principali che sono state spese sono Superbonus e Transizione 4.0 (erano finanziamenti di automatismi già operativi) e le linee dell'Alta velocità per cui si è potuto contabilizzare come spesa Pnrr gli investimenti già in corso su Terzo valico, Brescia-Padova e Napoli-Bari.

## 3

### PARTITA CON BRUXELLES Non c'è un piano B ma modifiche limitate

«Il piano B non esiste». C'è da scommettere che oggi Mario Draghi riconfermerà questa posizione condivisa fra Palazzo Chigi, Mef e Bruxelles. Ma il ministro Giovannini ha già posto il problema di possibili modifiche (sia pure limitate) al Pnrr italiano per tener con-

to della lievitazione di costi data dal rincaro dei materiali. Senza trascurare - ma questo a Roma nessuno lo ammette oggi - che, da qui a qualche mese, potrebbe esserci l'esigenza di «aggiustare» qualche progetto in ritardo.

## 4

### APPALTI I costi dei materiali e il rischio di bloccarsi

Si aggiudicheranno gli appalti e poi si fermerà tutto. La profezia - catastrofica per il timing del Pnrr - arriva da gente che conosce a perfezione il mondo degli appalti. Nessuno ci mette la faccia, ovviamente, ma c'è chi è pronto a giurare che, se non si metteranno in moto i giusti meccanismi di adeguamento dei prezzi a base d'asta e di revisione prezzi, la trappola delle riserve scatterà immediatamente dopo l'aggiudicazione dei contratti. Ne sembra consapevole il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che

ha già suonato l'allarme e ha chiesto flessibilità per i costi del Pnrr. Ha anche inserito nel Dl sostegni approvato la settimana scorsa l'articolo che riformula la revisione prezzi. Bisogna capire ora se funzionerà e se basterà.

## 5

### INFRASTRUTTURE Avanti bandi e progetti, ora i rischi autorizzazioni

Le infrastrutture sono un versante delicatissimo del Pnrr. Nel 2021 la missione 3 guidata dal ministro Giovannini ha avuto un ottimo sprint, suggellato la settimana scorsa da Rfi quando ha comunicato che tutti i nuovi progetti ferroviari sono stati completati nella versione piano di fattibilità tecnico ed economica (Pfte) e inviati al Comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici per il Pnrr per avviare il dibattito pubblico, la valutazione di impatto ambientale e le altre autorizzazioni necessarie per approvare i progetti. Se Rfi ha rispettato i tempi, ora si tratta di capire se le procedure speciali e ultrarapide messe in piedi dall'articolo 44 del Decreto semplificazioni (77/2021) funzioneranno davvero, nella realtà e non solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,4-45%

**SOTTO TIRO**

## Osservatorio Pnrr, obiettivi e verifiche

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore per il Festival dell'Economia di Trento (dal 2 al 5 giugno) è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una verifica costante sullo stato di avanzamento delle sei missioni del Piano che si sviluppa anche online

**www.ilsole24ore.com**  
superdossier/pnrr

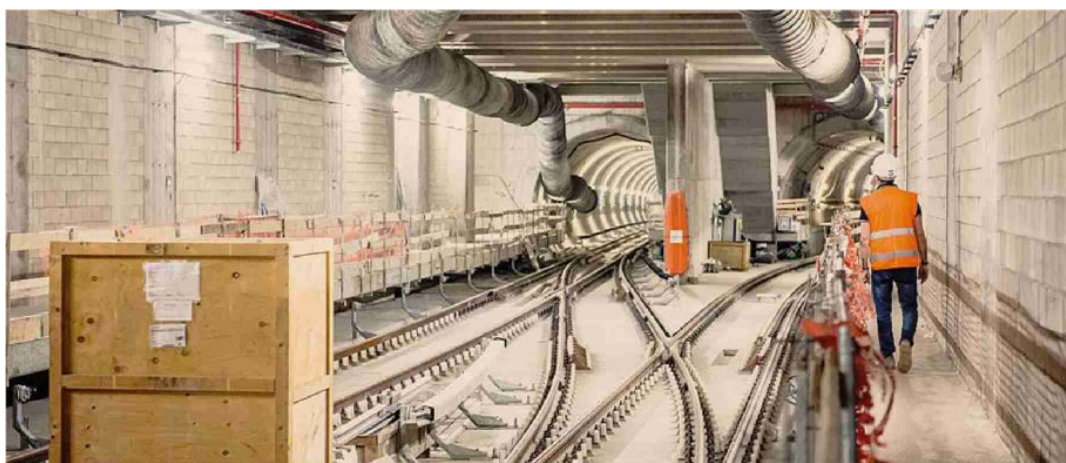


**LA NUOVA EDIZIONE**  
Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno

# 45,9 miliardi

**LE RISORSE PNRR 2022**

Le due rate semestrali attese dall'Italia per quest'anno con il raggiungimento dei 100 obiettivi fissati dal cronoprogramma



**Spinta agli investimenti.** Nel 2022 il cronoprogramma del Pnrr prevede una spesa di 27,5 miliardi spalmati su 167 progetti



Peso:1-6%,4-45%

**PANORAMA**

**TITOLI DI STATO**

**BTp, il Tesoro annuncia un nuovo decennale legato all'inflazione**

Il ministero dell'Economia ha affidato ad un pool di banche (Bank of America, Citibank, Hsbc, Société Générale e UniCredit) il mandato per il collocamento di un nuovo BTp benchmark a 10 anni indicizzato all'inflazione dell'area euro. Il titolo avrà scadenza 15 maggio 2033. Il Tesoro ha anche

annunciato che l'asta di BTp-i prevista per il prossimo 23 febbraio «potrebbe essere cancellata».

— a pagina 6

# Scende la tensione sui mercati e l'Italia prepara subito un BTp

**Maximilian Cellino**

Si allenta la tensione generale sui mercati finanziari e quella, tutta particolare, legata alle vicende politiche italiane, e il Tesoro coglie immediatamente la palla al balzo per sfruttare la finestra favorevole e proseguire così nella sua incessante opera di finanziamento del debito nazionale. Ieri il Mef ha infatti affidato ad alcune banche d'affari il mandato per collocare un nuovo BTp a 10 anni dalle cedole indicizzate all'inflazione europea, per un'operazione che salvo sorprese dovrebbe concludersi già oggi.

Lo ha fatto, probabilmente non a caso, nel giorno in cui per la seconda volta consecutiva le Borse hanno mostrato volontà di riprendersi dopo un paio di settimane vissute all'insegna dell'alta volatilità. Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,53%, superando anche il resto d'Europa dove Francoforte ha guadagnato lo 0,94%, Parigi l'1,43% e Londra lo 0,95%, mentre Wall Street si è presa una pausa anch'essa dopo due giorni di rincorsa. Ma soprattutto i tecnici del ministero si sono mossi in un contesto di relativa (e rinnovata) tregua sui tassi italiani, propiziata anche dalla rielezione al Quirinale di Sergio Mattarella che ha sgom-

brato almeno per il momento più di una nube dal cielo dei BTp.

Ieri, sotto questo aspetto, il differenziale di rendimento nei confronti dei Bund si è attestato a 138 punti base, con il decennale italiano all'1,42 per cento. Il tutto all'interno di una fase in cui gli investitori stanno a loro volta mostrando una certa prudenza in attesa della riunione della Bce in programma domani a Francoforte. L'incontro, a detta degli analisti, dovrebbe risultare piuttosto interlocutorio, ma le parole del presidente, Christine Lagarde, nella successiva conferenza stampa saranno valutate con la massima attenzione, soprattutto alla luce della svolta più aggressiva impressa alla propria politica monetaria dalla Federal Reserve statunitense qualche settimana fa. Intanto sui mercati monetari si registra una sorta di «fuga in avanti» da parte degli operatori, con i valori dei tassi a brevissima scadenza Ois (overnight indexed swap) che sconterebbero già un aumento del tasso di rifinanziamento dell'area euro di 20 punti base quest'anno e di 50 punti nel 2023.

Fino a questo momento il Tesoro sta sostanzialmente seguendo un cammino simile a quello percorso l'anno passato: ha inaugurato il 2022 con un'emissione a lungo termine (BTp a 30 anni lo scorso 5 gen-

naio, dopo il 15 anni emesso esattamente 12 mesi prima) per proseguire adesso con un BTp a 10 anni che fa idealmente il paio con la stessa tipologia di titolo (allora però si era scelta la scadenza trentennale) collocato insieme a un decennale nominale a metà febbraio 2021, proprio poco dopo l'ingresso di Mario Draghi a palazzo Chigi. Allora si riuscì a piazzare un ammontare di 4 miliardi di euro, attirando nello specifico una domanda oltre quattro volte superiore. Oggi, con l'operazione curata da Bank of America, Citibank, Hsbc, Société Générale e UniCredit si punta evidentemente a un esito simile, approfittando di una situazione che sulle questioni politiche italiane pare stabilizzata, almeno nel breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sereno sulle Borse Ue e la calma in Italia dopo il voto per Mattarella spingono il Mef a lanciare un nuovo BTp



Peso: 1-3%, 6-20%

# 4 miliardi

## IL CASO DI UN ANNO FA

L'anno scorso il Tesoro sfruttò la calma dopo la nomina di Draghi e raccolse 4 miliardi con un Btp analogo, ora fa lo stesso dopo il Quirinale



## LA BCE E LO SPREAD

Domani la riunione della Bce: le aspettative sono per un meeting interlocutorio. I timori però hanno riportato lo spread Btp-Bund a 138 punti base



Peso:1-3%,6-20%

# PNRR

## Lotta all'evasione, dalle Entrate 2,5 milioni di lettere ai contribuenti. Pagelle a insegnanti e statali per fare carriera

di **Federico Fubini**

Su nessun dossier come sul Piano nazionale di ripresa (Pnrr) il governo si gioca in un colpo quasi tutto: il futuro dell'economia, la propria credibilità nel Paese e fuori, oltre alla sua stessa tenuta. Vale oggi per l'esecutivo di Mario Draghi, come per qualunque altro che sia in funzione fino alla fine del programma nel 2026. Ma il successo non è solo questione di numeri. Non si gioca solo nell'abilità burocratica di spendere quasi 50 miliardi l'anno in progetti europei nel 2022 e 2023, quando nei sette anni precedenti l'Italia ne ha spesi a stento sei all'anno.

Meno compresa è la qualità politica del Pnrr. Alla spesa devono in primo luogo corrispondere obiettivi precisi e realizzati, come aprire 228 mila posti in asili nido o scuole d'infanzia o aumentare quest'anno del 15% il gettito fiscale prodotto dalle lettere di verifica («conformità») che l'Agenzia delle Entrate manda a milioni di italiani. L'altro aspetto profondamente politico resta poi, per ora, ancor più sullo sfondo del dibattito nei partiti: le misure richieste non sono neutrali, né puramente tecniche. Nel centinaio di «milestone» e «target» (traguardi e obiettivi) previsti dal Pnrr nel 2022, almeno un quarto faranno vincenti e perdenti nelle diverse basi elettorali dei partiti della maggioranza di unità nazionale. Molte «vacche sacre» protette a turno da tutti i partiti saranno disturbate in nome del Pnrr, in questo 2022 elettorale. Di volta in volta gli uni e gli altri andranno sotto pressione e dovranno cedere, o bloccare tutto. Vediamo dunque i casi più sensibili, facendoci aiuta-

re da una guida speciale: un grosso file Excel compilato dal governo che elenca i cento appuntamenti del Pnrr nel 2022 e i «rischi» a cui è soggetta l'esecuzione di ciascuno. Esattamente il tipo di documento che si dovrebbe trovare sul sito del Pnrr «Italia Domani» (ma non c'è).

### Scuola e insegnanti

Delicato per il Pd, ma anche per i 5 Stelle e per i sindacati è il programma del Piano nazionale sulla scuola e le carriere degli insegnanti. La tabella di marcia prevede che la riforma del reclutamento dei docenti vada pubblicata in Gazzetta Ufficiale entro giugno, dopo l'approvazione in Parlamento. E indica alcune misure sulle quali l'Italia si è impegnata con Bruxelles. Fra le altre figura «una progressione di carriera chiaramente collegata alla valutazione delle prestazioni» (da sempre un tabù sindacale e del centrosinistra non riformista). Inoltre si prevede «la limitazione dell'eccessiva mobilità degli insegnanti, nell'interesse della continuità dell'insegnamento». Ma anche questa è una vacca sacra per gli stessi ambienti, infatti è l'opposto di quanto accade regolarmente in Italia. Quest'anno per esempio a circa 100 mila insegnanti appena stabilizzati — e spalleggiati dai sindacati — il governo dà facoltà di cambiare sede già da settembre. Gli allievi dovranno adattarsi al cambio e magari accettare una girandola di supplenti. Ridurre la mobilità di sede sarebbe dunque una svolta. Ma tra i «rischi» il documento di governo indica «la procedura parlamentare per la legge di abilitazione». Come dire, in aula sarà battaglia.

### Burocrazia e Fisco

Simili dilemmi si ritrovano nella riforma complessiva della pubblica amministra-

zione, la cui entrata in vigore è richiesta entro giugno. Qui il documento indica come rischio «l'incertezza del processo di approvazione» in Parlamento. E si capisce. Il pacchetto deve prevedere tra l'altro una «riforma del sistema di valutazione delle prestazioni (dei dipendenti pubblici, ndr) e il rafforzamento del legame tra avanzamento di carriera e valutazione delle prestazioni». In una parola, odiatissima in Italia, più meritocrazia.

Nel riassetto della macchina pubblica però non mancano anche impegni destinati a creare dei mal di pancia ai partiti di centrodestra al governo. Prendiamo le tasse e la lotta all'evasione, per esempio. Non solo l'Agenzia delle Entrate dovrà inviare quest'anno esattamente 2.581.090 «lettere di conformità» ai contribuenti (cioè inviti a rivedere le proprie dichiarazioni, perché forse manca qualcosa), aumentandole di quasi mezzo milione rispetto al passato. Ma appunto deve anche far salire gli incassi da quest'attività di 350 milioni di euro. I rischi qui sono nei «ritardi» nell'assumere in Agenzia delle Entrate «personale altamente specializzato» e nell'installare le tecnologie necessarie. Perché qui c'è un altro punto che non piacerà ai partiti storicamente meno sensibili alla piaga dell'evasione: nella riforma dell'amministrazione fiscale nel 2022 si prevede anche l'«infrastruttura digitale per l'analisi dei megadati» — resi anonimi — «al



Peso:57%

fine di aumentare l'efficacia dell'analisi dei rischi». In altri termini Big Data e intelligenza artificiale a caccia di comportamenti anomali dei contribuenti. Vedremo presto se proprio tutti in Consiglio dei ministri e in Parlamento applaudiranno.

**Spending e appalti**

Nessuno lo farà, c'è da scommetterlo, per la misura n. 77, richiesta entro giugno: riforma della spending review. Non è una promessa vaga, perché il governo è chiamato a indicare a aprile nel prossimo Documento economico e finanziario gli obiettivi di riduzione della spesa pubblica sul triennio 2023-2025. La tabella di marcia chiede «obiettivi quantitativi di risparmio»

che «devono corrispondere a un livello di ambizione adeguato». In sostanza la spesa pubblica va ridotta, ma non in un futuro vago: perché lo sia nel 2023, delle misure andranno inserite in ottobre nella Legge di bilancio in approvazione entro fine anno. Sempre che i partiti di maggioranza non si oppongano, in piena campagna elettorale.

Le misure del Pnrr che quest'anno andranno loro di traverso sono naturalmente molte di più: si aspettano più ispezioni e più multe contro il lavoro nero, restano da approvare una legge di concorrenza che tocca interessi costituiti (anche nelle concessioni portuali) e le norme che smontano il vecchio codice degli appalti per crearne uno più mo-

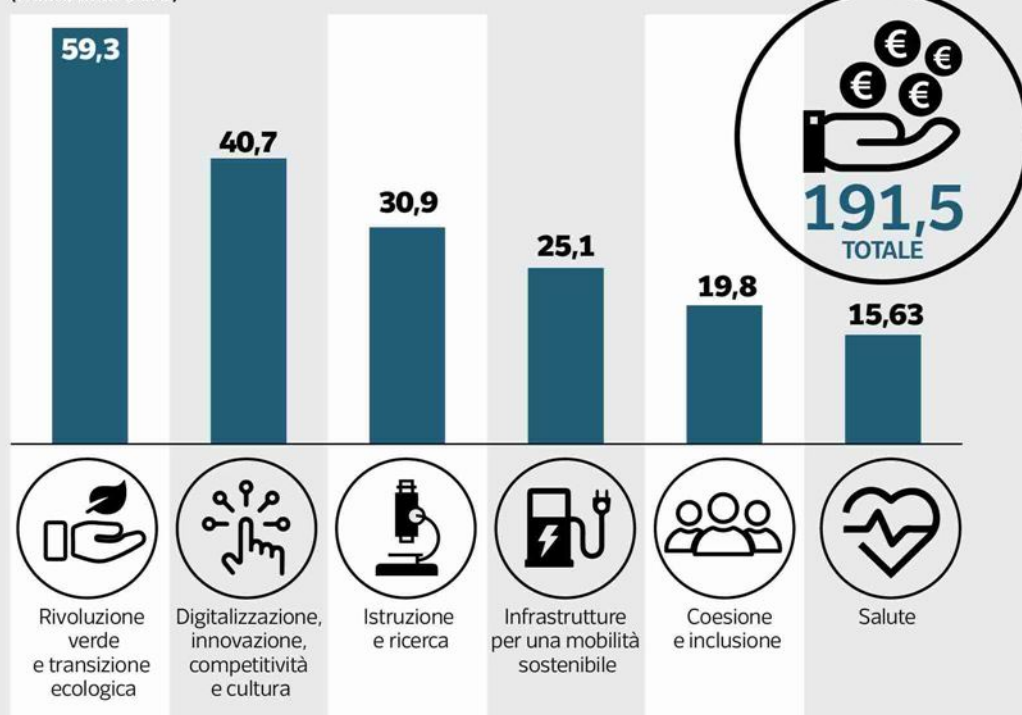
derno; da rivedere anche le scelte sui rifiuti, aprendo ai termovalorizzatori. Il Pnrr può spostare la traiettoria del Paese, alzandola. A patto che non pensiamo che sia semplicemente un lavoro per tecnici. No, è un compito (anche) degli elettori.

**Le misure**

Big data e intelligenza artificiale per il Fisco. Concorrenza nelle concessioni portuali

**Le missioni del Pnrr**

(miliardi di euro)



L'erogazione della **seconda rata** del Pnrr, in scadenza **al 30 giugno 2022**, «presuppone il **conseguimento di traguardi** per un contributo finanziario e di prestiti pari a 24,1 miliardi di euro»

Corriere della Sera



Peso:57%

**I TARGET DA RAGGIUNGERE A GIUGNO**

# Obiettivi e ritardi i dossier sul Pnrr chiesti da Draghi

Oggi in Cdm i ministri a rapporto: ecco cosa serve per non perdere i fondi  
Gli ostacoli: dalle assunzioni ancora da fare alle lentezze degli enti locali

a cura di **Rosaria Amato**

È già partita la corsa dei ministri per i 45 obiettivi da raggiungere entro il 30 giugno per ottenere dalla Ue la seconda tranche dei finanziamenti, da 24,1 miliardi, mentre è ancora sotto esame la relazione sulla prima tranche. Oggi in Consiglio dei Ministri il check-up dello stato di avanzamento di progetti, riforme e investimenti. Mancano ancora cinque mesi ma gli obiettivi sono complessi, con varie fasi di sviluppo e spesso il coinvolgimento di più dicasteri oltre a quello degli enti locali e dei privati. A volte, come nel caso del ministero della Salute, ci sono divergenze di vedute tra governo e Regioni. Servono tecnici specializzati dappertutto, dai ministeri ai Comuni: la riforma per velocizzare i concorsi c'è, ma va attuata. Il presidente del Consiglio Mario Draghi

ha invitato i ministri ad indicare lo «stato di attuazione degli investimenti e delle riforme di competenza, segnalando l'eventuale necessità di interventi normativi e correttivi connessi alla realizzazione dei suddetti obiettivi e traguardi». Il monito non vale solo per chi ha progetti e scadenze concrete, a cominciare dalle undici del Mite, che da solo ha un quarto del programma del primo semestre, ma anche per chi, come il ministero della Giustizia o quello della Pa, deve portare a termine le riforme già avviate.

**Infrastrutture**

## La rigenerazione dei centri urbani

Un progetto di rigenerazione urbana: il PinQua (programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) è l'investimento che il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile deve portare alla fase di avvio entro il 30 giugno, avvalendosi di uno stanziamento di 2,8 miliardi sul Pnrr,



che si aggiunge ai 400 milioni di euro di fondi rimasti. Il programma era partito nel 2019, con risorse del bilancio nazionale. A fine 2021 sono stati già selezionati tutti i progetti, il ministro

Giovannini conta di firmare entro marzo le 159 convenzioni con le Regioni, le città metropolitane e i Comuni sopra i 60 mila che poi dovranno portare a termine progetti e infrastrutture entro il 31 marzo 2026.

Il Mims nel primo semestre ha anche il compito di completare una riforma per la semplificazione e il rafforzamento della governance nel settore idrico, che ha già varato nel 2021. (r.am.)

**Turismo**

## Borghi riqualificati a giugno la scelta

Al ministero del Turismo sono assegnati 500 milioni per il progetto Caput Mundi, per il Giubileo 2025. Il decreto è stato pubblicato, adesso il prossimo passo al 30 giugno è la firma di un protocollo con le Soprintendenze di Roma. Molti i progetti in capo al ministero della Cultura: vale un



miliardo quello per la rigenerazione dei borghi. I tre bandi rivolti alle Regioni, ai Comuni e alle imprese sono già stati pubblicati, a marzo la scadenza, a giugno la scelta dei 250 borghi. Ci sono poi 300 milioni per

l'efficiamento energetico di cinema, teatri (bando aperto) e musei, 600 milioni per il rilancio dell'architettura rurale, 300 milioni per giardini e parchi storici. E infine c'è il Recovery Art, due linee per la prevenzione antisismica: la prima per restaurare e chiese i campanili, la seconda per la creazione di cinque hub da Nord a Sud per la conservazione e il restauro delle opere d'arte. (r.am.)

**Pubblico impiego**

## In arrivo le norme sui concorsi veloci

Il ministero della Pubblica amministrazione non ha obiettivi stringenti al 30 giugno di quest'anno, se non la legislazione attuativa della riforma del pubblico impiego e dei concorsi pubblici, attuate con il Dl 80/2021.



Tuttavia, poiché la messa a terra del Pnrr dipende innanzitutto dalla Pa, il 2022 è cruciale per l'attuazione delle norme, da quelle sullo snellimento dei concorsi a quelle sul nuovo ordinamento del pubblico impiego. Di particolare importanza l'istituzione

dell'area delle elevate professionalità, prevista dal Pnrr: si tratta dei "quadri" della Pubblica amministrazione, area già creata ma ancora "vuota". Andranno inoltre implementate quest'anno le funzioni del Portale del Reclutamento, essenziale per permettere agli enti pubblici di trovare rapidamente gli esperti e i professionisti di cui hanno bisogno (r.am.)



Peso:7-74%,8-46%

**Mezzogiorno**

## Innovazione, bando già pubblicato

Il Mezzogiorno nel Pnrr è un obiettivo trasversale. Tuttavia il ministero per il Sud ha anche i suoi progetti: entro marzo deve completare una milestone, cioè la pubblicazione del primo bando per interventi socio-educativi a favore di 20 mila minori per combattere la povertà



educativa nel Mezzogiorno (finanziato con 40 milioni). Tra gli obiettivi del ministero dello Sviluppo economico a gennaio è già stato pubblicato il bando per gli Accordi per l'Innovazione: un miliardo di euro per finanziare

investimenti in ricerca e sviluppo industriale. Un altro filone d'investimento è quello che riguarda il supporto alla crescita di start up innovative attraverso la creazione di un apposito fondo da 250 milioni, il Green transition fund. Entro giugno dovrà essere depositato l'accordo finanziario con Cassa depositi e prestiti, che gestirà il fondo, ma l'erogazione degli investimenti avverrà in seguito. (r.am.)

**Innovazione**

## Tre gare per la fibra Isole, falsa partenza

Il ministero per l'Innovazione tecnologica di Vittorio Colao ha in portafoglio 6,7 miliardi del Pnrr che coprono i cinque Bandi di gara per la realizzare l'Internet super veloce. Il primo Bando - che servirà a portare la fibra nelle isole minori del Paese - è



andato deserto. La stazione appaltante (Infratel, proprietà del ministero dell'Economia) ha imposto penali troppo forti alle imprese installatrici della fibra. Infratel e ministero lavorano ora a un nuovo

Bando. Il Bando che allaccerà alla fibra a 7 milioni di numeri civici ancora non raggiunti, 10 mila sedi scolastiche, 12 mila tra ospedali e ambulatori sono in corso. A breve verrà pubblicato l'ultimo, quello per le reti 5G. Sono entrati in vigore intanto i decreti che regolano gli acquisti di servizi informatici nella Pa e i decreti che permetteranno di trasferire i dati della Pa nel cloud. (a.fon.)

**Lavoro**

## Caporalato, avviata la mappatura

Il ministero del Lavoro sta già completando insieme all'Anci la mappatura degli insediamenti abusivi, causa di caporalato e altre forme di sfruttamento del lavoro agricolo. Al termine del lavoro, entro giugno, il ministro Orlando dovrà assegnare le



risorse per i piani di recupero. Ci sono poi vari obiettivi rivolti al sociale che riguardano il ministero del Lavoro, a cominciare dai percorsi di autonomia per le persone vulnerabili: a breve

verranno pubblicati gli avvisi diretti agli operatori. Per le persone senza fissa dimora c'è la messa a terra delle linee di investimento legate al progetto Housing First. A breve verranno pubblicati i progetti rivolti alle Ats (Associazioni temporanee di scopo); entro il 30 giugno verranno poi selezionati i vincitori e assegnate le risorse. (r.am.)

**Sanità**

## Assistenza a casa manca l'accordo

Arriveranno molti soldi per la sanità, circa 20 miliardi, in particolare per cambiare l'assistenza territoriale. Si punta su "case della comunità", sui servizi domiciliari e telemedicina e sul rilancio del Fascicolo sanitario elettronico. Previsti anche fondi per l'innovazione tecnologica degli



ospedali, che acquisteranno nuove apparecchiature. Il ministero ha già coinvolto le Regioni che entro fine mese dovranno presentare i loro piani operativi sulle varie materie, mentre sono già stati chiusi i contratti per la

piattaforma nazionale che sarà usata per la telemedicina. La scadenza più importante è però quella del 30 giugno, data entro la quale va ridisegnato il modello organizzativo dell'assistenza territoriale. Per farlo è necessario tra l'altro chiudere un accordo con i medici di famiglia. Ci sono divergenze tra Regioni e ministero alla Salute su come impostare l'accordo. (mi.bo.)

**Transizione ecologica**

## Ben undici target Idrogeno al centro

Undici obiettivi da centrare entro il 30 giugno, il numero più alto tra tutti i ministeri in vista della prossima scadenza del Pnrr. I tecnici del ministero della Transizione ecologica dovranno fare parecchi compiti per superare l'esame europeo. Le



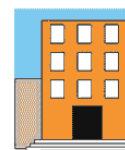
materie vanno dalle energie rinnovabili all'idrogeno, dalla rete elettrica alla mobilità sostenibile e alla tutela del territorio. Tra le priorità del ministero guidato da

Roberto Cingolani, la digitalizzazione dei 24 parchi nazionali, l'installazione di circa 5 GW di elettrolizzatori per la produzione di idrogeno entro il 2030 e il varo di incentivi fiscali per la produzione di idrogeno verde, l'aggiornamento della Strategia nazionale per l'economia circolare, che prevederà anche un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti. (lu.fr)

**Istruzione**

## Asili nido e infanzia pronte le gare

Il ministero dell'Istruzione ha chiuso a novembre 2021 bandi per 5,2 miliardi di euro: 3 miliardi saranno investiti sugli asili nido e, in parte, la scuola dell'infanzia; 400 milioni sulle nuove mense; 300 milioni per le palestre; 800 milioni serviranno a costruire scuole ex novo e



con 500 milioni si metteranno in sicurezza le esistenti. Gli enti locali potranno partecipare entro il 28 febbraio, le opere sono da realizzare per il 2026. Le risorse totali del Pnrr sull'istruzione sono 17,59

miliardi, di cui 12,1 in infrastrutture e 5,4 per le competenze. Sei le riforme da fare nel 2022. Entro il 30 giugno sono attesi: l'avviso pubblico per le azioni per gli studenti a rischio abbandono scolastico (medie e superiori); i bandi per i laboratori degli Istituti 4.0; il piano per le competenze Stem; il Piano scuola 4.0 con la trasformazione degli spazi e i laboratori per le professioni digitali del futuro. (c.z)



**Giustizia**

**Processi più rapidi servono assunzioni**

Vale 2, 3 miliardi. Ma il cantiere Giustizia è in realtà la testata d'angolo dell'intera partita Pnrr, vista la preconditione posta dall'Europa: meno 25 per cento dei tempi del processo penale, meno 40 nel civile, entro 4 anni. La ministra Cartabia ha portato a casa l'approvazione delle leggi



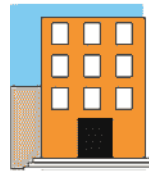
delega per le due riforme, ora si lavora sui decreti attuativi: potrebbero essere approvati dopo l'autunno. Imminente, invece, la prima tranche di 16.500 assunzioni (a tempo determinato, 36 mesi) per l'Ufficio del processo:

strumento essenziale per l'esito delle riforme. Si parte con 8.170 dipendenti. Tra 10 giorni, in Cassazione, i primi 200 neo-assunti. Poi c'è il bando per altri 5.410, anche tecnici e informatici. Mentre si procede su altri versanti strategici: la manutenzione dei Tribunali e la costruzione di cittadelle (per 411 milioni); e la realizzazione (coi fondi complementari) di 8 nuovi padiglioni carcerari. (co.sa.)

**Interni**

**Entro il 7 marzo piani sulle periferie**

La prima scadenza importante è quella del 7 marzo quando le città metropolitane dovranno presentare i progetti per i piani urbani integrati, uno dei piatti forti dei 13 miliardi che il ministero dell'Interno ha in portafogli e che gestirà in parte in proprio, in parte



come soggetto attuatore per lo più in collaborazione con il ministero dell'Innovazione. Il Viminale ha già istituito un'unità dedicata al Pnrr con 25 funzionari, ma solo la metà sono già arrivati.

I primi bandi sono già stati pubblicati così come sono state assegnate risorse per un miliardo di euro a 7.904 Comuni e finanziate opere per 1,85 miliardi di euro e avviate le procedure per la presentazione delle domande da parte dei Comuni per gli interventi di recupero delle periferie. Ed è proprio questo uno dei nodi del Viminale, chiamato a fare da collettore dei progetti dei territori. (a.z.)

**Università e ricerca**

**Investiti 11 miliardi 5 vanno spesi subito**

I finanziamenti Pnrr su ricerca e università sono pari a 11 miliardi di euro: 6,09 sono per la ricerca di filiera, 5 andranno investiti entro la fine di quest'anno e, in totale, prevedono 60 progetti. Le scadenze del primo semestre 2022 sono: entrata in vigore



della riforma della mobilità (in Parlamento); l'aggiudicazione dei Centri nazionali di ricerca (un investimento da 1,6 miliardi); l'aggiudicazione degli Ecosistemi, leader territoriali dello sviluppo (1,3

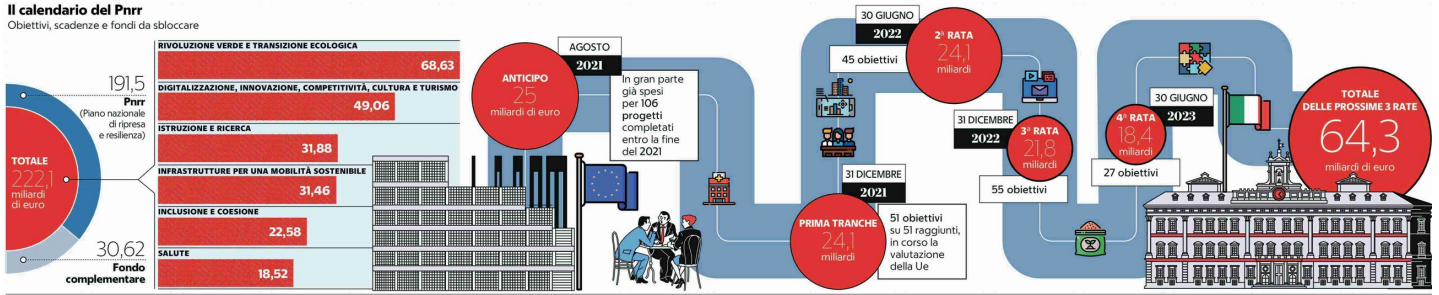
miliardi); l'aggiudicazione delle Infrastrutture di ricerca e tecnologiche (1,58 miliardi). Successivamente, bisognerà chiudere con i Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca e alle aziende per il finanziamento dei progetti di base (investimenti per 1,61 miliardi di euro). Tra il 30 dicembre e il 13 gennaio sono stati pubblicati i bandi relativi ai singoli Piani. (c.z.)



Peso:7-74%,8-46%

**Il calendario del Pnrr**

Obiettivi, scadenze e fondi da sbloccare



**Mario Draghi**  
Il presidente del Consiglio chiederà oggi ai ministri lo stato di attuazione del Pnrr



Peso:7-74%,8-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

# Caro-energia, via al taglio del 10% lo sconto nella prossima bolletta

►Arriva dall'Arera l'azzeramento degli oneri ►Conguaglio per le fatture già emesse Il beneficio anche alle imprese più grandi Faro del Garante sugli eccessi speculativi

## IL FOCUS

**ROMA** L'operazione zero-oneri di sistema in bolletta è compiuta. E per chi ha già pagato le prime fatture dell'anno scatteranno rimborsi e conguagli. Nel primo trimestre del 2022 sono infatti completamente cancellati tutti quegli oneri accessori, e difficili da digerire con i prezzi alle stelle, che appesantiscono la bolletta. Valgono poco più del 10% delle fatture di luce e gas. E se non serviranno a ridurre significativamente gli aumenti (il 55% per la luce e il 42% per il gas) daranno almeno una boccata di ossigeno. Il resto dello sconto riservato alle imprese energivore, come previsto dal Decreto Sostegni Ter, arriverà con il credito d'imposta che vale un altro taglio del 20% sulle spese energetiche dei primi tre mesi dell'anno.

Non è abbastanza, dicono le imprese che stimano un aggravio del conto per l'energia di quasi 30 miliardi per il 2022 e sperano che parta al più presto la Fase 2 del piano del governo per tagliare i costi. L'avvio del raddoppio di produzione di gas nazionale fino a 8-10 miliardi al centro di un decreto sul tavolo del governo, potrebbe essere accompagnato anche dalla costituzione di una sorta di riserva di gas ad hoc destinata alle imprese più colpite e venduta a prezzi controllati, quindi a sconto sul mercato. Un meccanismo temporaneo, sia chiaro, sul quale però ci sono ancora molti nodi da sciogliere.

## LA DELIBERA

A mettere nero su bianco l'azzeramento degli oneri di sistema è stata una delibera dell'Arera destinata in particolare a tutte le medie-grandi imprese con potenza pari o superiore a 16,5 kW.

Lo sconto che vale circa 1,2 miliardi sarà finanziato attraverso l'utilizzo di parte dei proventi delle aste di CO2 e comprenderà anche le utenze degli usi di illuminazione pubblica di ricarica di veicoli elettrici in luoghi accessibili al pubblico, vale a dire le utenze degli enti locali.

«Analogia misura» di azzeramento «per i clienti domestici e le piccole imprese (sotto i 16,5 kW di potenza)», spiega l'Authority, «era stata già prevista con l'aggiornamento trimestrale di fine dicembre».

Attenzione, però: considerati i tempi dell'entrata in vigore del Decreto Sostegni Ter pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 gennaio scorso e considerata la delibera di lunedì scorso dell'Arera, potrebbero essere assai numerose le fatture già emesse per il periodo interessato.

## IL NODO CONGUAGLIO

Dunque, spiega puntualmente l'Arera, «se alla data di entrata in vigore del provvedimento di azzeramento degli oneri per le imprese oltre i 16,5 kW di potenza per il primo trimestre 2022 fossero state già emesse fatture relative alla fornitura di elettricità riferite al periodo primo gennaio-31 marzo 2022, i conguagli spettanti dovranno essere effettuati entro la seconda bolletta successiva». Come dire, che non sono ammesse sviste: quello che di fatto è un anticipo, deve essere immediatamente stornato nella bolletta successiva.

Non un affare da poco se si pensa che per una grande azienda si parla

di diverse decine di migliaia di euro. Non solo. «Se l'offerta commerciale sottoscritta dal cliente non prevedesse l'applicazione diretta delle componenti degli oneri generali (ASOS e ARIM), aggiunge l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, «ciascun venditore dovrà garantire al cliente una riduzione della spesa pari alla differenza tra i valori delle aliquote degli oneri senza e con azzeramento». Lo sconto deve essere assicurato comunque.

Ci vorrà ancora qualche settimana, invece, perché l'Arera deliberi sulle modalità di prelievo degli extra-profitti dalle società di produzione di energia rinnovabile deciso dal governo. Modalità che data la complessità e la delicatezza della materia, l'Autorità definirà con ogni probabilità a valle di un documento "di consultazione" rivolto alle aziende coinvolte. La Ragioneria Generale stima di ricavarci 1,5 miliardi per tagliare gli stessi oneri di sistema in futuro. Ma la stima è considerata «ragionevolmente conservativa», quelle in circolazione sono infatti almeno doppie. Ma sono tante le imprese sono pronte a fare ricorso. Quindi si vedrà. Nel frattempo, tra i punti affrontati ieri dalla consueta riunione settimanale del collegio dell'Autorità c'è anche il «monitoraggio sull'evoluzione dei mercati di vendita al dettaglio dell'energia elettrica e del gas». Con tanto di Rapporto di aggiornamento di gennaio 2022. Un monitoraggio che assume un valore particolare in tempi di prezzi anomali dell'energia e conferma i sospetti di speculazione avanzati dal mondo delle imprese.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%

**GLI INTERVENTI**

**1 Il decreto Sostegni**

Il governo con il decreto Sostegni varato nel maggio scorso ha stanziato 600 milioni per contenere il rincaro delle bollette di luce e gas delle famiglie italiane.

**2 Nuovi fondi anti-rincari**

L'esecutivo, con un provvedimento che ha visto la luce a fine settembre scorso, ha messo sul piatto altri 3 miliardi per fronteggiare gli aumenti del costo dell'energia.

**3 La legge di Bilancio**

Con la manovra l'esecutivo ha previsto 3,8 miliardi per attenuare l'impatto dei rincari. Un altro miliardo è servito per consentire di rateizzare le bollette.



**4 Gli extra profitti**

Con il Sostegni ter, varato dal governo nei giorni scorsi, è stato introdotto un meccanismo per tassare gli extra profitti dei produttori di rinnovabili.

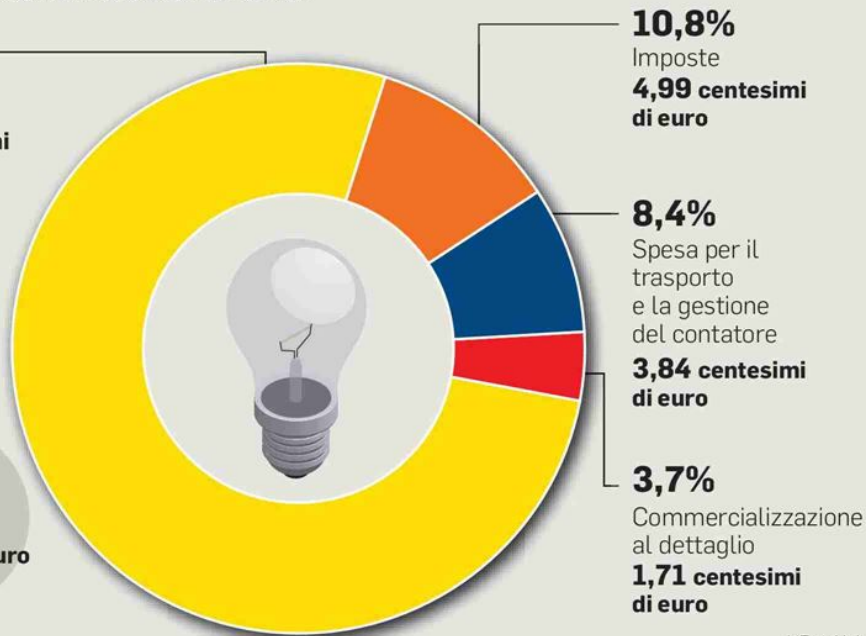
**Cosa c'è nella tariffa elettrica**

Spesa (centesimi di €/kWh) riferita al primo trimestre 2022 per la fornitura di energia elettrica per una famiglia servita in maggior tutela, con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo

**77,1%**  
Spesa per la materia energia  
**35,49 centesimi di euro**

**0%**  
Spesa per oneri di sistema  
**0 centesimi di euro**

**TOTALE PREZZO**  
**46,03**  
centesimi di euro per kWh



Fonte: Arera

L'Ego-Hub



Peso:45%

# Il Recovery Plan

## Pnrr, corsa contro il tempo chiusi solo 2 obiettivi su 45

►Oggi il premier spronerà i ministri: ►Sulla transizione ecologica Il scadenze, in gioco la nuova rata da 24 miliardi a partire dal piano nazionale per i rifiuti

### LA VERIFICA

**ROMA** Solo due scadenze già raggiunte e archiviate, su 45 che devono essere centrate entro la prima metà dell'anno. Questo è il numero scritto sul taccuino del Consiglio dei ministri che oggi - come richiesto da Mario Draghi - dovrà esaminare l'avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In totale per l'anno sono 100 gli obiettivi e i traguardi da conseguire. Il rischio più ravvicinato è perdere la nuova rata da 24,1 miliardi, tra sovvenzioni e prestiti, mentre è ancora in corso di verifica da parte dell'Unione europea quella di importo analogo relativa alle scadenze di dicembre 2021. Alla fine di quest'anno sono in ballo altri 21,8 miliardi, mentre a giugno del 2023 sono posizionate 27 ulteriori scadenze che valgono 18,4 miliardi. Le verifiche europee sono programmate di semestre in semestre, mentre nel piano nazionale alcune azioni sono programmate anche con un termine trimestrale.

### LE SEMPLIFICAZIONI

Gli obiettivi già centrati riguardano la semplificazione e il rafforzamento della governance per gli investimenti nell'approv-

vigionamento idrico (di competenza del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili) e quelli per i progetti di rigenerazione urbana (se ne occupa il ministero dell'Interno). Il Mims ha annunciato di aver portato a casa anche un'altra riforma, quella relativa alla semplificazione delle procedure per la pianificazione strategica portuale, per la quale comunque c'era tempo fino a dicembre.

Come stanno messi gli altri districati? Il carico più pesante, dal punto di vista quantitativo ma non solo, è quello della Transizione ecologica, che ha ben 11 traguardi da centrare. Una riforma decisamente complessa è quella che riguarda il programma nazionale di gestione di rifiuti: è in corso una verifica preliminare che dovrebbe concludersi a marzo, per poi permettere l'adozione del programma: connesso alla riforma è l'investimento da 1,5 miliardi relativo alla realizzazione di nuovi impianti (a partire dal 2023). Ma andrà sbrogliata anche la matassa dell'idrogeno, con l'aggiudicazione degli appalti pubblici relativi alla ricerca e l'entrata in vigore degli incentivi fiscali. Sei scadenze sono del ministero della Salute, in evidenza ci sono il ridisegno della rete di assistenza territoriale e la digitalizzazione degli ospedali. Cinque invece i traguardi con cui si devono confrontare sia il ministero del-

lo Sviluppo (si va dal sostegno alle start up all'investimento sia rinnovabili e batterie) sia quello della Cultura (che lavora tra l'altro sui borghi abbandonati). Impegnativa la partita anche per il ministero dell'Istruzione, che dovrà ottenere l'approvazione della riforma del reclutamento e della carriera degli insegnanti, delicata anche sul fronte sindacale e avviare gli investimenti di Scuola 4.0. Un sola scadenza, ma pesante, per il ministero della Transizione digitale: ci sono da aggiudicare entro giugno tutti gli appalti per i progetti di connessione veloce.

Dovranno poi essere avviate, con il decisivo coinvolgimento del Consiglio di Stato, le procedure di assunzione per i tribunali amministrativi. Tra le riforme, c'è quella cruciale degli appalti, a cui lavora direttamente il segretariato generale della presidenza del Consiglio dei ministri.

Quanto al secondo semestre, basta una rapida occhiata alle scadenze per rendersi conto di quel che attende il governo: deve essere approvata la contestata legge sulla concorrenza, mentre sul fronte degli investimenti ci sono da aggiudicare tutti gli



Peso:41%

appalti per la costruzione della ferrovia ad alta velocità sulle linee Napoli-Bari e Palermo-Catania.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DA APPROVARE ENTRO GIUGNO ANCHE LE FONDAMENTALI RIFORME SU APPALTI E CARRIERA DEGLI INSEGNANTI

### GLI IMPEGNI

#### TURISMO A ROMA

Sei gli accordi per la Capitale

Sei progetti per aumentare per potenziare il turismo a Roma: l'investimento si chiama "Caput Mundi-Next Generation EU per grandi eventi turistici". Entro metà giugno il Ministero del Turismo deve firmare i relativi sei accordi con i beneficiari e gli enti attuatori.

#### IDROGENO

Via alla ricerca e agli incentivi fiscali

Nel primo semestre sono molte scadenze legate all'idrogeno. Dovranno essere aggiudicati gli appalti pubblici relativi a progetti di ricerca, ma sono previste anche l'entrata in vigore degli incentivi fiscali e l'avvio della produzione degli elettrolizzatori

#### SALUTE

Ospedali digitali e telemedicina

Il ministero della Salute ha sei traguardi da raggiungere entro fine giugno. Riguardano tra gli altri temi la telemedicina, l'assistenza sanitaria intermedia (ospedali di comunità) l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero, la revisione dell'assistenza territoriale

### Pnrr, le scadenze del 2022



Peso:41%

**L'ECONOMIA**

**ORA L'ITALIA CAMBI  
OIL PNRR NON BASTA**

**MARIO DEAGLIO**

**A**rchiviata la (ri)elezione del Presidente, e ridimensionato il rischio coronavirus, si potrebbe pensare che politica ed economia stiano ritornando alla normalità. - PAGINA 27

BARBERA, GORIA E MONTICELLI - PAGINE 6-7

**ORA L'ITALIA CAMBI  
O IL PNRR  
NON BASTA**

**MARIO DEAGLIO**

**A**rchiviata, fortunatamente ma felicemente, la (ri)elezione del Presidente della Repubblica, e ridimensionato, speriamo stabilmente, il rischio coronavirus, si potrebbe pensare che politica ed economia stiano ritornando quasi automaticamente a una sorta di normalità sul sentiero di crescita che hanno cominciato a percorrere, con inaspettato, e forse irripetibile, vigore, nel corso del 2021. Purtroppo non è necessariamente così e non c'è tempo per autocongratularsi: l'incertezza e l'aleatorietà, che sembrano essere compagne di viaggio abituali dell'Italia potrebbero trasferirsi dalla politica all'economia. E anche ammettendo che i rapporti tra i partiti della maggioranza di governo rimangano stabili, il nostro futuro è avvolto in una sorta di nebbia dalla quale cerchiamo di uscire con l'aiuto di un faro.

Questo faro è il Pnrr, sigla impronunciabile di Piano nazionale di ripresa e resilienza, un documento di 246 pagine concordato in sede europea. Largamente finanziato con le risorse del programma europeo Next Generation Europe - di cui l'Italia è di gran lunga il maggior beneficiario - è stato definitivamente approvato a metà del luglio scorso. Potrebbe avere questo sottotitolo: il più duro programma di rinascita dell'Italia degli ultimi 75 anni. Non si tratta di un Piano Marshall che, nell'immaginario collettivo, è associato all'erogazione quasi festosa di aiuti di sopravvivenza; assomiglia piuttosto a un sentiero in salita sul quale dovremo correre a una velocità che non ci è abituale, se vogliamo ancora esistere come realtà economica moderna di qui a 20-30 anni.

Il Pnrr durerà fino al 2026 e nel solo 2022 si dovranno raggiungere un centinaio di obiettivi - in buona parte nel settore pubblico - all'incirca due alla settimana, che dovranno essere monitorati, realizzati, controllati e verificati perché l'Europa proceda al pagamento delle enormi somme promesse. Il Piano comprende la realizzazione di

opere fondamentali, concordate con l'Unione Europea, dalle reti informatiche a quelle dei trasporti, dalla scuola alla salute e all'economia circolare. Conoscendo le lentezze strutturali e le complessità procedurali dell'amministrazione pubblica italiana a molti sembrerà chiaramente impossibile arrivare all'obiettivo. Per riuscirci il piano include due "riforme orizzontali": dell'amministrazione pubblica e della giustizia, che dovranno sostanzialmente cambiare non solo le procedure ma anche la cultura di queste due grandi componenti dell'italianità mediante innovazioni legislative, in parte già in via di completamento, che dovranno portarci al livello del resto d'Europa per quanto riguarda l'efficienza dell'azione pubblica. Alla base di entrambe c'è la semplificazione e la razionalizzazione delle leggi in vigore, a cominciare da quelle che regolano i contratti pubblici. I tempi biblici per la realizzazione delle opere pubbliche, costellati di ricorsi delle imprese che non vincono gli appalti, devono sparire subito. Altrimenti, non cambia nulla. Viene spontaneo di chiederci se ce la faremo; e altrettanto spontaneo di scuotere la testa dubbiosi. La storia italiana è però piena di successi, dallo sport all'economia, sulla cui realizzazione era diffuso il pessimismo e si può ritenere che l'Italia abbia quella che gli inglesi chiamano una "sporting chance", una ragionevole possibilità di farcela. E bisogna provarci anche perché non esistono vere alternative. Il Pnrr è una premessa indispensabile ma non una bacchetta magica. Cancellerà una buona parte di errori e debolezze del passato, ma il motore dello sviluppo si realizzerà soltanto se gli italiani, soprattutto i giovani italiani, ci crederanno davvero.



Peso:1-3%,27-24%

ro, se inventeranno e rischieranno. E se i politici smorzeranno polemiche largamente superflue, anzi dannose. —



Peso:1-3%,27-24%

Fondi per la ripresa, tre ministri sotto esame. Lavoro, crescono i contratti a termine per giovani e donne

# Centrodestra, pace lontana

Salvini: io penso ad unire. Meloni: si voti. Berlusconi freddo con i due alleati

Non si sanano ancora le fratture dentro il centrodestra. Dai big leghisti riuniti nel Consiglio federale arriva il via libera all'«istruttoria» sulla federazione repubblicana. Le pressioni di Salvini sul governo. Meloni di Fratelli d'Italia insiste per andare al voto. Berlusconi freddo con i due alleati della coalizione prova a rilanciare il ruolo

centrale di Forza Italia. No a rotture con i partner del centrodestra, ma anche niente deleghe in bianco. Sul versante dei fondi europei, tre ministri sono sotto esame. Notizie incoraggianti dal fronte del lavoro: crescono i contratti a termine per i giovani e per le donne.

da pagina 2 a pagina 9 e a pagina 28

Il leader punta a ricompattare il Carroccio e preme sul governo  
L'attacco a Toti: guida la Regione e ha due assessorati, troppo

# Salvini prova a rilanciarsi Ma con Meloni è scontro

**MILANO** Tre ore di discussione, piena fiducia a Matteo Salvini, nessuna voce in dissenso. E mandato al segretario «di lavorare per creare, allargare e potenziare un'alleanza alternativa alla sinistra». In via Bellerio va in scena il tradizionale consiglio federale della Lega. Tutti allineati e coperti, malumori e brontolii emersi dopo la settimana sull'ottovolante per il Quirinale sono svaniti di fronte alla relazione del leader che ha rivendicato la bontà della sua battaglia, non andata a buon fine, per trovare un presidente della Repubblica espressione del centrodestra.

«Sono contento di essere colui che ha messo fine alle ipocrisie dicendo "piuttosto che andare avanti con i no reciproci chiediamo un sacrificio a Mattarella", e lo rivendico» spiega Salvini. Che evita di rispondere alle critiche di Giorgia Meloni: «Io lavoro per unire, non per dividere, e

quindi non rispondo a polemiche o attacchi. Guardo sempre oltre e non rispondo a chi critica né da destra né da sinistra». Il leader leghista di fronte ai suoi (il ministro Giancarlo Giorgetti partecipa in collegamento da Roma) sfoggia tranquillità: «Il centrodestra è spaccato? Si ricostruisce. Porta sempre aperta per Meloni? Io non dico di no mai a nessuno». La presidente di FdI rilancia il tema delle elezioni anticipate: «Il potere del popolo è più forte delle alchimie di Palazzo. Ridiamo la parola al popolo italiano che in democrazia è sovrano».

Se nei giorni scorsi dentro e fuori il Parlamento tra alleati sono volate parole grosse e accuse incrociate, ora è il momento di abbassare i toni e di provare a ripartire. Di qui anche l'incontro di lunedì tra Salvini e Berlusconi: «Sono contento di aver riabbracciato un amico che ha passato brutti momenti. La cosa bella è

stato l'abbraccio, perché per me, prima della politica, vengono altre cose. Poi farò le mie valutazioni su tutto» l'assicurazione del leader.

L'unica eccezione è riservata a Giovanni Toti. Il governatore ha criticato la strategia di Salvini e ora si trova nel mirino. «Non metto in discussione i sindaci e governatori ma se uno è governatore, assessore al Bilancio e alla Sanità o è Superman o...» l'avvertimento salviniano per l'accusa di non avere «difeso» la candidatura di Casellati.

Salvini incalza il governo e preannuncia che farà le barricate su «riforma del catasto e



sulle tasse sulle abitazioni». «Spero ci sia già in settimana un incontro con Draghi. Quello che mi interessa è ottenere l'allentamento delle restrizioni, il diritto alla scuola per tutti. Leggo di bizzarre ipotesi di divieto per bimbi di 6-7 anni». Il segretario rilancia il progetto del nuovo contenitore sul modello dei repubblicani Usa. «La federazione repubblicana la faremo con tutti quelli che ci staranno. Porte aperte a chi ci sta sul programma e sui contenuti» la precisazione del vicesegretario Andrea Crippa. Nel corso del dibattito è arrivata l'esor-

tazione a sottolineare le differenze con Fdi.

Salvini, infine, si sofferma sul Monte dei Paschi di Siena e sulle voci che riguardano il suo vertice. Da politico il segretario leghista si rivolge al ministro tecnico Daniele Franco: «La politica non può mettere in discussione l'ad di Mps, Bastianini. Il ministro chiarisca: davvero è in discussione un manager che ha dimostrato che Mps può camminare?».

**Cesare Zapperi**

### **La federazione**

Dai big sì all'iter per studiare la federazione repubblicana

### **La linea su Mps**

Il segretario: il ministro Franco chiarisca, l'ad è in discussione?



Piano per la Lega delle «autonomie» con i governatori in prima linea  
Giorgetti: evitiamo blitz sul proporzionale, dal governo è più facile

# Il leader: con Giorgia noi non c'entriamo E cerca nuovi spazi tra moderati e liberali

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** «Noi con Giorgia Meloni non c'entriamo». L'affermazione è di Matteo Salvini e affiora durante il consiglio federale della Lega che si è riunito ieri a Milano. Il tono del segretario leghista non è bellicoso, non è una sfida. Ma la «nuova fase» della Lega prevede anche una sorta di tagliando all'identità della Lega. «Noi siamo quelli delle autonomie, non la destra» ricordano i governatori. Ma la sfida di Salvini, secondo un fedelissimo, è anche per loro: «Da questo momento — dice uno dei presenti — non può più passare il concetto di un Matteo che decide da solo con altri che storcono la bocca dietro le quinte. È l'ora dell'assunzione di responsabilità per tutti, governatori e dirigenti».

Salvini vuole che su questo non ci siano dubbi e chiede una sorta di riconferma della fiducia da parte del partito. E infatti sottopone all'approva-

zione di tutti i presenti il comunicato che sarà poi diffuso contenente i paletti per la futura attività di governo e il mandato «per creare, allargare e potenziare un'alleanza alternativa alla sinistra». La fiducia è raccolta, il documento è approvato all'unanimità.

Il federale si svolge nella vecchia e in parte dismessa palazzina di via Bellerio, simbolo plastico di quanto sia cambiata la Lega. Ma ora, dovrà cambiare di nuovo. Trovare fisionomia e identità in un contesto tutt'altro che favorevole. Da una parte, Giorgia Meloni che presidia stabilmente la destra. Dall'altra, Forza Italia. Che ha già risposto un «no» piuttosto sonoro all'appello di Salvini a una ricostruzione con forma di federazione sullo stile dei Repubblicani Usa. Se qualcuno si attendeva un progetto dettagliato sul nuovo soggetto politico, forse ne è uscito deluso. Più a fuoco l'idea della collocazione del partito. L'idea è quella di non tentare di perseguire il voto più connotato a destra ma quello dei «moderati, dei federalisti e dei liberali». Ed è in questo

senso che torna d'attualità il tema delle autonomie che pareva ormai dismesso: la differenza con la Meloni potrebbe appunto essere marcata su questo. Certo, ora con la valorizzazione delle autonomie ovunque, e non soltanto al nord.

Chi non è convinto è l'economista Alberto Bagnai: «Ma siete proprio sicuri che i voti li troveremo al centro?». Il tema è delicato anche perché proprio ieri un sondaggio Swg ha dato la Lega in calo al 17,5% delle intenzioni di voto. Una soglia psicologica delicata, dato che nel 2018 il partito aveva preso - a sorpresa - il 17,4%.

Salvini arriva in via Bellerio a piedi, la macchina che entra dalla porta carraia avrebbe dato la sensazione di non voler affrontare microfoni e taccuini. Il segretario inizia con una lunga ricostruzione dei fatti che hanno portato al Mattarella bis, racconta di come si sia arrivati al nome di Elisabetta Belloni, quello che ha provocato la rottura con Silvio Berlusconi, dopo che Conte e Letta avevano dato una disponibilità poi ritirata. Più volte



Peso:33%

se la prende con la stampa, ma il suo vice Lorenzo Fontana striglia anche i parlamentari: «Ci sono quelli che hanno votato Giorgetti senza che Giorgetti ne sapesse nulla. Ma è una sbavatura inaccettabile, un giochetto che non è da noi: ci sono troppi parlamentari imbolsiti, Bossi li avrebbe appesi al muro».

Proprio Giorgetti solleva il problema della legge elettorale: «Dovremo vigilare perché non tentino il blitz per un sistema proporzionale. Ma dal governo, evitarlo sarà più facile». Salvini non commenta,

eppure, la sensazione che in Lega qualcosa sia cambiato rispetto al proporzionale - fin qui visto semplicemente come «il mezzo per farci fuori» - esiste. Uno dei presenti alla riunione la dice così: «Se dovessimo misurare che non ci sono gli spazi per la federazione e per il nuovo soggetto politico, forse meglio sarebbe tenerci le mani libere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**133** **64**  
**i deputati** della Lega che siedono nell'aula di Montecitorio (il capogruppo è Riccardo Molinari)  
**i senatori** della Lega che siedono nell'aula di Palazzo Madama (il capogruppo è Massimiliano Romeo)



Peso:33%

**Lo scenario**

# Renzi fa gli assist e Casini è il punto di riferimento I lavori nel cantiere per il «terzo polo»

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Ragazzi, si è capito, no? Si è capito che ormai io gioco qualche metro dietro, a centrocampo, vero? Non sono più quello che vuole buttare la palla dentro a tutti i costi. Faccio gli assist, mi metto a disposizione della squadra. Calcio in porta da lontano solo se serve, com'è successo per sventare la candidatura di Elisabetta Belloni...». Un federatore, come il calciatore della canzone di Francesco De Gregori, lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, non per forza in quest'ordine. E così, mentre Italia viva e Coraggio Italia lavorano alla costruzione della Federazione centrista, il Matteo Renzi delle riflessioni pomeridiane con i fedelissimi, quello dell'adrenalina scaricata a terra dopo i giorni del Quirinale, disegna su se stesso il profilo perfetto dell'uomo che fa da collante tra forze politiche che cercano ragioni per stare assieme. «Il federatore», appunto.

Il cantiere del progetto centrista è pronto per essere inaugurato. Anche se sullo sviluppo dell'opera, per

esempio, i futuri soci hanno in testa idee e tempi leggermente diversi su cui occorre trovare una sintesi. «Partiamo, facciamo insieme i gruppi parlamentari, tutto quello che volete», avverte Renzi in privato.

«Però, tanto per dirne una, io non sono convinto che si debba arrivare a una legge elettorale proporzionale. Col maggioritario schiacciamo il Pd sui 5 Stelle, inchiodiamo Salvini alla Meloni; e, se riusciamo in questa impresa, possiamo sognare in grande, magari giocarci il 15 per cento e non il 5...», sono le riflessioni dell'ex presidente del Consiglio, che allo specchio vede ormai l'uomo-assist di oggi che si mette a servizio della squadra e non il vecchio centravanti che pretendeva di giocare tutti i palloni.

Che nasca nelle prossime settimane o abbia bisogno di più tempo per il varo, la Cosa centrista ha per adesso due soci fondatori virtualmente iscritti (Italia viva e Coraggio Italia), due gruppi parlamentari da fondere sotto lo stesso simbolo, una serie di sigle già inglobate (Idea di Gaetano Quagliariello, Cambiamo! di Giovanni Toti, il Partito socialista di Riccardo Nencini). Come federatore, in tanti cal-

deggiano la suggestione di benedire la figura di Pier Ferdinando Casini, il candidato alla presidenza della Repubblica sognato da tutti loro. «Ma visto che vorrà tenere un profilo istituzionale e super partes, pur rimanendo un nostro punto di riferimento», ha spiegato Quagliariello in una delle ultime riunioni, «ci sono due persone, Renzi e Toti, che insieme hanno la stoffa per guidare il processo, lavorando fianco a fianco...».

Lavorare, già. Ma come, esattamente? Mettendo insieme leadership, idee, club, personale politico, intellettuali, associazioni, seguendo quello stesso tipo di percorso all'apparenza impossibile che «con Mitterrand portò in pochi anni la vecchia Sflou, la Società francese dell'internazionale operaia, prima a collaborare alla Federazione della sinistra democratica e sociale e poi a trasformarsi nel Partito socialista, arrivando in pochi anni dal niente fino all'Eliseo...».

Ma visto che tutto questo ha bisogno di un sarto che



Peso:31%

tenga insieme le bandiere e faccia una sintesi delle ambizioni di ciascuno, ecco che parte la ricerca del federatore, quel ruolo che nel centrodestra italiano Silvio Berlusconi ha gelosamente custodito per sé e che nel vecchio centrosinistra era affidato a Romano Prodi.

Renzi adesso fa l'uomo assist, Toti ha nel curriculum

qualche anno da consigliere politico di Berlusconi, Brugnaro fa il sindaco e chissà se prima o poi — ragionano molti centristi a microfoni spenti — «anche Luigi Di Maio vorrà essere della partita, magari staccandosi con una sua forza dal Movimento Cinque Stelle».

La Cosa centrista, insomma, cerca coraggio, altrui-

simo e fantasia, doti antiche e contemporanee di un calciatore e di un federatore. E non per forza in quest'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I federatori**

Per ora i soci della Cosa moderata sono Iv e Coraggio Italia ma se ne attendono altri

---

---

---

---

### **La parola**

---

## **CENTRISTI**

---

Il progetto di creazione di un polo centrista vede interessati vari soggetti: da Italia viva a Azione, da Coraggio Italia a Forza Italia. Nella partita del Quirinale hanno cercato una posizione comune ed erano favorevoli a sostenere l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Si battono per una legge elettorale di impianto proporzionale



Peso:31%

INTERVISTA CON LA MINISTRA CARFAGNA

## «FI aggrega i moderati»

di **Paola Di Caro**

L'alleanza di centrodestra può reggere «se c'è una linea comune» dice la ministra Carfagna. Forza Italia «torni ad essere il partito che aggrega i moderati».

a pagina 5

Carfagna: il bipolarismo non può essere un totem ideologico  
Forza Italia riprenda il ruolo di aggregatore dei moderati

# «Un'alleanza regge se la linea è comune Il proporzionale? Lecito discuterne»

di **Paola Di Caro**

**ROMA** Non crede che la rielezione di Mattarella possa indebolire il governo del quale è ministra per il Sud: «Anzi, la scelta di continuità sul nome del Presidente consente di riprendere con maggiore energia il lavoro. Nel primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione ho visto ottimismo e grande condivisione sull'accelerazione dell'agenda delle riforme». Ma Mara Carfagna è anche convinta che in quest'anno i partiti non possano solo vivacchiare all'ombra di Draghi. A partire dal suo, Forza Italia, che dovrà «riprendere il suo ruolo con coraggio e nettezza» per avere voce in capitolo, in modo che «le formule e le alleanze si vedano dopo». Senza demonizzare nemmeno l'ipotesi di un sistema proporzionale, perché le coalizioni si reggono non sulle parole, ma solo «se c'è una linea sola da proporre agli elettori, non due o tre».

**Meloni pensa a fondare un partito dei «patrioti», Salvini**

**ripropone federazione o partito unico, i centristi vostri alleati cercano intese con centristi dell'altro fronte. E Forza Italia dove sta?**

«Io sto sempre dalla stessa parte da sedici anni, una parte che ho sostenuto con forza anche dopo il 2018, quando il successo elettorale dei partiti sovranisti ha determinato qualche sbandamento in una parte di FI. Oggi più di ieri resto convinta che FI sia il naturale aggregatore dei moderati italiani e debba riprendere il suo ruolo con coraggio e nettezza. Le formule e le alleanze verranno dopo: sarà più facile individuarle se agiremo da posizioni di maggior forza e consenso».

**Quindi un'alleanza di centrodestra nel 2023 è probabile o no?**

«Capiremo presto se quello che è successo può essere recuperato. Il buon governo in Regioni e Comuni è indubbio ed è quello il modello da trasferire a livello nazionale. Le

variabili da considerare sono molte: non ultima una eventuale modifica della legge elettorale in senso proporzionale».

**Ed è un'eresia pensare di tornare al proporzionale o è lecito discuterne?**

«È sicuramente lecito discuterne. Non possiamo chiudere la stagione del bipolarismo con leggerezza, ma non possiamo nemmeno trasformarla in un totem ideologico. Votiamo con sistemi maggioritari dal '94 e da dieci anni non abbiamo mai avuto governi stabili e soprattutto sim-



Peso:1-2%,5-61%

metrici con le scelte dell'elettorato, perché le coalizioni si dividono un minuto dopo la chiusura dei seggi. Vogliamo far finta che non sia vero? Non è un'opinione, è storia, e bisogna tenerne conto».

**Perché una coalizione storica come la vostra si divide?**

«La crisi dell'alleanza non nasce da questioni astratte ma dal giudizio sul governo di salvezza nazionale. Giorgia Meloni lo considera un male per il Paese e lavora per metterlo in crisi. Forza Italia lo ha voluto e promosso, sostenendolo sempre con lealtà. La Lega ha spesso dato l'impressione di essere insofferente alla formula e talvolta tentata dall'addio. Alle elezioni cosa diremo al Paese? Votateci in nome dei risultati ottenuti al governo? O votateci perché è ora di cambiare musica? Votateci perché abbiamo fronteggiato l'epidemia e aumentato il Pil del 6,5% o votateci per abolire la dittatura sanitaria e tecnocratica? Se si sta insieme non si possono avere tre linee diverse su questo, e nemmeno due».

**Lei è appunto, da sempre, sostenitrice di una FI che vuol**

**le un cammino leale con gli alleati ma anche autonomo: come si fa in concreto oggi?**

«Si deve ripartire dal partito e dagli elettori valorizzando i molti che in silenzio, sui territori, hanno tenuto duro e conservato posizioni. Soprattutto al Sud, esiste un bacino di competenze ed energie considerevole che aspetta solo un segnale per ritrovare l'entusiasmo. Una settimana fa ero a Caivano, al centro della Terra dei Fuochi, per la firma di un Contratto di sviluppo che finanzia opere in 52 Comuni: mi ha stupito la voglia di fare dei sindaci, e il loro sincero riconoscimento. «Torniamo a credere nello Stato», mi ha detto uno di loro: sono queste le persone e i pensieri che dobbiamo incoraggiare».

**È favorevole a una federazione con gli altri partiti centristi, magari guardando anche a quelli di centro dell'altro fronte come Iv?**

«Non amo le formule, e sono consapevole che in politica ogni patto è utile nella misura in cui è premiato dagli elettori ed è ben governato. Una FI che torni ai livelli del

2018, al 14% o oltre, può esercitare un ruolo di attrazione e di guida verso chiunque. Una Forza Italia sotto il 10 per cento come è oggi deve innanzitutto pensare a rafforzare se stessa».

**Teme spaccature nel suo partito tra «filo-leghisti» e «filo-centristi»?**

«Da quel che leggo, filo-leghisti non ce ne sono più».

**Può ancora svolgere un ruolo di leader Berlusconi per voi o servirebbe una guida più collegiale del partito?**

«Berlusconi ha guidato con intelligenza ed equilibrio la fase più complicata della nostra vicenda politica, rinunciando per amor di Patria a una candidatura che aveva diritto di esprimere e promuovendo — con la rielezione di Mattarella — una soluzione che serve alla stabilità del Paese. Sul futuro sarà lui a decidere, penso che abbia ben chiare le scelte da compiere per restituire iniziativa e centralità al partito».

**Si può dialogare con pezzi di centrosinistra anche in vista di una futura «maggioranza Ursula»?**

«Sono abbastanza certa che l'esigenza non si verificherà.

La stragrande maggioranza della Lega è ostile a una uscita dal governo. La stessa offerta di federazione partita da Salvini ci dice che ha scelto la continuità: sa benissimo che FI non è disposta a strappi in questa legislatura».

**Però in vari partiti ci sono movimenti che potrebbero portare a spaccature, ricomposizioni del quadro...**

«Se si riferisce al M5S, mi rifugio nel no comment. Sono un partito al bivio tra ritorno al movimentismo e conferma di un profilo di governo, impossibile prevedere gli esiti del loro dibattito interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi della coalizione nasce da tre giudizi diversi sul governo di salvezza nazionale. Alle elezioni cosa diremo al Paese?



«Un'alleanza regge»

**Il profilo**  
Mara Carfagna, 46 anni, Forza Italia, deputata dal 2006, ministra per il Sud (LaPresse)



Peso:1-2%,5-61%

LO SCONTRO CON CONTE NEI 5 STELLE

## Di Maio, l'ipotesi strappo

di **Emanuele Buzzi**

**I**l ministro Di Maio è a un bivio e resta tentato da uno strappo dal M5S dopo lo scontro con Conte. «Un momento di importante riflessione» dice.

a pagina 7

Nell'entourage dell'ex capo l'idea di uno strappo non è più tabù. I «pontieri» preoccupati: serve subito un incontro con Giuseppe

# Il ministro a un bivio tentato dalla scissione. I fedelissimi: Luigi, è ora «Momento di importante riflessione». E il centro lo corteggia

di **Emanuele Buzzi**

**MILANO** «È un momento di importante riflessione»: Luigi Di Maio non nasconde le perplessità sul suo futuro politico dopo i duri scontri con Giuseppe Conte. Lo dice ai suoi fedelissimi. È il tempo della diplomazia e delle valutazioni. Il titolare della Farnesina ha una giornata vorticosa di incontri, di telefonate — alcune ostentate, altre nell'ombra — passaggi per capire come muoversi. E dove muoversi. Già, perché l'idea di lasciare il Movimento non è più solo una fantasia da buvette. L'ex capo politico dei Cinque Stelle, attuale fondatore dell'associazione che è alla base della struttura pentastellata, è tirato per la giacca da diversi suoi fedelissimi. E non solo. «Luigi forse è arrivato il momento che le strade tue e dei Cinque Stelle si dividano», dicono i parlamentari a lui più vicini. La parola scissione non è più un tabù.

Tanti esponenti di altre for-

ze politiche lo stanno corteggiando, ormai anche a carte scoperte. Si parla di un grande polo centrista, un nuovo soggetto che possa essere un punto di riferimento nell'area moderata. C'è chi discute del progetto apertamente. «Noi saremo disponibili ad accogliere una componente dimaiana nel polo di centro», dice ad *Open* l'ex M5S Emilio Carrelli, ora in Coraggio Italia.

Di Maio è tentato dall'idea, è sempre stato in prima linea, abituato a «pesare» nelle scelte e nelle relazioni del partito. Le accuse dei contiani, le vicende politiche per la scelta del Colle, anche la sintonia con l'esecutivo: tutte queste spine lo allontanano dal Movimento. Ecco allora la necessità di un confronto, l'occasione per valutare quali mosse fare. Di Maio incontra Virginia Raggi e sente telefonicamente Chiara Appendino. L'ex inquilina del Campidoglio, membro come lui del comitato di

garanzia (organo M5S che in teoria può proporre la sfiducia al presidente), non è certo una guerrafondaia: la carta di un braccio di ferro sembra per ora messa in secondo piano (non a caso non risultano contatti in giornata con Roberto Fico, il cui voto è fondamentale per una eventuale sfiducia). C'è chi mette sul piatto anche l'idea che a Raggi Di Maio abbia prospettato un futuro politico comune. Un'idea che si vocifera coinvolga anche referenti territoriali del Movimento, in primis quei consiglieri regionali vicini al titolare della Farnesina. Scenari ancora da chiarire: tutte le opzioni sono sul tavolo.

L'universo dimaiano attende e si interroga. C'è l'inner



Peso:1-2%,7-62%

circle — con Laura Castelli, Cosimo Adelizzi — chi gli è vicino (ed è alla seconda legislatura) — come Sergio Battelli, Mattia Fantinati, Simone Valente, i senatori come Vincenzo Presutto o Primo Di Nicola, i big che lo sostengono (ma agiscono in autonomia) come Vincenzo Spadafora —. Intanto i mediatori lavorano. C'è Beppe Grillo, che segue da vicino l'evolversi degli eventi, preoccupato. L'opera (delicatissima) di ripianare le divergenze è nelle mani di Davide Crippa. Il riserbo è massimo, ma filtra la voce di diverse te-

lefonate del capogruppo. L'operazione è più che complessa e le parti sono più che distanti. Di Maio, intanto, alza la posta. Nel gruppo parlamentare si rincorrono diverse voci. «È il solito bluff», dice un contiano. «Una scissione? Speriamo di no: Di Maio è parte della nostra storia. Serve un chiarimento con Conte al più presto, ne va del futuro di tutti», replica un Cinque Stelle di lungo corso. Intanto c'è chi attende oggi con ansia l'esito del reclamo in merito alla causa sulla validità del voto per lo statuto: una sconfitta

dei Cinque Stelle azzererebbe tutte le cariche e sconvolgerebbe ulteriormente il panorama già caotico dei pentastellati.

**Su Twitter**

**#DIMAIOUT**

L'hashtag #DiMaioOut ha raccolto molti messaggi entrando tra i trending topic di Twitter: i post chiedono l'espulsione del ministro M5S degli Esteri, accusato di aver tramato contro il leader Giuseppe Conte nella partita per il Quirinale. Per molti si tratta di tweet-bombing, un'operazione studiata per screditare Di Maio

# 230

**i parlamentari** del Movimento Cinque Stelle: sono 157 deputati e 73 senatori

## L'udienza a Napoli

Attesa oggi la decisione sul reclamo per il voto che ha deciso la leadership di Conte

### I volti

● **Laura Castelli**, 35 anni, deputata del Movimento 5 Stelle dal 2013, viceministra all'Economia nel Conte I, nel Conte II e con Draghi: da sempre fa parte dell'inner circle di Luigi Di Maio ed è sposata con Giuseppe Marici, portavoce del ministro degli Esteri



● **Mattia Fantinati**, 46 anni, deputato M5S dal 2013, sottosegretario alla Pubblica amministrazione nel Conte I, ha difeso Di Maio, «attaccato con profili fake sui social solo per aver detto una grande verità: l'elezione del capo di Stato è stata gestita male dalle politiche»



● **Sergio Battelli**, 39 anni, deputato 5 Stelle dal 2013, dal 2018 presiede la commissione Affari europei. Dalla parte di Di Maio, ha chiesto un confronto serio nel Movimento: «Esistono teste pensanti che mettono alle strette il capo. Il Minculpop interno l'ho sempre detestato»



● **Simone Valente**, 35 anni, senatore del Movimento Cinque Stelle dal 2013, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Rapporti con il Parlamento nel Conte I: nella partita per il Quirinale si è schierato dalla parte del ministro degli Esteri



● **Vincenzo Presutto**, 55 anni, senatore M5S dal 2018. Ha raccontato un retroscena sul tweet di endorsement a Elisabetta Belloni di Beppe Grillo: «Non c'è mai stata un'intesa sul capo dei Servizi. Grillo è stato tratto in inganno da una persona autorevole che glielo ha fatto credere»



● **Vincenzo Spadafora**, 47 anni, deputato M5S dal 2018, sottosegretario alle Pari opportunità nel Conte I e ministro per le Politiche giovanili nel Conte II: è molto legato a Di Maio, che quando era capo politico dei 5 Stelle lo volle come stretto collaboratore



Peso:1-2%,7-62%

*Intervista all'esponente dem*

# Bettini "Non c'è stata la Caporetto della politica Il Pd guardi anche a FI"

**di Giovanna Vitale**

**ROMA** – Sembra di vederlo Goffredo Bettini – il dirigente pd fra i massimi teorici dell'alleanza con il M5S – confidare ai "compagni" che vanno a trovarlo nella sua nuova casa a due passi da Villa Borghese: io ve l'avevo detto che finiva così. E in questa intervista a *Repubblica* lo ribadisce: «Ho ripetuto più volte, e lo rivendico, che la soluzione più naturale mi sembrava la permanenza di Draghi al governo; la ricerca da parte dei partiti di una soluzione di ampio consenso e forte politicamente; infine che se questo non si fosse verificato sarebbe divenuto necessario chiedere un sacrificio a Mattarella. Un grande presidente, equilibrato e umano. Una garanzia per tutti. Gli avvenimenti hanno confermato le mie previsioni».

**Ma non è una sconfitta dei partiti, che non sono stati capaci di trovare un'alternativa al bis?**

«La pausa del governo d'emergenza non ha spinto i partiti a rigenerarsi, a saldare i rispettivi gruppi dirigenti attorno ad una prospettiva e a un progetto per l'Italia. Anzi: si è avviata una fase di loro destrutturazione, di conflitti interni, di ambizioni personali. Quanto ha pesato nella vicenda del Quirinale? Molto. Solo il Pd è rimasto unito. Le stesse componenti sono state chiamate da Letta a collaborare in ogni passaggio. Ognuno con le proprie sensibilità. Questa unità la ritengo preziosa. È la premessa per mantenere centrale il ruolo del Pd in un campo largo alternativo alla destra. E alla fine ci ha permesso di virare con un grande consenso del Parlamento sulla richiesta a Mattarella».

**Conte che gioco ha fatto? Anche secondo lei ha tramato con Salvini?**

«No. Non ho avvertito nessuna trama. Ha svolto la sua legittima iniziativa politica».

**Ma, almeno in alcuni passaggi, come il via libera a Frattini, non si è rivelato un alleato inaffidabile?**

«Rispondo con le parole del mio segretario Letta: mi fido di Conte. Ha sempre mantenuto una strategia unitaria con il Pd e ha portato il suo partito su posizioni europeiste, di governo, di fiducia nella scienza, senza tradire i suoi principi».

**Quindi vale ancora la definizione di "punto di riferimento fortissimo dei progressisti"?**

«Questa è una polemica ridicola. Zingaretti ha pronunciato quelle parole, da me condivise, durante la fase nella quale Conte presiedeva un governo progressista, che andava tutelato e aiutato per il bene dell'Italia. Ora è tutto cambiato, a partire dal ruolo dell'ex premier. In questo momento, piuttosto, si tratta di ricostruire un futuro unitario per tutte le energie democratiche».

**I 5S sono spaccati: visto quanto accaduto, non sarebbe Di Maio l'interlocutore naturale del Pd?**

«Di Maio ha un ruolo decisivo nel governo Draghi, in quanto ministro degli Esteri. Conte è il leader del M5S: l'interlocutore principale rimane lui. C'è un confronto dentro il Movimento e va seguito con rispetto; nella consapevolezza che saranno i loro iscritti, gruppi dirigenti, eletti a dover dirimere i nodi con i metodi e le regole che decideranno. Il tifo esterno aumenterebbe la confusione. L'importante, per me, è che il partito di Conte rimanga ben piantato nel campo democratico».

**Come si è mosso Letta? Insistere su Draghi ha irrigidito le posizioni e impedito di trovare una soluzione condivisa?**

«Bene. Con trasparenza, accortezza e pazienza. Draghi e Mattarella sono stati sempre presenti come soluzioni

possibili. Stiamo parlando di due grandi "garanzie" per la Repubblica. Letta, tuttavia, ha cercato soluzioni unitarie e autorevoli, senza alcuna rigidità».

**Una era Pier Ferdinando Casini, per il quale anche lei ha fatto il tifo.**

«Casini è un politico di classe. Era in campo, ma ha contribuito con rara signorilità alla soluzione finale. Esce molto rafforzato nella sua autorevolezza».

**Intanto la destra è deflagrata, Fi si è smarcata e i moderati sono in fermento: questo nuovo grande Centro potrebbe allearsi col Pd?**

«La situazione attuale è descritta come una Caporetto della politica. Non sono d'accordo. Il Parlamento ha avuto una sua vitalità. Anzi, le "pecorelle" si sono dimostrate assai più sagge di alcuni "pastori". Sono i partiti in difficoltà. Hanno mancato una occasione. Eppure da questo passaggio essi ne possono uscire con idee, aggregazioni, schemi nuovi. Tutto è in movimento. E tutto reca con sé grandi possibilità. La destra si è disarticolata. Fi marca una sua autonomia. La direzione non è chiara. E forzature esterne sono persino dannose. Ma da quanto tempo sostengo che il campo democratico ha bisogno per vincere di una "gamba" di centro moderata, europeista, innovatrice? Si è aperto un pertugio».

**Per fare cosa?**

«Se le forze liberali ora spezzettate e senza federatore convergessero nel dare voce ad un elettorato almeno del 10% attualmente senza



Peso:56%

rappresentanza, sarebbe una svolta nella politica italiana. Non si tratta di sostituire i 5S e le altre forze dell'area di sinistra, ma di allargare la rete di dialogo in tutte le direzioni guardando anche al travaglio di Forza Italia. Questa è la missione del Pd, se intendo bene la strategia di Letta. Un Pd europeista, cuore propulsivo di una alleanza aperta che si costituisce anche dal basso, impegnata sullo sviluppo sostenibile e il riscatto sociale. Si possono aprire nuove speranze, siamo nel pieno di una battaglia di egemonia».

**Per questo serve modificare la legge elettorale?**

«Occorre il proporzionale, con

*Io come Richelieu?  
Mi amareggia, mi  
espongo sempre, sono  
altri che tramano  
in occulto con  
il coltello tra i denti*

— ” —

sbarramento al 5%, per consentire ai partiti di definirsi meglio e radicarsi. I governi vanno formati sulla base di programmi alla "tedesca", precisi e realisti. Compromessi alti per il bene della Nazione».

**Un Parlamento così frammentato è in grado di trovare un'intesa?**

«Penso ci siano le condizioni. Anche Salvini sta riflettendo. Ha pagato il peso dell'intera coalizione sulle sue spalle».

**Lei è stato paragonato a Richelieu, il suggeritore che esercita il potere in modo occulto. Quanto la amareggia questa etichetta?**

«Mi amareggia. Perché non è vero.

Dico le cose che penso sempre pubblicamente. Mi espongo. Altro che occulto! Gli occulto sono quelli che in silenzio, sotto copertura, agiscono con il pugnale tra i denti».

*Il Parlamento ha  
avuto una sua  
vitalità. Anzi, le  
"pecorelle" si sono  
dimostrate più sagge  
di alcuni "pastori"*



▲ **Partito democratico** Goffredo Bettini, 69 anni, esponente dem



Peso:56%

Covid

## Scuola, si cambia: mai più Dad per gli studenti vaccinati

di Michele Bocci, Brunella  
Giovara e Paolo Mastrolilli

● alle pagine 16 e 17



# Scuola, addio Dad per immunizzati e guariti alle medie e superiori

Le ipotesi sul tavolo del governo: chi ha fatto la terza dose resterà sempre in presenza  
Per gli altri lezioni a casa per cinque giorni. Le elementari si adegueranno più avanti

di Michele Bocci

Il governo lavora a un piano anti Dad. Misure per portarla la didattica a distanza a 5 giorni e ridurre al minimo gli studenti che la fanno e così semplificare le regole che governano le scuole, rendendole omogenee con quelle previste per la popolazione generale. Oggi il Consiglio dei ministri darà il via a un provvedimento che, con una serie di pas-

saggi successivi, dovrebbe cambiare alcuni aspetti della lotta al coronavirus. Lo farà dopo una riunione del Cts, che dirà la sua su varie ipotesi. Poi si arriverà alla scelta definitiva.

La prima grande novità, che porterebbe nel mondo della scuola regole identiche a quelle previste all'esterno, riguarda gli studenti che hanno fatto tre dosi di vaccino oppure due da meno di 120 giorni o, an-

cora, sono guariti dall'infezione. L'idea è di farli andare comunque a scuola anche se nella loro classe vengono trovati dei casi. Non verrà previsto un numero limite come adesso (2 positivi alle medie e alle



Peso: 1-5%, 19-32%, 20-2%

superiori). Ovviamente se avranno dei sintomi dovranno farsi il tampone e semmai restare a casa. La regola è la stessa in base alla quale il vaccinato che ha avuto un contatto a rischio può comunque andare a lavorare. Inizialmente però dovrebbe essere prevista un'eccezione che riguarderà le elementari (e probabilmente anche le materne). Per questo ciclo di studi sono previsti due step. Inizialmente gli alunni andranno tutti in Dad dopo il secondo caso ma per 5 giorni. Poi ci sarà l'allineamento a medie e superiori.

Questa modifica è stata chiesta nei giorni scorsi dalle Regioni, che anche a giudicare da altre indiscrezioni su quello che verrà deciso oggi, potrebbero vedere accettate molte delle loro proposte.

Sempre riguardo ai vaccinati, si prevede che se vengono contagiati vadano a casa ma possano fare il

tampone già dopo 5 giorni di isolamento e non più dopo 10. L'idea infatti è di dimezzare la durata della Dad, ovviamente se lo studente è asintomatico e ha un test negativo. In questo caso però si "scavalcherebbe" quanto previsto per la popolazione generale (appunto 7 giorni) e bisognerebbe decidere se cambiare la regola per tutti, cosa che più avanti potrebbe succedere davvero.

Gli alunni che non hanno la terza dose o hanno ricevuto la seconda da più di 120 giorni, andranno a casa dopo il secondo caso nella loro classe (ma c'è chi vorrebbe addirittura dal terzo). Per loro la Dad dovrà durare 5 giorni ma per rientrare dovranno avere il tampone negativo. Non è ancora chiara la regola per i positivi non vaccinati, per i quali teoricamente sono previsti 10 giorni di isolamento che difficilmente

possono essere dimezzati.

Sempre oggi potrebbero passare altre novità attese da giorni e in parte già annunciate. La prima archivierebbe un bel pezzo del sistema dei colori per classificare le Regioni. Resterebbe infatti solo la zona rossa, dove si andrebbe se la pressione sugli ospedali è alta ma senza contare, e questa è un'altra novità, i letti occupati da chi è infettato dal Covid ma si trova in ospedale per un'altra patologia. Inoltre oggi dovrebbe essere il giorno nel quale al Green Pass dopo il booster viene riconosciuta una validità illimitata, senza cioè più il limite di tempo di sei mesi. Del resto al momento non ci sono progetti di una campagna di quarte dosi.

**Le misure**

**1 Scuola**  
Il governo pensa di eliminare la Dad per coloro che sono vaccinati o hanno avuto l'infezione, al di là del numero dei casi trovati in una classe. La didattica a distanza durerebbe 5 giorni e non 10

**2 Colori**  
Come chiesto dalle Regioni, il sistema dei colori per stabilire le misure da adottare nelle Regioni potrebbe cambiare drasticamente. Resterebbe infatti soltanto la zona rossa

**3 Green Pass**  
La validità di quello che viene rilasciato dopo la terza dose non sarebbe più di sei mesi ma illimitata. Questo perché la campagna di vaccinazione non prevede che vengano somministrate quarte dosi

**La semplificazione delle regole al vaglio del Cts. Via il sistema dei colori: resterà solo la zona rossa**

**Il bollettino**

**133.142**

**I nuovi casi**  
Continua la discesa dei nuovi positivi. Tasso al 10,6%.  
Sempre alti però i decessi: 427

**► In piazza**  
Una manifestazione dell'anno passato che ha visto in piazza a Torino, come in altre città italiane, studenti e professori uniti contro la Dad e per il ritorno in classe



**L'iniziativa parlamentare dei gruppi**

**Il progetto del nuovo Centro parte dalla legge elettorale proporzionale**

**Alberto Gentili**

**L**egge proporzionale, centristi pronti a partire. Arriva un'iniziativa dei gruppi parlamentari di Iv, Coraggio Italia, Idea, Udc per la riforma. Anche Pd e M5S per il sì, come FI. E Berlusconi molla la destra: ora il Centro.

Dopo l'elezione sfiorata di Casini si accelera sul terzo polo: la strada della federazione.

A pag. 7

Acquaviti a pag. 7



**Le manovre**

**Legge per il proporzionale i centristi pronti a partire**

► Subito un'iniziativa dei gruppi parlamentari di Iv, Coraggio Italia, Idea e Udc per la riforma ► Anche Pd e M5S per il sì, come FI. E Berlusconi molla la destra: ora il Centro

**IL RETROSCENA**

ROMA «I contatti sono continui, presto ci sarà un'iniziativa comune in Parlamento». Gaetano Quagliariello, uno dei leader di Coraggio Italia, non nasconde il grande fermento che dopo l'elezione a capo dello Stato sfiorata da Pier Ferdinando Casini sta mobilitando i liberal-moderati e i liberal progressisti per la costruzione del Grande centro. Del Terzo Polo. Il primo passo, prima di arrivare a una federazione, sarà un vertice tra Italia Viva di Matteo Renzi, Coraggio Italia di Giovanni Toti, Luigi Brugnaro e Quagliariello, Noi per l'Italia di Maurizio Lupi e l'Udc di Lorenzo Cesa. Da questo incontro, secondo quanto trapela, salterà fuori una «proposta comune» per lanciare il sistema proporzionale con uno sbarramento tra il 4 e il 5%: il «liberi tutti», il grimaldello per archiviare le coalizioni ormai agonizzanti, come ha dimostrato il Viet-

nam che ha portato al sacrificio di Sergio Mattarella, riconfermato sul Colle motu proprio dai grandi elettori nonostante i suoi ripetuti «no» al bis.

All'iniziativa centrista è tentata di unirsi Forza Italia. E' vero che il coordinatore Antonio Tajani continua a professare fedeltà al maggioritario, ma è altrettanto vero che alla partita ora intende partecipare, da regista e protagonista, Silvio Berlusconi (salute permettendo). Il Cavaliere non è per nulla attratto dal Partito repubblicano proposto, per uscire dall'angolo, da Matteo Salvini: «Per me ora c'è solo il Centro liberale, garantista, cattolico, europeista. Non esiste più il trattino che unisce il centro alla destra», ha detto Berlusconi ad Augusto Minzolini del Giornale, «Forza Italia è il centro, non quei cespugli senza leader che ambiscono a occuparne lo spa-

zio».

Insomma, il Cavaliere «ha compiuto una vera e propria svolta», trapela dal suo entourage, per dare «al Centro un ruolo decisivo, emarginando i sovranisti». Con l'obiettivo di essere, «ago della bilancia». Di scegliere, dopo le elezioni, di fare il governo «con il fronte progressista o con una Lega dal profilo più europeista». In uno schema che affiderebbe a Casini «il ruolo di padre no-



Peso: 1-4%, 7-51%

bile, ispiratore, riserva della Repubblica» dei moderati.

«In Forza Italia», spiega un alto esponente azzurro che chiede l'anonimato, «nessuno è contro il proporzionale. E questo perché un partito tra il 6 e l'8% è determinante e decisivo solo con quel sistema. E chi ancora parla di maggioritario, deve coltivare l'illusione di avere un collegio sicuro garantito da Salvini. Ma con le percentuali attuali della Lega, destinate a ridursi, Matteo potrà offrire al massimo 2 o 3 posti. Dunque...».

Dunque, avanti con il proporzionale visto che come dice il ministro del Lavoro dem Andrea Orlando, «le coalizioni sono una presa in giro, non ce n'è stata una che finora abbia resistito». Parole che confermano la conversione proporzionalistica del segretario del Pd Enrico Letta in origine, al pari di Berlusconi, a favore del maggioritario. La ragione della svolta: è sempre più un'incognita la tenuta dei 5Stelle e il «campo largo» rischia di restringersi. Meglio perciò prepararsi a correre da soli. Come in solitudine vuole correre Renzi. «E se Matteo fa dire ai suoi di non volere il proporzionale, è solo perché sta trattando sulla soglia di sbarramento, la vuole più bassa del 5%», dice chi segue il dossier per conto del Pd.

Il sì al proporzionale del leader di Iv è confermato da Toti con cui parla ogni giorno: «Lo sbarramento costringerà le piccole forze politiche come la mia, quella di Renzi, i centristi del mondo cattolico, a trovare un'unità d'intenti».

Di certo, in Parlamento per il proporzionale c'è una maggioranza schiacciante. A parte Giorgia Meloni e un pezzo di Lega (quella fedele a Salvini), tutti (a cominciare dai 5Stelle) spingono per tornare al sistema elettorale in vigore fino al 1991. Tant'è che il dem Emanuele Fiano, relatore del disegno di legge presentato alla Camera dal grillino Giuseppe Brescia nel gennaio 2020, chiede «un'accelerazione». E il capogruppo di Leu, Federico Fornaro auspica che «al più presto si tolga la polvere dal ddl Brescia», proponendo uno sbarramento al 4%, «per evitare che una soglia troppo alta, spinga i partitini a unirsi per poi litigare appena entrati in Parlamento replicando il disastro delle coalizioni».

**LA ROAD MAP**

Ecco la road map allo studio: entro febbraio andrà incardinato il ddl Brescia (con sbarramento al 5%) in commissione Affari costituzionali della Camera, a marzo il termine per gli emendamenti e in aprile il provvedimento in Aula, per poi passare

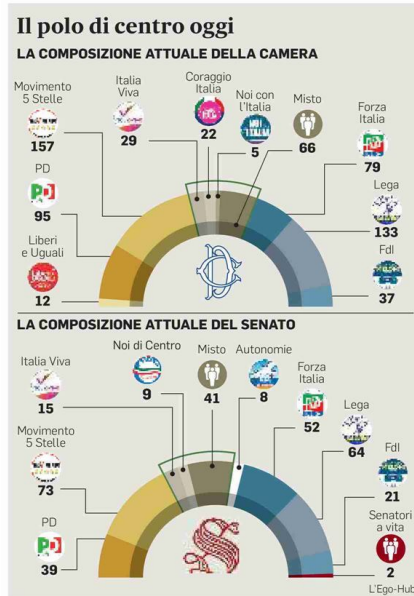
la legge al Senato tra giugno e luglio. Il via libera non potrà avvenire però prima di settembre, in tempo per il varo prima che scatti la sessione di bilancio.

Da capire quali saranno le mosse della Lega. Se (com'è probabile) si unirà a Fratelli d'Italia per fermare la legge, il percorso sarà a ostacoli e il proporzionale dovrà rallentare. «Però il governo Draghi non rischia», dice una fonte accreditata del Pd, «se anche Salvini volesse rompere e uscire dalla maggioranza facendo il Papeete 3 (ma la fantasia gliela toglieranno i suoi), l'esecutivo andrebbe avanti con i voti di 5Stelle, Pd, Forza Italia, Leu e centristi vari. Per realizzare quella maggioranza "Ursula" che sarebbe una sorta di Partito democratico all'americana: i democratici di varie estrazioni uniti lasciando fuori dalla porta i sovranisti. Un successo pazzesco...».

**Alberto Gentili**

**DOPO L'ELEZIONE SFIORATA DI CASINI SI ACCELERA SUL TERZO POLO: LA STRADA DELLA FEDERAZIONE**

**I DEM NON TEMONO PERICOLI PER DRAGHI: «SE SALVINI ESCE, MA NON LO FARÀ, MAGGIORANZA URSULA DA LEU AI MODERATI»**



Matteo Renzi a Montecitorio con Paolo Romani



Peso:1-4%,7-51%

477-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL SONDAGGIO GHISLERI: GLI ITALIANI APPLAUDONO LA RIELEZIONE DI MATTARELLA, MELONI DIVENTA PRIMO PARTITO

# Effetto Colle, giù la fiducia in Salvini e Conte

**ALESSANDRA GHISLERI**

Fratelli di Italia in due settimane guadagna il 2.2% arrivando al 21.1% e diventa il primo partito a scapito della Lega di Salvini che perde l'1.8% registrando il 16.7% dei consensi. Lo dice il primo sondaggio dopo l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale, una soluzione

che piace alla maggior parte degli italiani. -PAGINA 9

CAPURSO, CARRATELLI, DI MATTEO, MOSCATELLI, OLIVO E SIMONI - PAGINE 8-13

**IL SONDAGGIO**

## Effetto Colle, Meloni davanti a tutti scende la fiducia in Salvini e Conte

Boom di Fratelli d'Italia: primo partito al 21,1%, Lega al 16,7%. Il Pd di Letta tiene: è al 20,8%

**ALESSANDRA GHISLERI**

**L**a maggior parte degli italiani è sicuramente soddisfatto per l'elezione di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica, del resto era la loro prima preferenza da subito. Eppure ancora sfugge la comprensione della macchinazione che ha portato alla sua rielezione. La linea di confine tra il desiderio di comprendere e il sentirsi manipolati dai leader politici per gli elettori non è ancora ben definita. Tuttavia, al netto delle critiche e dei rischi che la politica si è presa, nella piena consapevolezza di aver vissuto una settimana da capogiro, gli italiani si dimostrano molto severi nei loro giudizi.

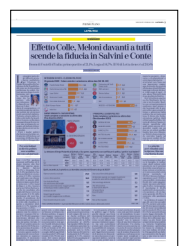
Tutti i leader politici che hanno partecipato attivamente all'elezione ad eccezione di Matteo Renzi (+4.2%) e Giorgia Meloni (+2.7%) perdono consensi nell'indice di fiducia rispetto alla fine

dell'anno appena passato. Matteo Salvini (-5.3%) e Giuseppe Conte (-5.2%) guidano la classifica perdendo in un mese circa il 5.0%; tuttavia nel confronto con dicembre 2021 in minore difficoltà troviamo anche Enrico Letta con -1.5% e Luigi Di Maio (-1.1%). Storia a parte per Silvio Berlusconi che da candidato alla guida del Paese con il suo ritiro perde il 2.1% delle preferenze dei suoi fan. Anche il presidente del Consiglio, pur rimanendo in testa alla classifica rispetto a dicembre 2021 perde il 3.7% insieme al suo governo (-3.5%).

L'autoreferenzialità del palazzo non ha aiutato a trovare i consensi. Del resto il 70.4% del campione intervistato dichiara che tutta la politica esce sconfitta da questa vicenda. Il 32.3% si è sentito preso in giro, mentre il 21% ha avuto la percezione di assistere ad una «sceneggiata».

In tutto questo anche le intenzioni di voto ne hanno risentito in maniera suggestiva. È necessario

ricordare che registrando questi voti, a caldo dopo un'intensa settimana mediatico-politica, è opportuno leggere i numeri come possibili indicazioni su cui iniziare a lavorare e non come pietre. Con questo Fratelli di Italia in due settimane guadagna il 2.2% arrivando al 21.1% e diventa il primo partito a scapito della Lega di Salvini che perde l'1.8% registrando il 16.7% dei consensi. Nel centro destra anche Forza Italia (7.4%) paga lo scotto lasciando quasi un punto percentuale nel campo del non voto. Anche nell'area del centro sinistra il Pd di Enrico Letta perde lo 0.8% attestandosi al 20.8%.



Peso:1-6%,9-84%

Non meglio il M5S che nella confusione generale riesce a mantenere il 14.2% perdendo solo lo 0.2%. Anche Azione di Carlo Calenda perde lo 0.7% ritrovandosi al 4.1%, mentre Italia Viva lo guadagna ritornando al 3.0%.

In tutto questo, criticare la politica oggi è facile, perché rimane una forza decisionale fondamentale che c'è e c'è sempre stata, verso cui gli italiani non possono realmente opporsi, ma solo partecipare avendo però come diritto la possibilità di comprendere per poter scegliere poi. Oggi è forte la necessità di mettere in discussione tutto il percorso e i protagonisti politici, tuttavia non si può, perché non ci si può convincere di qualcosa solo perché è semplice ed immediato. In questo momento siamo in una fase di "quiete dopo il tem-

porale" con lo spauracchio di una forte tempesta all'orizzonte. Tra esattamente un anno saremo alle porte di nuove elezioni nazionali, perché giungiamo al termine di questa legislatura; e nel mezzo ci saranno mesi complicati e duri, perché ogni partito cercherà di tutelare ovviamente la sua parte - di governo o di opposizione- e contemporaneamente strutturerà una linea per una importante campagna elettorale che porterà all'elezione di soli 600 parlamentari a fronte dei quasi 1.000 seggi di oggi... E solo allora l'elettore darà il suo giudizio definitivo.

Ora i cittadini si aspettano che finalmente sul tavolo ci sia la realtà. Quella con cui ogni persona si confronta ogni giorno e che fa pensare che le proprie scelte siano sempre limitate e addestrate dalla politica che sovrasta ogni cosa. È chiaro che l'orga-

nizzazione politica degli ultimi tempi ha fallito, tuttavia gli elettori hanno richieste specifiche alle quali prima ancora di rispondere rapidi con un post su un social sarebbe meglio fare una riflessione. Infatti, dopo un periodo convulso legato ad una nuova ondata di Covid che, pur se più contenuta ha messo a dura prova le famiglie, le indicazioni degli italiani sulle priorità su cui il governo dovrebbe concentrarsi vedono tornare ai primi posti i temi economici con la ripresa nazionale al 23.2%, il lavoro e la disoccupazione con il 19.6% e una possibile rivoluzione fiscale che vada maggiormente incontro alle famiglie (9.2%). I temi sanitari raccolgono il 16.2% suddivisi tra la necessità - e la speranza - di un riassetto generale (8.9%) e il

contrasto alla pandemia (7.3%).

La richiesta di sanare il gap del carovita raccoglie il 5.7%, mentre al di sotto del 5% troviamo il desiderio di nuovi investimenti per la scuola (3.9%) e con il 2.1% la necessità di una nuova legge elettorale. È chiaro che i temi che la politica deve affrontare spaziano su più fronti non sempre di interesse pubblico, tuttavia l'esperienza dell'elezione quirinalizia ha messo in evidenza il suo vero tallone di Achille: l'incapacità di un dialogo costruttivo che ha portato a una resa su tutti i fronti. —

**Le priorità per i cittadini sono la ripresa, il lavoro e la riforma fiscale**  
Per sette italiani su dieci la politica esce sconfitta dal voto sul Quirinale



**INTENZIONI DI VOTO - ELEZIONI POLITICHE**

31 gennaio 2022 - Valore centrale e variazione su ultimo dato (19/01/22)

	Fratelli d'Italia-Meloni	21,1	+2,2		Federazione dei Verdi-Europa verde	2,4	0,3
	Partito Democratico-PSE	20,8	-0,8		MDP-Articolo 1	2,2	0,1
	Lega-Salvini	16,7	-1,8		Sinistra Italiana	2,1	0,2
	Movimento 5 stelle	14,2	-0,2		Altri di centrodestra	1,2	-0,4
	Forza Italia-Berlusconi	7,4	-0,8		Altri	4,8	1,2
	Europa-Azione	4,1	-0,7		INDECISI - ASTENSIONE	37,8	1,5
	Italia Viva	3,0	0,7				

**MARIO DRAGHI E IL SUO GOVERNO**

Totale campione e variazione su ultimo dato (fine dicembre 2021)



**I PRINCIPALI LEADER POLITICI**

Totale campione e variazione su ultimo dato (fine dicembre 2021)

	GIORGIA MELONI	32,3	+2,7
	GIUSEPPE CONTE	30,2	-5,2
	ENRICO LETTA	24,3	-1,5
	MATTEO SALVINI	22,4	-5,3
	SILVIO BERLUSCONI	20,3	-2,1
	LUIGI DI MAIO	19,1	-1,1
	MATTEO RENZI	14,8	+4,2

La rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale, a Suo parere, rappresenta una sconfitta per la politica, i partiti e i suoi leaders?

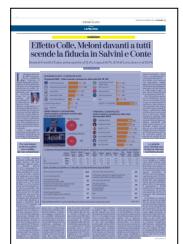
	TOTALE campione	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Altri elettori CDX	Elettori PD	Elettori MDP - SI	Elettori MSs	Altri elettori CSX	Elettori altri partiti	Elettori indecisi astenuti
SI	70,4	68,8	59,8	88,1	37,0	60,4	64,2	64,8	75,4	80,5	72,6
NO	17,9	27,0	22,4	6,7	50,0	30,6	10,8	20,9	14,8	13,0	13,1
Non sa / Non risponde	11,7	4,2	17,8	5,2	13,0	9,0	25,0	14,3	9,8	6,5	14,3

**Qual è, secondo Lei, la priorità su cui dovrebbe concentrarsi il Governo da qui al 2023?**

Ripresa economica nazionale	23,2	Una nuova riforma della giustizia	3,6
Lavoro e disoccupazione	19,6	Un'attenzione speciale con maggiori investimenti a quella che viene definita rivoluzione digitale	3,3
Una rivoluzione fiscale che vada incontro alle famiglie	9,2	Una nuova legge elettorale	2,1
Risistemazione della Sanità: maggiore presidio territoriale, più medici e addetti sanitari	8,9	Una velocizzazione e sistemazione della PA	1,6
Contrasto al covid	7,3	Un'ampia riforma dei partiti politici	1,5
Sanare il gap del carovita per i cittadini maggiormente in difficoltà	5,7	Altro	5,2
Nuovi investimenti per la scuola	3,9	Non sa / Non risponde	4,9

FONTE: EUROMEDIA RESEARCH - 31 gennaio 2022 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

L'EGO - HUB



Peso:1-6%,9-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001